

Portici

BIMESTRALE DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA

ISSN 1590-7740 Spedizione in A.P. art. 2 comma 20/c legge 662/96 Filiale di Bologna - In caso di mancato recapito restituire all'ufficio P.T. CMP di Bologna per l'introito al mittente che si impegna a corrispondere la tariffa dovuta. Contiene I.R.

ANNO VI - N°5 - OTTOBRE 2002

cinque

Moscone

ANNO INTERNAZIONALE DELLE MONTAGNE

*Lontani dai nostri occhi
vivono i boschi
chiusi con antiche parole,
rovine d'altri tempi,
vivono dove non siamo noi.*

*E i rami respirano
le arie diverse delle stagioni,
ora molli di pelli, ora scaglie,
al tronco tanto stretti
che la burrasca non li crolla
o finì che li fletta,
se vi posa, lo scricciolo.*

FRANCO FORTINI



FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO
IN BOLOGNA

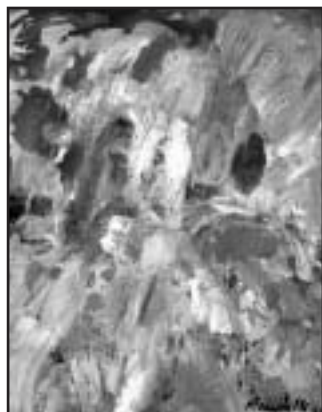
Consorzio castanicoltori
di Castel del Rio

Consorzio castanicoltori
dell'Appennino Bolognese

Consorzio volontario
castanicoltori di Granaglione

5.2002

Anno VI - n. 5 - ottobre 2002



In copertina

Pompilio Mandelli, "Paesaggio", 1998, acrilico 50x65 cm. "Viene prima il brivido della vita che la struttura della mente"; così Francesco Arcangeli coglieva il problema espressivo di Pompilio Mandelli e in qualche modo ne prefigurava il destino. Una ricerca che ancora continua che ha creato e crea una frammentazione del visibile che lascia emergere le risonanze tra il cielo e la terra. Si è appena conclusa a Reggio e Scandiano un'importante mostra che racchiude la lunga carriera dell'artista al quale Bologna ha già assegnato nel 1992 il "Nettuno d'Oro".

Portici

Bimestrale della Provincia di Bologna

Direzione e redazione:

Provincia di Bologna, Via Zamboni, 13
tel. 051/65.98.340/355 fax 051/65.98.226
e.mail: portici@provincia.bologna.it

Direttore: Roberto Olivieri

Caporedattore: Sonia Trincanato

Segreteria di redazione:

Rita Michelin, Grazietta Demaria

Progetto grafico e Art: Guido Tucci

Impaginazione: Piero Brighetti

Computer graphic:

Annalisa Degiovannini, Gabriella Napoli

Fotografie: Archivio Provincia,

V. Cavazza, Studio F.N., M. Rebeschini,

P. Pulga, G. Avoni, Archivio storico ATC

Stampa: Tipografia Moderna Bologna

Tiratura: 13.000 copie

Chiuso in fotocomposizione il 21/10/2002

Iscrizione al Tribunale di Bologna n. 6695
del 23/7/97



Questo periodico è associato alla
Unione Stampa Periodica Italiana

Sommario

■ PORTICI PER I PORTICI Il portico del Baraccano Marta Forlai	2	■ COMUNICAZIONE È tempo di e-government Andrea Bonzi	16	■ PORTICI RACCONTA Cirenaica Federico Guglielmi Fotografie Vanes Cavazza	31
■ COME ERAVAMO I luoghi della giustizia a Bologna Claudio Santini	3	■ La riscoperta della calligrafia Sergio Becca	17	■ MEDICINA E SOCIETÀ Nuove terapie contro la sofferenza Liliana Fabbri	33
■ IL POSTO DELLE FRAGOLE Il saggista, il poeta e il signor Broccaindosso Nicola Muschitiello	5	■ TRADIZIONI MUSICALI Il suono di Bologna M. C.	18	■ OPINIONI A CONFRONTO Per una diversa cultura del dolore Sandro Magnani Claudia Rubini	36
■ PERCORSI Una questione di identità Fabrizia Paltrinieri	6	■ IDENTITÀ Ma cosa hanno queste bolognesi? Anna Baldi	20	■ MOSTRE Un pittore di spirito Barbara Tucci	38
■ La conoscenza e la scuola Veronica Brizzi	7	■ Uno stemma che racconta a cura di Laura Santini	22	■ Appuntamenti d'autunno Per Carlo Leoni Lorenza Miretti	39 40
■ L'altra metà dell'anima Intervista a Alfredo Taracchini Lorenza Miretti	8	■ IL PUNTO La cultura come risorsa Carlo Rizzoli	23	■ Ciò che rimane quando chiude il museo L. M.	40
■ BOLOGNA IN LETTERE L'allievo Stefano Tassinari	10	■ CHE ARIA TIRA Contro l'assedio del traffico e dello smog Olivio Romanini	24	■ RILETTURE Le forme del controllo sociale Fabio Zanaroli	41
■ STORIA E MEMORIA Come nutrire la speranza per un mondo più giusto Dante Cruicchi	11	■ Le proposte della Provincia di Bologna	24	■ NEWS	42
■ Pace a quattro voci Nicola Boschetti	13	■ SPAZIO EUROPA Una strategia per la qualità dell'aria	27	■ RICERCA Il cammino dell'olivo Stefano Gruppuso	45
■ DAL CONSIGLIO Nasce la fondazione della scuola di Pace di Monte Sole	14	■ RIQUALIFICAZIONE URBANA La nuova casa di Hera Nicodemo Mele	28	■ LIBRI a cura di L. M.	46
■ Nuovo regolamento del corpo di Polizia provinciale a cura di O. R.	15	■ LAVORO Più prevenzione, più sicurezza A. B.	29	■ ORIZZONTI D'ARTE Gli occhi del Cristo Hidehiro Ikegami	48

La rivista aderisce all'iniziativa promossa dal Centro Unesco di Bologna, per il riconoscimento dei portici come patrimonio universale, attraverso questa rubrica che avrà vita sino all'auspicato raggiungimento dell'obiettivo



A destra, una veduta generale del portico del Baraccano. A sinistra, un capitello rinascimentale con lo stemma dei Bentivoglio



Il portico del Baraccano

di MARTA FORLAI

Proprio quando si giunge in prossimità della Porta, via Santo Stefano, una delle strade più nobili e prestigiose della città, ci riserva l'ultima straordinaria sorpresa architettonica: lo scenografico voltone che inquadra la chiesa del Baraccano, seguito dalla vertiginosa prospettiva di eleganti colonne e capitelli del Conservatorio omonimo.

L'origine di questo vasto complesso risale ad una Madonna dipinta all'inizio del XV secolo sul muro di un "baraccano", la prima delle tre torri che rinforzavano la cinta muraria tra Porta Santo Stefano e Porta Castiglione.

L'immagine miracolosa diventa ben presto oggetto di devozione invocata a protezione della città, non solo da parte della popolazione, ma anche dei Bentivoglio, all'epoca Signori di Bologna, che ne divennero i più fervidi devoti.

È infatti grazie al costante appoggio della potente famiglia che viene ampliato e abbellito il primitivo oratorio costruito a protezione della sacra immagine; questa, nel 1472, viene inoltre impreziosita da una finta prospettiva architettonica del famoso pittore ferrarese Francesco del Cossa, tra gli artisti prediletti di Giovanni II Bentivoglio.

L'attuale chiesa con portico è frutto della trasformazione cinquecentesca mentre la bella cupola venne disegnata da Agostino Barelli nel 1682. Ancora oggi possiamo ammirare il Santuario attraverso il caratteristi-

co cannocchiale prospettico costituito dal maestoso voltone che collega via Santo Stefano alla chiesa.

Iniziato alla fine del Quattrocento e terminato nel secolo successivo, il voltone, recentemente oggetto di un accurato restauro, presenta un fronte con timpano curvilineo ornato da una Madonna in terracotta, della seconda metà del XVIII secolo.

Anche la costruzione del bellissimo portico rinascimentale lungo via Santo Stefano è strettamente legata alla vicenda del Santuario. Fin dall'inizio del XV secolo, si ha infatti notizia di una Compagnia di devoti alla Madonna del Baraccano che intorno al 1418 aveva fatto erigere un ospedale per ospitare i pellegrini.

È ancora Giovanni II che ne promuove la ricostruzione nel 1491, seguita dall'edificazione del voltone.

Delle ventotto arcate, realizzate in circa due secoli, si distinguono quelle di impronta bentivolesca per gli elaborati capitelli che - oltre ai consueti motivi decorativi del Rinascimento locale come cornucopie, putti, festoni e animali più o meno fantastici - recano lo stemma della famiglia Bentivoglio (la sega), mentre gli altri, databili al XVII secolo, portano l'emblema del Conservatorio: i tre monti sormontati dalla croce.

I cambiamenti politici e sociali che avvennero nel corso del XVI secolo, fecero sì che l'Ospedale dei Pellegrini venisse convertito in Conservatorio destinato ad allevare ed edu-

care le ragazze orfane, altrimenti destinate agli ignobili rischi della "strada".

Pur assimilabile ad analoghi istituti di assistenza presenti in città, il *Conservatorio delle Putte del Baraccano*, che inizia la sua attività intorno al 1528, si rivolgeva ad un preciso ceto sociale.

Le orfane, infatti, dovevano provenire da famiglie economicamente solide (mercanti, artigiani), essere di età compresa tra i 10 e i 12 anni al momento del loro ingresso, immuni da infermità o difetti fisici e possibilmente di bell'aspetto.

Le "putte" venivano destinate a elaborati lavori di ricamo e cucito che ci hanno lasciato veri e propri capolavori d'arte.

Basti ricordare, il settecentesco baldacchino processionale della Madonna di San Luca o, tra il XIX e il XX secolo, la felice parabola dei raffinati merletti Aemilia Ars, ancora oggi patrimonio del Baraccano in attesa di una corretta valorizzazione.

Scopo del Conservatorio era dunque quello di preservare intatto l'onore delle fanciulle, fornendole allo stesso tempo, in cambio del loro assiduo lavoro, di una dote da utilizzare al momento opportuno, ossia in caso di matrimonio o di monacazione.

L'attività di vero e proprio calmiera sociale e la straordinaria produzione di manufatti di altissimo valore artistico, rendono la vicenda del Conservatorio del Baraccano particolarmente importante per la storia e la vita sociale della nostra città. □

I luoghi della giustizia a Bologna

di CLAUDIO SANTINI

La sede, fino a qualche tempo fa, del Tribunale militare di Bologna in piazza di Porta Castiglione.

Qui fu processato, nel 1951, per l'eccidio di Marzabotto, Walter Reder

Il primo processo ad esservi celebrato fu simbolico, polemico, scherzoso, e vide come imputati coloro che avevano preso parte ai lavori di ristrutturazione del nuovo Palazzo di Giustizia a Bologna. L'accusa nei loro confronti era di aver speso troppo.

Il dibattimento, nell'aula grande dell'Assise, fu teso e incerto fino a che - mentre avanzavano le ombre della sera - la "difesa", sostenuta da alcune signorine della Bologna - bene, giocò la carta segreta e fece accendere l'apparecchio d'illuminazione con 48 fiamme a gas.

«Fu allora - riferisce il cronista del giornale *La Patria* - un urrà di ammirazione e di elogio e gli accusati vennero non solo assolti, ma elogiati».

Il cambio di sede della Corte penale era stato imposto dalla necessità di evitare la "triste vista" dei dibattimenti celebrati in locali assolutamente inadeguati.

Prima però di proseguire nel racconto sul nuovo "Tempio della Legge", dal 1876 in poi, facciamo un rapido viaggio storico lungo i precedenti luoghi della Giustizia a Bologna. Nel medioevo il Tribunale criminale era nel Palazzo Vecchio, detto anche del Podestà, dove operavano sia i giudici sia il carnefice.

I colpevoli dei più gravi reati erano giustiziati, seduta stante, mediante lancio, col cappio al collo, dalle finestre sull'attuale Piazza Maggiore. Questa balconata del supplizio era conosciuta dal popolo come "l'orto della Lazzarina" perché la moglie del boia - di nome, appunto, Lazzarina - vi coltivava, in vasi, anche piante aromatiche e fiori che facevano così da corona mortuaria ai corpi penzolanti.

Con il passaggio allo Stato della Chiesa, la Città aveva perso il potere di amministrare la giustizia penale che era passato al Tribunale del Torrione il cui responsabile era nominato dalla Curia romana e prestava giuramento al Papa. Aveva sede nel complesso edilizio dell'attuale Palazzo Comunale, posto all'incrocio fra le odierne vie Ugo Bassi e Giacomo Venezian e comprendeva il mastio (cioè la torre massiccia, il torrione) dove erano alloggiate anche le celle per i detenuti in attesa di giudizio.

Il potere del Tribunale del Torrione era passato alla Giunta Criminale nel periodo giacobino-napoleonico ed era tornato alla Chiesa il 18 luglio 1815 insediandosi nella struttura di Palazzo d'Accursio, sede apostolica del Cardinale Legato.



Nella Sala d'Ercole, dal 26 aprile al 20 ottobre 1864, era stato celebrato il primo maxi-processo della Bologna passata al Regno di Vittorio Emanuele II. Il dibattimento aveva visto come imputati oltre cento "malfattori" (accusati di furti, rapine, grassazioni) e aveva richiesto non pochi lavori di ristrutturazione. La statua era stata coperta, la platea arredata con l'emiciclo per i giudici, i tavoli per i difensori, l'ampia gabbia per gli accusati, lo spazio, in piedi, per il popolo, la galleria per i notabili e le signore.

Il Tribunale criminale era stato poi trasferito nel palazzo di stile Cinquecentesco ubicato nella allora Via di Mezzo di San Martino, oggi Via Marsala e precisamente all'attuale civico 31, già residenza della Famiglia Leoni. Infine, come abbiamo visto, nel Palazzo di pregio artistico (facciata attribuita a Palladio, lavori di Tibaldi, Terribilia, Bibbiena poi di Piacentini, Balugani...) fatto erigere, alla fine del Cinquecento, dalla famiglia Ruini, passato, nel 1679, a Marcantonio Ranuzzi, conte di Porretta, nel 1822 a Pasquale Felice Baciocchi, cognato di Napoleone, nel 1841, ad Enrico Grabinski il cui erede, nel 1873, lo aveva ceduto al Comune di Bologna.

Ed eccoci tornati alla conseguente e necessaria ristrutturazione, densa di polemiche per le spese, della quale abbiamo parlato all'inizio.

La descrizione dei nuovi lavori si legge nella cronaca della *Gazzetta dell'Emilia* del 22 febbraio 1876. Tutte le aule e tutti gli uffici hanno richiesto adattamenti ma lo spazio sul quale si è lavorato di più è quello a sinistra dello scalone cioè l'originaria sala di ricevimenti e da ballo con lo spioncino sul soffitto, celato, nella stanza corrispondente superiore, da uno splendido armadio settecentesco.

È stata adattata all'impiego per la Giustizia dal professor Tito Azzolini che ha cercato di rendere visivamente la solennità del rito processuale con una struttura in legno di noce "a guisa d'un coro di chiesa".

L'effetto, originario e aggiunto, richiama pure al Salone del Consiglio del Doge a Venezia. I due busti in legno, sopra alle porte d'accesso all'emiciclo, sono di Cesare Baccaria, autore *Dei delitti e delle pene* e di Pellegrino Rossi, toscano di nascita, professore a Bologna, ministro di Pio IX con "intenti progressisti" ma ugualmente ucciso a pugnalate da congiurati democratici.

Il disegno del lavoro in legno è stato fatto da Azzolini, i modelli sono stati realizzati dal professor Putti, l'esecuzione è stata affidata ai Fratelli Nobili, ebanisti.

Un recinto a ringhiera è stato eretto, sopra "il coro" per "i notabili e le persone distinte". L'illuminazione è garantita



dall'apparecchio a gas, eseguito da Raffaele Gnudi. Il riscaldamento da quattro stufe. Il piano d'udienza è stato fatto in pietrini colorati "per evitare il rumore del camminare su legno dei chiamati a deporre". Il banco per i detenuti è stato circondato da un'inferriata di stile Settecentesco.

La Sala è riuscita così bene che "desta l'ammirazione di molti forestieri - scrive *la Gazzetta* - che già si recano a vederla come cosa veramente rara".

Il primo processo vero che vi si celebra (dopo quello finto contro i restauratori) è, il 9 marzo 1876, nei confronti di un cameriere di 33 anni, accusato di aver amputato, con un coltello, un pollice alla cognata durante una lite nell'Osteria della Barca, in Via Pescherie Vecchie.

Il dibattito è di non rilevante portata tuttavia "nella sala c'è una cert'aria di solennità che fa effetto anche sui giudici e sui giurati". Il 14 marzo Enrico Panzacchi, letterato, poeta, ma anche politico e consigliere comunale, si compiace, dalle colonne del *Monitore*, di avere dato il suo sì per "il più bel Palazzo di Giustizia che sia in Italia".

Unico neo: le due gallerie, nell'aula d'assise, per i "posti distinti", assolutamente impropri, così in evidenza, "in un luogo ove è stato scritto a lettere di scatola che la Legge è uguale per tutti..."

Il giorno dopo, in quell'aula, entrano come imputati Andrea Costa e i suoi compagni per la fallita rivoluzione ideata anche da Bakunin. È questo il primo processo di gran clamore cui ne seguiranno tantissimi altri.

Quest'aula-grande però non sarà solo teatro di cause penali ma di cerimonie giudiziarie delle quali sono rimaste testimonianze scritte che ci sono servite per attingere passaggi significativi sulle problematiche della Giustizia, a Bologna, e non solo a Bologna, fra la fine Ottocento e l'inizio Novecento. «In Corte d'Assise - sostiene, ad esempio, il Procuratore generale del Re, Carlo Lozzi, nel 1893 - le condizioni dell'accusa si fanno sempre più difficili».

Le giurie popolari sono «traviate dagli avvocati con tesi arrischiate se non erranee».

Assolvono perché travolte «da una teatralità del dibattito che è necessario far cessare...». Vanno pertanto riformate se non abolite.

«Il far guerra alle giurie - replicano gli avvocati - è far guerra alla libertà...».

Polemiche di oltre cent'anni fa che conservano ancora un

sia pur vago sentore di attualità come si evince da almeno altre tre frasi. «La precipua causa della lungheria dei processi è certamente nell'abusato sistema degli appelli...». Poi: «Non è possibile conciliare l'indipendenza del potere giudiziario con la facoltà dell'esecutivo di promuovere o di ammonire benanco i giudici...». Infine: «La magistratura non è popolare perché ad essa si imputano i difetti delle leggi che è chiamata ad applicare...»

Tutto questo nell'ambito di Palazzo Baciocchi fra tante sentenze, assoluzioni e condanne fra le quali, l'ultima a morte, pronunciata dalla Corte d'Assise Straordinaria per i reati fascisti, il 4 luglio del 1945 ed eseguita il 2 ottobre. Da ricordare infine il trasferimento, nel settembre 1988, di parte della Casa della Giustizia Penale a Bologna nell'edificio di Via Garibaldi, già sede delle Scuole Pie poi dell'Istituto tecnico commerciale "Pier Crescenzi".

Fra gli altri Tribunali dobbiamo pure serbare memoria di quello dell'Inquisizione - operante finché è durato lo Stato della Chiesa - nell'ambito del Convento di San Domenico. Quello ecclesiastico, per i soli religiosi, in Via Altabella. Quello dei Mercanti nell'attuale Camera di Commercio.

In quest'ambito, davanti all'edificio di Piazza della Mercanzia, vi era un pilastrino, con catena, per esporre i falliti dolosi condannati alla gogna. Dalla ringhiera dell'edificio erano invece banditi i commercianti fuggiti dopo il disastro economico.

Tale funzione giurisdizionale dei Commercianti si protrae fino ai primi anni dell'Ottocento ed è evidenziata dalla circostanza che, ancora nel Regno d'Italia di Napoleone, la Mercanzia ha come referente istituzionale il Ministero della Giustizia.

Nel 1811 (dopo l'istituzione, nel 1806, dei Tribunali commerciali separati) passa però al Ministero degli Interni e così assume il ruolo eminentemente economico che ha tuttora. Oggi, infine, il Tribunale militare di Bologna dipende da quello di La Spezia, ma, fino a qualche decennio fa, aveva sede autonoma.

Era ubicato nello stabile dell'Esercito - ove si leggono ancora le scritte "Staveco" e "Scuola di scherma del Presidio" - su Viale Panzacchi partendo dallo slargo di Piazza di Porta Castiglione.

Qui nell'autunno del 1951 è stato celebrato il processo contro Walter Reder per l'eccidio di Marzabotto. □

Da sinistra, il Tribunale dei Mercanti, oggi Camera di Commercio; nella piazzetta antistante venivano esposti alla gogna i falliti dolosi. Al centro, un'altra sede storica del Tribunale in via Marsala 31 e il Tribunale del Torrone nel complesso dell'attuale Palazzo Comunale dove erano rinchiusi anche i detenuti in attesa di giudizio

Il saggista, il poeta e il signor Broccaindosso

di NICOLA MUSCHITIELLO

I primi due capoversi di quel libro monumentale che è *La casa della vita* di Mario Praz (il grande saggista, che pubblicò nel 1930 l'indimenticabile studio su *La morte, la carne e il diavolo nella letteratura romantica*) sono dedicati al soggiorno giovanile dell'autore a Bologna. Egli non dichiara l'anno, ma si può congetturare che fosse l'anno accademico 1914-15: si era iscritto all'Università petroniana per studiare legge.

Ma qui a Bologna, che è per tradizione una città di "biasanot" (nell'antica Roma sembra che si chiamassero "tenebriones"), il futuro eruditissimo maniaco dello stile Impero, venendo egli dalla "gentile Firenze", non si sentì a casa sua. Scrive: «Né mi piaceva affatto la vita goliardica di Bologna, quelle perlustrazioni di piccole strade e case malfamate, Via Broccaindosso [sic] e simili, a cui ogni matricola veniva iniziata come a un servizio non meno obbligatorio del militare.

Si faceva flanella, si 'bruciava il paglione', si sostava in anticamera rossocupe con donne - di solito grossolane - molto discinte, e sia quelle anticamere che i caffè, dove s'imbrattavano di cioccolata o d'altro gli osceni documenti ma-

tricolini, eran pieni di fumo di sigarette, fumo stantio venato d'altri odori». Altre vie sono famose per gli uni, famigerate per gli altri, a motivo della presenza di case chiuse: via delle Oche, via dell'Orso, via Bertiera, ecc. Ma che ve ne fossero anche in via Broccaindosso, l'ho trovato solamente in questa pagina di Praz.

Non che tutte le prostitute rimanessero chiuse in casa, comunque. Un anno o due prima che Praz arrivasse a Bologna, vagava ancora sotto i suoi portici, come è stato rammentato di recente, Dino Campana. In uno dei suoi testi più tristi e feroci, *La giornata di un nevrastenico* che fa parte dei *Canti orfici*, il poeta menziona un incontro, che conclude una giornata di nebbia e di neve: «Passeggio sotto l'incubo dei portici.

Una goccia di luce sanguigna, poi l'ombra, poi una goccia di luce sanguigna, la dolcezza dei seppelliti. Scompaio in un vicolo ma dall'ombra sotto un lampione s'imbiana un'ombra che ha le labbra tinte». In una prima stesura, aveva scritto una cruda verità: «Cazzottaste voi mai una troia notturna in fondo ad un vico gridando; perché perché vuoi tu dall'ombra parermi (mostrarmi) (il cadavere di Ofelia? E la cazzotto)».

Gli capitava penosamente, come sappiamo, di dare in escandescenze. E la povera prostituta fece le spese, quella volta, della furia dell'amletico Dino. È lecito fantasticare che quell'incontro sia potuto avvenire in via Broccaindosso. Che riveste un carattere letterario non solo per la sua aria vetusta e suggestiva e per il fatto che Carducci ci abitò per quindici anni (ancora ci dovrebbe essere una lapide commemorativa al numero 20), ma anche per il suo strano nome. C'è chi propone, come spiegazione, che sia per la memoria secolare di qualcuno che passava sempre di lì portando addosso una brocca (e questa parola sarebbe da intendere però come "brocco", cioè come ramo stecchito, o bastone).

Ma è anche possibile che "brocco" stia a designare un'arma con la punta di ferro; o, meglio ancora, un'asta "broccata", cioè munita di punte di ferro. Se davvero le cose stanno così, è da supporre che quel tale, quello sconosciuto, fosse un tipo formidabile. E se ne potrebbe ricavare lo spunto per un romanzo, o un racconto. Ma ci sarebbe anche, volendo, un'interpretazione più pacifica: che cioè quello sconosciuto, che avrebbe così nominato involontariamente la via, indossasse dei vestiti vistosi, con ornamenti di metallo che si chiamavano brocche. Per concludere il gioco: e se, semplicemente, costui indossava dei vestiti "tessuti a brocche", cioè con risalto di ricci? In questo caso, il signor Broccaindosso era uno che vestiva di broccato. E Mario Praz non avrebbe arricciato il naso, se l'avesse incontrato. □



Giungere in un nuovo paese significa
per tante persone anche una frattura
tra diverse concezioni del mondo.
I risultati di una recente analisi
condotta in Francia



*Danze e musiche africane sono
le materie insegnate nei
programmi di educazione
interculturale*



Una questione di identità

di FABRIZIA PALTRINIERI

Le riflessioni che seguono prendono spunto dalle numerose analisi sulla seconda generazione di immigrati, realizzate in ambito francese ma valide anche per l'esperienza italiana. Innanzitutto può essere utile soffermarsi brevemente sui percorsi di *socializzazione familiare*. La famiglia che sceglie, o subisce, un'esperienza migratoria ne risulta fortemente toccata. L'intero sistema-famiglia subisce modificazioni di ruoli e status rispetto alla cultura di appartenenza. Se analizziamo il caso del Maghreb la più piccola cellula sociale non è la famiglia nucleare, bensì la famiglia allargata, definita "*El ayla*" o "*El akham*" che precisamente indica la "casa". Tutta l'educazione è centrata sull'appartenenza all'entità collettiva, alla comunità familiare. I bambini sono preparati alla soddisfazione delle aspettative sociali e familiari (ruolo di padre/madre e ruolo di membro della comunità). In seguito all'esperienza di immigrazione, tre pilastri di questo sistema familiare sono fortemente messi in discussione: l'endogamia, la comunità familiare e la secondarietà della individualità rispetto all'identità del gruppo. Il confronto con il contesto culturale del paese di accoglienza implica una frattura tra diverse concezioni del mondo, diversi modelli d'identificazione, diverse concezioni della famiglia. Uno dei fattori che maggiormente risulta messo in discussione è la legittimità del potere esercitato dai padri.

Si realizza un processo di svalorizzazione del loro ruolo all'interno del contesto familiare. Le mogli assumono un ruolo molto più aperto verso il mondo esterno, i figli spesso non condividono l'esercizio di una autorità assoluta ed indiscutibile. In situazioni di crisi economica un tale mutamento di ruoli può generare note-

voli difficoltà nell'esercizio della funzione paterna e nell'autostima dei padri stessi. Anche le madri subiscono una trasformazione del loro ruolo e del loro statuto in seno alla famiglia. La necessità incrementa notevolmente i contatti della donna con il mondo esterno, aumentando la sua autonomia e diminuendo la sua dipendenza dal marito.

Per quanto riguarda i percorsi di costruzione dell'identità degli adolescenti molte problematiche entrano in gioco. La prima differenziazione necessaria è quella esistente tra i figli che sono nati e che hanno vissuto la loro socializzazione primaria nel paese di origine, e coloro i quali sono nati e sono stati scolarizzati nel paese di accoglienza.

Se i primi hanno interiorizzato il modello familiare acquisito durante la socializzazione al paese di origine, i secondi sono socializzati a molteplici modelli culturali. Spesso ne consegue che i primi vivono la sottomissione e la riproduzione del modello familiare tradizionale, mentre i secondi generalmente vivono o la rottura oppure un tentativo di una mediazione tra due o più logiche. Le difficoltà di definizione e costruzione dell'identità di questi giovani sono legate ad una non chiara determinazione del gruppo di appartenenza. La risultante di questo processo è che i giovani della seconda generazione rischiano di essere considerati dalla società come stranieri, mentre dai membri della cultura di appartenenza possono essere considerati come italiani. A loro spetta il compito di trovare uno spazio tra queste due definizioni non corrispondenti alla loro realtà. Se l'adolescente non riesce a dare una definizione di sé, non riesce a trovare una sintesi tra queste due caratterizzazioni, ma tende semplicemente ad opporle, allora la crisi di definizio-

ne di sé diviene inevitabile.

Naturalmente i percorsi di costruzione dell'identità degli adolescenti sono differenziati e complessi. Da un lato si possono generare comportamenti di autonegazione della propria cultura di origine, accompagnati da tentativi di mascherare tutto ciò che può caratterizzarli come stranieri: capelli, colore della pelle, "italianizzazione" del nome... Dall'altro possono mettere in atto strategie di sopravvalutazione del sistema culturale familiare, con una rivendicazione ossessiva delle origini, della lingua madre o della religione.

Altro fattore essenziale sono i percorsi di scolarizzazione. Tra le diverse situazioni di socializzazione la scuola gioca un ruolo essenziale come "agenzia di integrazione".

Sovente si sviluppa tra la famiglia immigrata e la scuola un rapporto ambivalente e contraddittorio. Se la scuola è strumento di realizzazione e promozione sociale per l'intero nucleo familiare, può essere percepita come lo strumento che produce la perdita dei valori culturali d'origine.

All'interno di una dinamica conflittuale di questo tipo, l'abbandono scolastico risulta una volontà dei figli di non scegliere tra la cultura di appartenenza e quella di acquisizione.

Se per l'adolescente fallire a scuola significa deludere i genitori, allo stesso modo il successo scolastico può significare tradire la famiglia. Queste sintetiche riflessioni, pur tratte da un'esperienza francese, possono risultare utili anche nel nostro contesto che non è diverso, sulle questioni fondamentali, da quello dell'intera Europa. □



La conoscenza e la scuola

di VERONICA BRIZZI

Sono 12 i progetti di educazione interculturale realizzati nello scorso anno scolastico. Vi raccontiamo quello dell'Istituto comprensivo di Malalbergo e Baricella

Parlare di intercultura a scuola significa stimolare i ragazzi a confrontarsi con i temi dell'identità e della diversità, ma anche renderla parte integrante dell'attività didattica degli insegnanti, per creare un dialogo fra culture diverse e contemporaneamente recuperare la propria identità culturale nel processo di trasformazione in atto verso una società sempre più multietnica.

È questo l'obiettivo del Laboratorio Interculturale della Scuola Media "G. Garibaldi" dell'Istituto Comprensivo dei Comuni di Malalbergo e Baricella - uno dei 12 progetti di educazione interculturale finanziati dalla Provincia di Bologna per l'anno scolastico 2001/2002 in base alla legge regionale sul diritto allo studio - perché immigrazione, integrazione e acculturazione caratterizzano sempre più la realtà bolognese, in cui gli studenti stranieri rappresentano quasi l'8% del totale degli iscritti alla scuola dell'obbligo.

Così nella realtà di Malalbergo l'arrivo di famiglie Rom e pakistane ha portato ad una ri-

flessione sul problema dell'inserimento degli alunni stranieri a scuola, anche come opportunità per riorganizzare la didattica scolastica e fare dell'intercultura una proposta integrativa e non semplicemente aggiuntiva rispetto all'attività degli insegnanti coinvolti.

Rispetto agli altri 11 progetti di educazione interculturale proposti, - dall'alfabetizzazione all'insegnamento della lingua italiana alla mediazione culturale - il Laboratorio Interculturale di Malalbergo non è stato pensato solo e specificatamente per affrontare l'emergenza immigrazione.

I percorsi e le attività proposte dopo l'arrivo di ragazzi stranieri nella scuola media, sono l'evoluzione di un progetto che già dagli anni '80 aveva portato a considerare il tempo prolungato come possibilità di fare una scuola per tutti che, utilizzando canali espressivi diversi da quelli tradizionali, svolgesse attività di integrazione e recupero con particolare attenzione al tema dell'alunno svantaggiato e con difficoltà di inserimento di qualsiasi tipo.

Il Laboratorio ha quindi trovato in questo contesto di lavoro un terreno sul quale sviluppare senza identificarsi necessariamente con la

SCOLARI STRANIERI

5.000 studenti stranieri arrivati nel territorio della Provincia di Bologna nell'ultimo anno, di cui 1.300 frequentano la scuola materna e 2.000 frequentano le elementari, circa il 7,7% sul totale degli iscritti.

Per questa ragione sono nati 12 nuovi progetti per l'anno scolastico 2002/2003 di Educazione Interculturale presentati da altrettanti istituti e finanziati dalla Provincia di Bologna, grazie alla legge Turco per l'immigrazione, alla legge regionale per il diritto allo studio e ai finanziamenti diretti del Ministero della Pubblica Istruzione per le scuole che accolgono per il 10% studenti stranieri.

sola tematica dell'immigrazione.

Le attività di approfondimento effettuate all'interno del programma didattico, hanno lavorato sulle contaminazioni e sulle diversità approfondendo il confronto fra la tradizione orale nordafricana con i miti e le fiabe occidentali; fra il ruolo della maschera nell'arte occidentale e africana, o il tema dello squilibrio economico come riflessione sull'interdipendenza e sullo scambio ineguale fra i paesi del nord e del sud del mondo.

Gli animatori hanno invece realizzato attività manuali ed espressive, visitando arte e artigianato del Sud del Mondo; un laboratorio sul suono e sulla costruzione di strumenti musicali con materiali di recupero a partire dall'incontro con musiche africane e arabe per capire cosa significa ascoltare i propri ritmi e quelli dell'ambiente; e un laboratorio di afrodanza, scelta come esempio di contaminazione culturale fra danze tradizionali africane e jazz.

Immigrazione nella scuola significa anche questo: uno stimolo e una possibilità di riflessione sui temi, oggi sempre più attuali dell'identità, diversità, contaminazione e intercultura: uno stimolo per gli studenti ad avere un atteggiamento culturale di apertura non solo in termini cognitivi ma anche relazionali verso il diverso, come parte del proprio agire quotidiano; uno stimolo per gli insegnanti ad utilizzare strumenti diversi e a essere aperti ad adattare i programmi e la didattica a queste nuove problematiche e aspetti culturali e sociali che entrano in aula.

Opportunità che oggi hanno anche i 12 nuovi progetti finanziati per l'anno scolastico 2002/2003. □

L'altra metà dell'anima

di LORENZA MIRETTI

Le ragioni della cultura multietnica raccontate da Alfredo Taracchini



Multietnicità? È una parola. Una parola difficile da capire. Purtroppo: a volte anche da digerire! Perciò, dopo aver già affrontato l'argomento pochi numeri fa, ne torniamo a parlare con Alfredo Taracchini, scrittore e uomo di cultura, una figura quasi 'a cavallo' tra due diverse culture, quella italiana, del padre, e quella africana, della madre.

«Io credo non sia più possibile, in un sistema di scambi economico commerciali globalizzati, pensare che non ci sia anche una globalizzazione delle presenze umane. Come circolano i capitali, come circolano le merci, come circolano i messaggi, le parole così circolano anche gli uomini».

Ma, secondo lei, noi ce ne rendiamo conto?

«Progressivamente sempre più, perché quando portiamo nostro figlio a scuola, ci accorgiamo che i suoi compagni sono di mille colori: che ci piaccia o no, dobbiamo accettare una situazione che è già un dato di fatto.

Ricordiamoci che l'Italia ha subito il fenomeno dell'immigrazione più tardi rispetto ad altri paesi con un passato coloniale più significativo, come Francia o Inghilterra, ma in fatto di adattamento ed inserimento noi abbiamo dei grandi modelli nel passato: lo stesso impero romano con quegli 'strani', violenti contadini d'origine etrusca, chiamati romani, che per sopravvivere andarono a rapire un po' di donne ai Sabini, e quella letteratura latina costellata di esponenti significativi - per esempio, Terenzio - provenienti dall'Africa, dalla Spagna, dalle Gallie.

L'impero romano era estremamente omogeneo, anzi granitico nella sua omogeneità, eppure si è aperto a culture ed a visioni molto diverse.





Credo che non esista un popolo al mondo - un popolo importante, intendo, con un background davvero importante - che non abbia attraversato l'esperienza della multietnicità e la storia ci insegna che prima o poi ci si adatta sempre.

Poi, l'Italia ha vissuto il colonialismo in modo estremamente provinciale.

È andata nelle colonie con una grande fame di pane e di sesso e si è ritirata più o meno senza pane, e lasciando lì più di ottantacinque mila bambini... è stato un 'mordi e fuggi' e se questa brevità ha evitato agli italiani di commettere tutte le nefandezze imputabili ad altri paesi, li ha anche aiutati a dimenticare in fretta quel popolo lontano così diverso che in certi momenti era addirittura orgoglioso di sentirsi italiano e di parlare la lingua italiana...».

E se parliamo in modo specifico di letteratura?

«Be', va detto subito che in Italia ci sono soprattutto immigrati di prima generazione cioè quelli che devono fare i conti con problemi di ordine economico, legati alla loro mera sopravvivenza mentre la poesia, la letteratura, la parola non legata all'esigenza della sopravvivenza è un lusso. È dimostrato che il problema della sopravvivenza, in genere, tende ad attutirsi solo in seconda generazione, ed a volte anche a risolversi in modo molto positivo in terza: quando avremo una seconda generazione probabilmente, allora, avremo una letteratura di immigrati».

Quindi non è una questione di poca ricettività del pubblico o dell'editoria.

«Attenzione, noi abbiamo l'editoria più 'becera' che esista in occidente! Che giudica e valuta i prodotti da pubblicare

solo in base alle esigenze di marketing, ma nonostante ciò ritengo che, se ci fossero opere veramente buone scritte da un immigrato, anche questi 'beceri' di editori italiani le potrebbero pubblicare ma, ripeto, il nocciolo della questione, il vero problema, è quello che ho detto prima».

Dopo queste battute, naturalmente ci viene spontaneo chiederci quale sia stata l'esperienza di Alfredo Taracchini, o meglio di Antonaros, nome col quale lo scrittore firma i suoi libri.

E la risposta è quella di una persona fortemente legata alle sue origini - Antonaros è il nome della madre - ad un'infanzia passata in Africa che lo ha profondamente condizionato, con una lingua madre che non è quella italiana cominciata a parlare solo all'età di cinque anni e con tutti i problemi di integrazione comune ad ogni immigrato da qualunque paese provenga, ovunque voglia inserirsi.

Poi ci addentriamo nell'esperienza della scrittura cominciata col racconto della sua vita in un autobiografismo che, secondo lo scrittore, impregna sempre qualunque testo scritto, sia un romanzo o una pagina di critica.

«La parola sempre ci descrive...ho cominciato a scrivere perché dentro di me i sentieri erano assolutamente aggrovigliati, i problemi di radicamento mi hanno portato ad avere un rapporto col mio io molto contorto ed ho avuto bisogno di ripercorrere certi itinerari, usando la scrittura anche come esperienza di autoanalisi...cercavo una geografia del mio io».

Ed Antonaros risente molto di queste esperienze? Taracchini risponde...

«Antonaros è l'altra metà della mia anima».



L'allievo

di STEFANO TASSINARI

Eugenio, violinista alto e magro, con le dita lunghe come quelle di una donna, venticinquenne molto timido ma, come scopriremo, anche un po' violento, laureando in Lettere con una tesi sul romanzo cavalleresco.

Adele, docente universitaria più o meno quarantacinquenne, ancora attraente eppure ossessionata dal problema dell'invecchiamento, relatrice controversa della tesi di Eugenio. L'università - probabilmente quella bolognese, anche se non viene mai nominata -, crocevia di rapporti di potere, luogo di passaggio per migliaia di persone che poi, per lo più, usciranno anche dai ricordi.

Sono questi i tre protagonisti principali del romanzo d'esordio di **Maria Pia Pozzato** ("L'allievo", Tascabili Bompiani, pagg. 170, euro 6,80), bolognese di origine padovana, già conosciuta come autrice di saggi di Semiotica del testo, materia che insegna presso il nostro Ateneo.

La storia narrata nel romanzo è di quelle particolarmente abusate (della serie: donna matura s'innamora di un ragazzo che potrebbe essere suo figlio, con l'aggravante che si tratta di un suo allievo), ma non per questo priva di uno specifico interesse, soprattutto per quanto concerne l'analisi dei meccanismi mentali con cui i due personaggi si rincorrono, cercando, nel contempo, di difendersi uno dall'altro.

Se da un lato Eugenio - in linea con i turbamenti dell'età - cova per oltre due anni i propri sentimenti, dall'altro lato Adele si accorge della propria passione all'improvviso, ma, guarda caso, soltanto nel momento in cui non deve più vestire i panni istituzionali, e cioè pochi giorni dopo la laurea del giovane futuro amante.

«Adesso possiamo darci del tu, non sono più la tua professoressa, siamo solo *conoscenti*» - gli dice lei, subito dopo che la commissione l'ha proclamato dottore, e in questa semplice frase c'è già l'intenzione di iniziare un percorso, di rompere una delle tante gabbie formali e sociali che impediscono all'istinto di vincere contro gli imperativi della ragione, o meglio ancora della razionalità.

Ed è proprio questa la dinamica centrale di un romanzo in cui - data la sostanziale mancanza di elementi quali l'intreccio e l'imprevedibilità - emerge il confronto a distanza tra due diversi approcci psicologici, segnati per Adele da un continuo processo di autoanalisi



NOVITÀ E ANTICIPAZIONI

Da segnalare, nel campo della poesia, l'uscita del bel libro di Giancarlo Sissa ("Il mestiere dell'educatore", Book editore, pagg. 91, euro 10,50), seconda antologia dell'autore mantovano, da tempo trasferitosi a Bologna. Composto da più sezioni (una delle quali, "Prima della Tac", già pubblicata in un libro collettivo), il volume si apre con alcune liriche di grande intensità, legate proprio al mondo dell'educazione professionale, nel quale Sissa opera da anni. Molto interessante è anche la sua scelta di occuparsi di un tema - quello del lavoro - solitamente estraneo alla tradizione poetica recente (salvo che per la breve stagione della contestazione), facendolo, per altro, senza mai cadere nella tentazione di adeguare il linguaggio all'argomento, ma, al contrario, utilizzando uno stile originale e ricercato, eppure mai escludente. Tra le novità uscite negli ultimi mesi va ricordato anche il libro di racconti di Marcello Fois, intitolato "Piccole storie nere" (Einaudi, pagg. 175, euro 11) e tenuto insieme da un'unica figura di protagonista, quella del commissario di polizia Giacomo Curreli, già presente in altri libri di Fois. Personaggio distaccato e un po' fastidioso (soprattutto per i suoi capi), Curreli, tra un trasferimento e l'altro, attraversa alcuni territori emblematici della provincia italiana, trovandosi di fronte a realtà tanto inquietanti quanto inattese, fatte di violenze tra minori, vescovi corrotti, giornalisti disposte a tutto per non "bucare" una notizia, suicidi e tradimenti, il tutto raccontato da Fois con la capacità di miscelare il noir con il fantastico, il comico e il grottesco.

(con un corollario fatto di senso di inadeguatezza, vergogna, umiliazione vissuta come espiazione e così via) e per Eugenio dal bisogno inconscio di sperimentare gli impulsi, anche quelli che rischiano di ritorcersi contro di lui.

Il ragazzo, d'altronde, si porta dietro il peso di una madre soffocante e possessiva, figura descritta in modo forse troppo scontato, ma comunque utile a far cogliere al lettore alcuni aspetti del comportamento di Eugenio, frutto di reazioni, anche estreme, all'educazione ricevuta in famiglia.

Nel romanzo, poi, ci sono altri elementi importanti, a cominciare dalla funzione della musica, (decisiva per rendere cosciente Adele del proprio innamoramento, quasi a rimarcare il concetto del "non detto" come vero sale della vita) e dalla difficoltà ad essere se stessi in un ambiente in cui le regole sono sempre più forti dei nostri bisogni, tant'è che l'autrice, a un certo punto, sembra volerci dire che al massimo si può vivere di parentesi, magari senza troppi rimpianti.

Ne esce un romanzo scorrevole e ben scritto, incentrato più sull'intimità dei protagonisti che non sulla narrazione vera e propria, ma anche con qualche limite, tipico degli esordi letterari (il finale, ad esempio, appare un po' debole e non sufficientemente pensato, mentre il coraggio di alcune scene si scontra con un certo pudore espressivo, che spinge l'autrice ad usare termini scientifici al posto di quelli quotidiani).

Al di là di questi aspetti, però, si tratta di un libro piacevole, in grado anche di farci penetrare all'interno di un universo femminile oggi particolarmente complesso e in movimento, ma ancora bersaglio di molti pregiudizi. □



In questa e nella pagina accanto, alcuni momenti della visita dell'Abbé Pierre nella parrocchia di Salvaro, Malfolle e Sibano

Come nutrire la speranza per un mondo più giusto

di DANTE CRUICCHI

L'abbé Pierre, invitato dal Comitato regionale per le onoranze ai caduti e dalla parrocchia di Salvaro, Malfolle e Sibano, ha partecipato alla celebrazione del 58° anniversario degli eccidi nazifascisti, di cui furono vittime le comunità poste fra il Setta e il Reno. Il 28 settembre, a Marzabotto, si è incontrato con le organizzazioni e autorità laiche e religiose che si occupano del mondo degli emarginati. Domenica 29, nella chiesa di Salvaro, ha celebrato la Messa in italiano ed ha benedetto nel locale cimitero le lapidi che ricordano gli oltre 100 trucidati a Pioppe e alla Creda.



L'abbé Pierre è tornato a parlare di povertà, di ingiustizia e della necessità della pace.

Nel suo intervento "Come nutrire la speranza degli affamati della terra" ha ribadito la necessità della lotta alla povertà là dove si manifesta: dalle bidonville delle grandi città del nord ai villaggi del sud del pianeta.

Un dovere di tutti per un vivere civile che sia rispettoso della dichiarazione universale dei diritti umani.

Ma oggi come si può ridurre l'aberrante divario fra Nord e Sud del mondo?

Occorre, in primo luogo, che i più deboli, coloro che soffrono povertà e fame, abbiano fiducia in se stessi, nella loro forza. La grande moltitudine che oggi è privata del diritto alla vita sa che i potenti non sono più invincibili.

Nonostante le divisioni e lacerazioni di quello che viene chiamato "terzo mondo", e i numerosi conflitti, in Africa e in Asia, continuano a prevalere gli elementi di unità. L'odioso diaframma fra paesi ricchi e quelli poveri, una grave offesa alla intera umanità, è uno dei problemi più urgenti da affrontare in questo inizio di terzo millennio.

Una corretta riflessione dello stesso atto di terrorismo senza precedenti, che l'11 settembre dello scorso anno sconvolse gli Stati Uniti e il mondo, ci porta a constatare che nulla sarà come prima. Il terrorismo, come si è autorevolmente precisato, può fare leva su una cultura del fanatismo spesso presente dove ci sono miseria ed abbandono. Esso determina instabilità con ripercussioni negati-

Tanta gente ad accogliere Romano Prodi e il presidente dell'Assia, Klaus Peter Moller, in occasione del 58° anniversario dell'eccidio di Monte Sole. Da sinistra: Vittorio Prodi, Carlo Monaco, Dante Cruicchi, Romano Prodi, Andrea De Maria e Vasco Errani



ve sui rapporti internazionali. Ecco perché la grande massa degli emarginati, di coloro che vivono nelle stesse bidonville delle più grandi città, debbono trovare, nella unità con le forze democratiche del mondo privilegiato, la capacità di mutare questa disuguaglianza che non ha precedenti nei secoli. L'universalizzazione dei diritti umani e l'apporto di coloro che si battono per una globalizzazione solidale apre una stagione nuova, per un vivere civile che può ridurre questo divario. In questo quadro non può essere che una sola nazione detti legge al mondo. La guerra contro l'Irak determinerebbe, in uno scacchiere come quello del Medio Oriente, effetti devastanti.

Quale può essere il contributo dell'Europa per la soluzione dei conflitti?

L'Unione Europea è un fatto straordinario e deve essere estesa anche all'Est. Ci sono stati uomini, grazie a Dio, dopo le due guerre mondiali, che hanno capito per tempo la necessità di cancellare pregiudizi, esasperati nazionalismi e razzismi. L'Europa più sarà unita, più sarà forte e più verrà ascoltata allorché interverrà all'ONU, a livello regionale e mondiale. La sua capacità economica e il suo Par-

CHI È L'ABBÉ PIERRE

Henri Antoine Groués, detto abbé Pierre, nasce il 5 agosto 1912 a Lione, quinto di otto figli, da una famiglia benestante. A 19 anni entra nel Convento di clausura dei Capuccini di Lione, dopo aver distribuito ai poveri la sua parte di eredità.

Nel 1938 viene ordinato sacerdote, l'anno successivo, per motivi di salute, lascia la vita monastica. Nel 1942 comincia quasi per caso un'intensa azione di salvataggio delle vittime della tirannia nazista.

È in questa occasione che l'abbé Groués diventa l'abbé Pierre. Falsifica passaporti, diventa guida alpina e trasporta attraverso le Alpi ed i Pirenei le persone in pericolo. Nel 1943, diventa "partigiano" ed organizza l'Armata di Vercors. Verso la fine del 1944 viene arrestato dalla Gestapo. Riesce a scappare e viene spedito ad Algeri in aereo, nascosto in un sacco postale. Dopo la guerra, rientra a Parigi e viene eletto deputato all'Asssemblea Nazionale.

Nel 1947 fonda con Lord Boyd Orr, il movimento Universale per una Confederazione Mondiale. Nel 1949, con André Philip presenta un disegno di legge per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza. Verso la

fine del 1949, inizia il Movimento Emmaus, il movimento degli straccioli-costruttori di Emmaus. Dopo una lunga malattia, ricomincia a girare il mondo, ovunque cominciano a sorgere le Comunità Emmaus, comunità di poveri che mediante il lavoro di recupero e riutilizzo di quanto viene buttato via, si guadagnano da vivere onestamente e si permettono il "lusso" di aiutare chi sta ancora peggio. "La miseria giudica il mondo e rovina ogni possibilità di pace". "Vivere, è rendere credibile l'Amore; è vendicare l'Uomo, amando". Sono alcuni dei messaggi che l'abbé Pierre porta ovunque. Riceve diverse onorificenze che accetta come occasioni preziose per diffondere a tutti i livelli ed in tutte le circostanze la sua provocazione e la sua "guerra alla miseria", pubblica numerosi libri, in tutte le lingue, sulle "azioni che non si possono fare" e che lui fa, sulle "cose che non si possono dire" e che lui grida a tutti. L'abbé Pierre vive nella Comunità La Halte d'Emmaus, a Esteville, in Normandia, con i comunitari più anziani e più malati, in attesa delle "grandi vacanze". Ma non esita a "uscire" e ancora a scendere in piazza.

lamento, il primo di questo genere nella storia universale, hanno nutrito nel rapporto fra gli Stati e le varie culture e diversità, il dialogo, la tolleranza e la solidarietà. Quando l'unità sarà compiuta l'Europa avrà possibilità, come non mai, di contribuire maggiormente a trovare giuste soluzioni anche per la pace.

Che significato dà alla sua presenza a Salvaro e Marzabotto nel corso delle celebrazioni indette per il 58° anniversario degli eccidi?

Quanto è accaduto in queste contrade costituisce motivo di riflessione per non dimenticare nulla e nessuno. Quasi mille le vittime, tre quarti delle quali erano donne, bimbi e vecchi. Anche in Francia ci sono state delle stragi come quella di Oradour sur Glane, tanto simile a quella di Marzabotto, e personalmente ho conosciuto persone scampate allo sterminio. Ho poi visto i treni con gli esseri umani che finivano nei lager nazisti. Dopo la guerra ho creato un ostello in cui potessero vivere, assieme, vincitori e vinti. Nel mio "albergo" erano ospitati tanti giovani, tedeschi e italiani, francesi e inglesi. Ognuno pensava al proprio padre. Dov'era mi dissero? Fra i vinti o i vincitori? Alla fine si determinò in quasi tutti, un sentimento di totale rifiuto della violenza. Infatti la guerra e l'olocausto avevano lasciato a tutti morte e distruzioni. Di fatto tutti avevano perduto, poiché l'Europa e il mondo avevano usato le armi al posto della forza della ragione. Voglio dire, a cristiani e no, di non dimenticare mai che la Terra è una casa comune. Così come ebbe a dirmi Albert Einstein, uno dei padri della bomba atomica che nella seconda parte della sua vita si convertì al pacifismo. □

Pace a quattro voci

di NICOLA BOSCHETTI

Scuola di dialogo a Monte Sole per i ragazzi
di Israele, Palestina, Italia e Germania

Non so proprio da dove iniziare a raccontarvi quest'esperienza che ha mostrato chiaramente ai miei occhi l'effettiva esistenza di una radice comune a tutti gli uomini. Noi, quaranta ragazzi d'età compresa tra i 16 e i 19 anni provenienti da Israele, Palestina, Germania e Italia, ci siamo ritrovati a metà agosto a Monte Sole, ospiti della Scuola di pace. Eravamo accompagnati da alcuni educatori per sperimentare una vita in comune, e le potenzialità del dialogo in un luogo simbolo come Monte Sole che fu teatro di una terribile strage nazista nel corso della seconda guerra mondiale. Il nostro arrivo è stato scaglionato e, come gruppo italiano, abbiamo vissuto un

primo giorno d'attesa indefinibile: ricordo ancora chiaramente i dubbi e le ansie che hanno caratterizzato la nostra prima riunione serale; ci interrogavamo su come comportarci e ci chiedevamo cosa avremmo fatto se si fossero sviluppate situazioni di "conflitto" e non riuscivamo proprio a trovare una risposta.

Il pomeriggio seguen-

te è arrivata in sordina la delegazione tedesca, ma la grande attesa continuava; finalmente, a notte ormai inoltrata, sono arrivate le restanti delegazioni e un gruppo di noi è andato a riceverle: Ayala, una ragazza israeliana ricorda questo episodio così: «Il giorno più difficile è stato il primo: come al solito il nostro aereo era in ritardo e quindi non siamo arrivati a Monte Sole prima di mezzanotte ma il gruppo italiano ci ha accolto prontamente e così il ghiaccio si è rotto nel modo più naturale!»

Nei giorni successivi ci siamo raccolti intorno ai temi della pace confrontandoci, in gruppi inter-nazionali ristretti, su testi proposti dagli educatori...i momenti di scontro di certo non sono mancati ma il rispetto della persona non è mai venuto meno, anche nei momenti di discussione più accesa. Ma non sono affatto mancati i momenti di gioco e di scherzo. Tante riflessioni e chiacchierate tra gruppetti spontanei e, soprattutto, tanta voglia di star insieme che ci ha spinti a dormire pochissime ore con effetti davvero devastanti sull'aspetto mattutino dei nostri volti!

L'ultimo giorno del campo è stato il più lungo e intenso in assoluto con un incontro sui temi del rispetto dei diritti umani, dell'identità e della memoria che si è rivelato essere il momento di maggior confronto tra israeliani e pale-

stinesi, un giorno che non voleva finire mai e che è continuato per tutta la notte tra pianti, confidenze, momenti di discussione e di gioco.

Ci siamo salutati all'alba, però, con una promessa precisa che ci dà una gran forza per costruire pace nel quotidiano: ci rivedremo tutti a Gerusalemme, città simbolo per eccellenza, tra dieci anni e allora là ci sarà pace!

Ora non ci resta che agire, ognuno come può, nel luogo dove è, per costruire la possibilità di un futuro di pace non dimenticando che nel resto del mondo ci sono almeno altri 39 amici che cercheranno di fare altrettanto.

Intanto siamo rimasti in contatto e con qualche esempio qualche ragazzo del gruppo tedesco ci vedremo a metà ottobre e io stesso ho intenzione di partire per Israele e Palestina l'estate prossima.

Inoltre, per la profondità e l'importanza dei temi proposti, questo campo non solo ha consentito di imparare a conoscere meglio altre persone e i loro dubbi, le loro culture, le realtà nelle quali vivono, le loro tradizioni e le loro paure ma ha anche raggiunto lo scopo di insegnarci a conoscere un po' di più noi stessi.

Ora che fare per evitare che i frutti di questa esperienza marciscano? Con questa domanda ci siamo ritrovati come delegazione italiana a Modena nei primi giorni di settembre. Ciascuno di noi ha portato proposte diverse ma tutti abbiamo concordato sull'importanza di far vivere esperienze analoghe ad altri nostri coetanei e allo stesso tempo di continuare con queste persone che abbiamo già conosciuto un percorso formativo, possibilmente rincontrandoci l'estate prossima.

Mi sembra, infine, importante affermare, soprattutto in questi giorni, l'opposizione di tutti i ragazzi della delegazione italiana ad ogni uso della violenza. Una, infatti, delle lezioni più importanti che abbiamo appreso è che la violenza non è mai risolutrice di conflitti.

In conclusione, mi sembra giusto riportare le frasi di qualche ragazzo scritte proprio l'ultimo giorno:

Mi aspettavo che questo campo di pace sarebbe stato difficile per me perché dovevo incontrare la delegazione israeliana e poi pensavo che le altre nazioni odiassero i palestinesi perché i media mostrano solo il nostro lato negativo e non vedono i nostri diritti e le nostre sofferenze. La mia impressione finale è che possiamo vivere in pace, essere amici e rispettosi se ci ricordiamo dell'importanza dell'uomo (Sana'. Palestina). Forse non potremo cambiare il mondo ma abbiamo dimostrato che possiamo ancora amare, parlare, piangere insieme e costruire la nostra pace (Maayan, Israele). Prima ero spaventata dal campo perché pensavo ci fossero troppi gruppi ma ora penso sia stato un giusto abbinamento (Vroni, Germania). □



NASCE LA FONDAZIONE DELLA SCUOLA DI PACE DI MONTE SOLE

Lo scorso 24 settembre, la Provincia di Bologna ha approvato lo statuto della Fondazione della Scuola di pace di Monte Sole. Il Consiglio provinciale ha votato la nuova carta costitutiva della fondazione con 23 voti a favore (tutto il centrosinistra), 4 astenuti (Forza Italia), e 4 contrari (Alleanza nazionale).

Le motivazioni del voto

Vittorio Prodi, presidente della Provincia di Bologna

Vogliamo valorizzare i luoghi racchiusi nel parco di Monte Sole perché capaci di testimoniare l'orrore della guerra e la necessità della pace. Affinché la memoria della strage dell'autunno del '44 aiuti a capire le cause dei conflitti e a rafforzare le azioni e le forze di pace nel mondo contemporaneo, la fondazione vuole fare di Monte Sole un luogo di incontro e di educazione alla pace riconosciuto a livello internazionale.

Da questi luoghi, le comunità di Marzabotto, Grizzana Morandi e Monzu-

munità per diffondere i valori della pace, della solidarietà e del rispetto dei diritti umani. Inoltre, la Fondazione sarà anche un contenitore di iniziative e un laboratorio di proposte culturali.

Sappiamo che lavorare per diffondere una cultura di pace è il contributo necessario e inderogabile che come

Osvaldo Santi, capogruppo gruppo Misto

Quando fu lanciata l'idea di una Fondazione a Monte Sole avevo alcune preoccupazioni; temevo, ad esempio, che la nuova istituzione si andasse a sovrapporre al governo del parco o che potesse in qualche modo sostituire la tradizionale funzione degli enti locali.

Nello statuto che abbiamo votato, abbiamo però raggiunto un buon equilibrio e questo mi porta oggi ad esprimere un giudizio positivo.

PER LO SVILUPPO DELLA MONTAGNA

Nel quadro delle iniziative per sostenere la montagna, nell'anno internazionale ad essa dedicato, la 3^a Commissione consiliare "Attività produttive" della Provincia di Bologna ha visitato alcuni castagneti dell'Appennino per comprendere dalla diretta esperienza degli operatori le prospettive di sviluppo e le problematiche economiche e gestionali di questo rinnovato ed interessante comparto della "frutticoltura" montana.

Erano presenti: l'assessore provinciale all'agricoltura Nerio Scala, il vice presidente del Consiglio Giuseppe Sabbioni, il vice presidente della Comunità Montana Cinque Valli bolognesi, Remo Rocca, il presidente del Consorzio Castanicoltori dell'Appennino bolognese, Daniele Gambetti ed i consiglieri provinciali: Fabio Baroni, Cesare Calisti, Gian Luca Dal Monte, Simone Gamberini, Pietro Paolo Lentini, Sandro Magnani, Marco Monesi, Mario Pedica e Osvaldo Santi.

La Commissione ha incontrato inoltre il sindaco di Loiano, Diana Colazzo per approfondire il tema dello sviluppo del turismo montano legato alla riscoperta delle bellezze ambientali ed alla enogastronomia locale.



La scuola di Pace di Monte Sole

no possono proiettare il messaggio della loro memoria, della loro speranza di pace verso le comunità sorelle dell'Europa e del mondo.

La Scuola di pace di Monte Sole potrà sviluppare la propria attività su tre fronti: dovrà essere una scuola per gli educatori alla pace rivolta al mondo scolastico, per mettere a disposizione supporti e strumenti agli insegnanti; una scuola per i costruttori di pace, rivolta a tutti quelli che sono impegnati nei teatri di guerra e nei paesi in cui la pace è in pericolo; una scuola per le comunità tessitrici di pace tesa a creare una rete fra le co-

stituzione democratica dobbiamo mettere in campo.

Elpidoforos Nicolarakis, capogruppo del Pdc

Non c'era momento migliore per istituire la Scuola di pace, visto quello che sta succedendo nel mondo.

Proprio oggi che si riprendono in mano le armi, è opportuno parlare di pace.

Il ruolo che potrà svolgere la Scuola di Monte Sole è molto importante; essa dovrà dare un forte segnale che le nostre comunità ripudiano profondamente la guerra.

Mi auguro davvero che la fondazione diventi un'istituzione in grado di promuovere una cultura di pace.

Cesare Calisti, consigliere Ds

Già all'indomani della strage dell'11 settembre, si è cominciato a lavorare per costruire un futuro di pace; oggi, con la costituzione della Fondazione, diamo concreta attuazione alla Scuola di pace di Monte Sole e compiamo un gesto significativo.

Il territorio di Monte Sole è capace come pochi altri di comunicare l'orrore della guerra e il valore della pace.

Dovrà essere anche una scuola di civiltà, dove si discuterà di come si possa costruire un mondo migliore; è importante che molti giovani possano percorrere quei sentieri a piedi, leggere le lapidi nei piccoli cimiteri e rendersi conto dell'atrocità di quello che è avvenuto su quei monti.

Mi auguro che ci possa essere piena sinergia tra il Parco, la Fondazione e le istituzioni che la rappresentano.

NUOVO REGOLAMENTO DEL CORPO DI POLIZIA PROVINCIALE

Nella seduta del 1° ottobre, il Consiglio provinciale ha approvato il nuovo regolamento del Corpo di polizia con 24 voti a favore, 3 voti contrari (Rifondazione Comunista e Gruppo Misto) e 5 astenuti (Forza Italia). Con il nuovo regolamento, il Corpo assumerà autonomia funzionale e sarà alle dirette dipendenze del presidente della Provincia di Bologna. Inoltre, avrà autonomia finanziaria e gli agenti avranno nuove competenze in materia di animali d'affezione e di avvelenamenti. Verrà nominato un nuovo dirigente e uno o due vicecomandanti; per i nuovi agenti assunti vigerà il divieto dell'attività venatoria, mentre agli agenti già in servizio è stata concessa una proroga di due anni. L'amministrazione provinciale ha l'intenzione di aumentare l'organico del Corpo di polizia, che oggi è composto da 40 unità.

I pareri dei gruppi consiliari

Oswaldo Santi, capogruppo gruppo Misto

Il divieto per gli agenti della polizia provinciale di svolgere l'attività venatoria nel territorio di propria competenza era previsto dalla legge 157 del 1992. La Provincia di Bologna è, dunque, in ritardo di dieci anni. Immagino che ci saranno delle responsabilità per questi ritardi, mi chiedo perché questi provvedimenti non sono stati presi prima; non solo, ma si decide di inserire una norma transitoria per cui per gli agenti già in servizio esiste una

proroga di due anni sul divieto di svolgere attività venatoria. Dopo dieci anni ci accorgiamo che c'è una legge e poi si concede anche una proroga.

Sandro Magnani, capogruppo dei Verdi

Il ritardo con cui la Provincia di Bologna ha applicato la legge 157 del 1992 lo imputo ad un'estrema benevolenza nei confronti del mondo venatorio, ma adesso abbiamo un regolamento nuovo. Condivido le preoccupazioni sulla proroga di due anni data agli agenti già in servizio, ma la norma transitoria interviene per sanare la situazione di chi è contemporaneamente cacciatore e guardiacaccia e, tutto sommato, mi pare una norma accettabile. Propongo anche di non limitare il divieto di caccia solo a chi "esercita la vigilanza faunistica venatoria" come è scritto all'articolo 8 del regolamento, ma a tutti gli agenti di polizia provinciale, compresi comandante e vicecomandante.

Sergio Guidotti, capogruppo di Alleanza nazionale

Dopo lunghe discussioni il lavoro di mediazione ha prodotto un buon risultato. È corretto il principio che il controllore e il controllato non possano confondersi e che, quindi, la guardia provinciale non possa essere allo stesso tempo anche cacciatore. Ho l'impressione che l'assessorato e alcuni colleghi di maggioranza abbiano ritenuto opportuno tutelare alcune persone con la norma transitoria; se guardassimo ad una pura concezione del

diritto, la norma transitoria non ci vorrebbe, ritengo che la tutela realizzata sia di ordine pratico, però non la condivido. Così come non condivido la scelta di limitare il divieto di svolgere attività venatoria solo a chi esercita la vigilanza faunistica e venatoria.

Flavio Peccenini, consigliere Margherita

La legge nazionale introduce il divieto di svolgere attività venatoria per chi svolge la vigilanza venatoria, possiamo tranquillamente rifarci alla legge nazionale. Per quanto riguarda la norma transitoria, essa serve a disciplinare situazioni tra loro diverse. Abbiamo delle persone che sono state assunte e hanno finora esercitato l'attività venatoria perché c'era un regolamento vecchio e inadeguato che consentiva loro di cacciare. Io credo che a queste categorie sia opportunamente consentito per un breve periodo di due anni di continuare a cacciare. Non credo che ci sia niente di straordinario.

Giuseppina Tedde, capogruppo di Rifondazione Comunista

Non capiamo, in una fase di venti di guerra come questa, l'esigenza di continuare ad armare dei corpi. Non ci convince il rapporto forte, previsto dal regolamento, tra il Corpo di polizia provinciale e il presidente della Provincia; non è certo un attacco al presidente Prodi, ma è proprio perché non sappiamo se giunte come questa saranno sempre maggioranza. Insomma, il nostro timore è che un presidente di una Provincia possa usare a proprio piacimento un corpo armato; non crediamo che per proteggere l'ambiente ci sia bisogno delle armi e siamo sempre stati contrari al fatto che il Corpo di polizia provinciale sia un corpo armato.

Mario Pedica, capogruppo di Forza Italia

È un regolamento con luci ed ombre. Abbiamo visto un tentativo dell'assessore di realizzare un avvicinamento verso le nostre posizioni, ma le luci sono rimaste molto fioche. Alcuni dei nostri emendamenti sono stati, in parte, accolti, altri no; il nostro partito, anche per premiare lo sforzo dell'assessore all'agricoltura Scala, ha deciso di astenersi nella votazione sul nuovo regolamento di polizia provinciale.

[a cura di O. R.]



L'assessore all'agricoltura Nerio Scala e alcuni agenti del nuovo corpo di Polizia Provinciale mentre mostrano armi e trappole sequestrate ai bracconieri

È tempo di e-government

di ANDREA BONZI

Presentato all'ultima edizione del Com-P. A. un nuovo prodotto digitale per la comunicazione fra enti locali e cittadini

Provincia e Comune di Bologna presenti all'ultima edizione del Com-P.A. in un unico stand istituzionale



Un'autostrada digitale per migliorare i rapporti tra i cittadini e la pubblica amministrazione. Un metodo di gestione che, in un futuro non lontano, porterà a ricevere i referti dei medici di base o la misura catastale richiesta o ancora le autorizzazioni necessarie a realizzare un nuovo esercizio commerciale direttamente sul proprio computer, scaricabili con un semplice click.

Tutto questo e altro ancora va sotto il nome di "e-government", ovvero il "governo elettronico" che mette in rete i rapporti tra cittadino, imprese e pubblica amministrazione, su cui la Regione Emilia-Romagna e la Provincia di Bologna puntano molto.

L'ente di via Aldo Moro, infatti, ha investito 120 milioni di euro nel Piano telematico della Regione, che, entro il 2005, porterà alla realizzazione di una nuova rete in fibre ottiche a banda larga capace di trasferire dati fino a 100 megabyte al secondo, consentendo comunicazioni più veloci e interattive su tutto il territorio. Una vera e propria "dorsale" implementata soprattutto nell'area romagnola e nelle zone montane (dove i dati, però, "pioveranno" dal cielo tramite un collegamento satellitare). La Provincia di

Bologna non è rimasta a guardare: con "Panta rei" si intende creare un "back-office" organizzato per erogare servizi di qualità ai cittadini, realizzando un network tra amministrazioni locali appartenenti anche a diverse regioni. Il progetto è stato presentato al Com-P. A., il salone della comunicazione pubblica svoltosi a Bologna dal 18 al 20 settembre, da Donata Lenzi, assessore provinciale alle politiche sociali, e da Rossella Bonora, dirigente dei servizi informativi di Palazzo Malvezzi.

"Panta rei", al quale hanno già aderito 15 Province (appartenenti, oltre che all'Emilia-Romagna, a Friuli-Venezia Giulia, Toscana, Pu-

glia, Basilicata, Calabria e Sicilia) e 150 Comuni (tra cui i 60 del territorio bolognese), propone di vincere la sfida dell'innovazione telematica in tre mosse: innanzitutto allargando la banda di trasmissione della rete provinciale telematica, già esistente, facilitando così lo svolgimento on-line dei procedimenti amministrativi tra gli enti locali e con i cittadini; poi organizzando una serie di "Sportelli virtuali per l'impresa", favorendo, dove possibile, lo sviluppo degli Sportelli unici già funzionanti; infine mirando all'ampliamento e diffusione di servizi generali e specifici ottenuti dalla rete degli Uffici di Rapporto con il Pubblico (Urp) degli Enti connessi. Il progetto verrà a costare complessivamente 11 milioni di euro, finanziati al 45% dallo Stato e per un altro 11% da sponsor, imprese, Regione Emilia-Romagna e Unioncamere. Il restante 42% del costo sarà diviso fra le amministrazioni che vi partecipano. «È un grande salto per relazionarci con le altre pubbliche amministrazioni - ha sottolineato Lenzi - in poco tempo sarà possibile dire addio alle circolari cartacee e aiutare i cittadini nei loro rapporti con le imprese».

Tra poco più di due anni, dunque, si potrà ricevere on-line, oltre alle informazioni sul territorio e alle comunicazioni dovute, anche la documentazione che attiene a certificazioni e autorizzazioni (da Vigili del fuoco, Ausl, Comuni e Province).

Il tutto attraverso un procedimento telematico "in tempo reale", reso sicuro dal potenziamento della tanto attesa "firma digitale", che consiste in un codice personalizzato per "firmare" i documenti spediti via Internet, eliminando code agli sportelli e velocizzando l'intero processo, compresi eventuali pagamenti alla Pubblica amministrazione. □

SUCCESSO DEL COM-P.A.

Oltre 280 espositori, 100 convegni e tavole rotonde, 7 incontri nazionali, 412 relatori, 9 eventi speciali e 14 workshop. Il tutto a disposizione dei 20 mila visitatori che anche quest'anno hanno partecipato alla nona edizione del "Com-P. A.", il salone della comunicazione pubblica e dei servizi al cittadino che si è tenuto nel quartiere fieristico di Bologna, dal 18 al 20 settembre 2002. Protagonisti, come sempre, le nuove tecnologie, il mondo di internet e la ricerca di soluzioni all'avanguardia per semplificare la vita dei cittadini. Tra le tante novità, è stato presentato un software dedicato alla mobilità urbana, già acquistato dal Comune di Bologna, un progetto europeo che permette di realizzare servizi turistici con un computer palmare e addirittura una bolletta dell'acqua "elettronica" in sostituzione di quella cartacea, proposta dalla società ferrarese "Acosea". La Regione Emilia-Romagna è stata inoltre premiata per il portale "Ermes", giudicato il migliore sito italiano e ha presentato le linee guida del piano telematico che permetterà di cablare entro pochi anni l'intero territorio. Comune e Provincia di Bologna, ancora una volta espositori affezionati di Com-P. A., hanno condiviso il loro stand: il primo ha caratterizzato il proprio spazio con il tema "Comunicazione, servizi, accoglienza. Reti telematiche territoriali per l'e-government"; il secondo ha puntato sul potenziamento del nuovo portale web (www.provincia.bologna.it), definito dall'assessore provinciale alla cultura Marco Macciantelli un "metrò virtuale per tutta la Provincia" e sul progetto "Panta rei", che rafforza la comunicazione digitale tra enti locali e cittadini.



Alcune opere esposte
alla mostra
"Finzioni alfabetiche"
a Imola



La riscoperta della calligrafia

di SERGIO BECCA

Per quelli della mia generazione le "aste" e i "tondi" della prima elementare costituivano gli esercizi propedeutici, oltre che all'apprendimento dell'alfabeto, all'acquisizione della calligrafia.

Anzi di una "bella calligrafia", come si diceva allora, in una sorta di tautologia poiché l'etimo greco "calligrafia", derivato da Plutarco, significa già di per sé "bella scrittura". Nella nostra scuola quindi trovava una verifica importante, accanto agli altri apprendimenti, anche il buon tratto grafico col quale venivano espressi i pensieri, tanto lodato quanto biasimato era lo scrivere come una gallina. Quest'ultima espressione è nota anche ai più giovani che magari non sanno che risale nientemeno che a Plauto. Anche i Romani dunque apprezzano e perfezionano l'eleganza formale della scrittura, come si può evincere dai reperti epigrafici giunti fino a noi. Essi utilizzarono, per definire l'abilità di scrivere chiaro ed elegante, il termine "manus" che è rimasto in espressioni tipiche del nostro linguaggio, riferite per lo più al campo semantico dell'arte: "avere una buona mano". La mia maestra ci teneva a che acquisissimo una buona mano e ci aiutava personalmente a tracciare sul quaderno a quadretti i modelli delle lettere maiuscole e dei numeri. Nel corso della storia editoriale la scrittura ben eseguita ha rappresentato spesso un valore aggiunto al pregio del testo. Si pensi agli amanuensi, ai codici miniati. Si formarono vere e proprie scuole di scrittura: mol-

ti ricordano senza dubbio quella "Palatina" di Alcuino che sviluppò la cosiddetta "minuscola carolina" destinata a soppiantare l'"onziale" e il "semionciale". Termini questi, come la "rotonda" e la "bastarda" che dicono poco ai non addetti ai lavori, mentre la "gotica" è certo più nota, anche perché la sua tradizione continua ancor oggi, sia pur adattata e personalizzata. Ai periodi di vivacità si alternarono, nel tempo, momenti di relativa indifferenza verso il bello scrivere, a volte posto in tensione con il contenuto, per cui "calligrafismo" divenne spesso sinonimo della superficialità pedante di chi trascura, a favore dell'apparenza, la sostanza dello scritto.

Negli ultimi cinquant'anni la tradizione calligrafica ha subito una significativa evoluzione soprattutto nei paesi anglosassoni e in Germania, connessa all'idea della libera espressione. Ma non è rimasta confinata in una ristretta cerchia di amatori; ha dato linfa infatti - attraverso diversi modelli - alla grafica pubblicitaria e al più nobile "design". Recentemente - io credo - l'utilizzo massivo del computer, con conseguente spersonalizzazione - quanto meno formale - del messaggio ha stimolato, nell'espressione calligrafica la ricerca della forma per la forma, della scrittura come arte, o - al limite - come artigianato di qualità, di bottega. La Biblioteca comunale di Imola - BIM per gli amici - ha colto questo segno - è il termine giusto - dei tempi ed ha allestito la mostra "Finzioni alfabetiche", che si è conclusa da poco con un buon successo di pubblico.

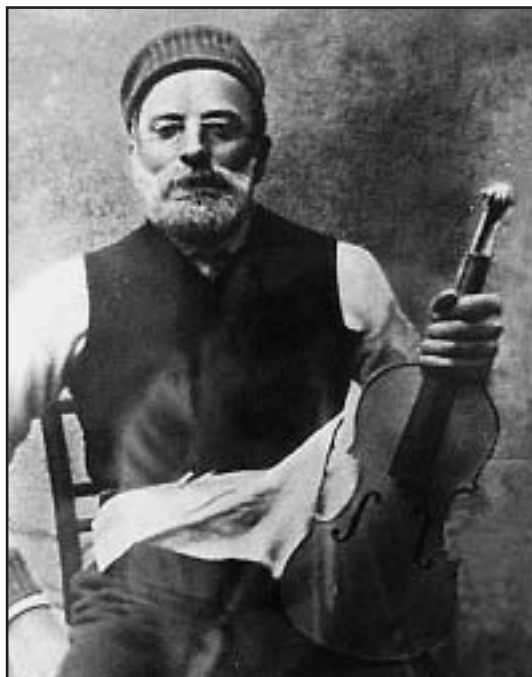
Essa, realizzata in collaborazione con la fon-

dazione "Italo Zetti" e con l'associazione belga "Kalligrafia", il cui presidente Joke van den Brandt ha tenuto un laboratorio dimostrativo, ha cercato di coniugare l'evoluzione storica del bel tratto con le espressioni più significative della sperimentazione calligrafica contemporanea. Venticinque calligrafi di numerosi paesi europei e degli Stati Uniti, hanno illuminato con l'"arte della grafica lineare" gli ambienti francescani della biblioteca, accostando la loro produzione alla rassegna di antichi documenti provenienti dagli archivi cittadini.

Tra questi la conferma, con firma autografa del Barbarossa, dei privilegi concessi alla comunità Imolese dall'arcivescovo cristiano di Magonza, del 1177; una bolla di papa Innocenzo VIII all'Ospedale locale della Scaletta, del 1488; alcuni salteri miniati del XIV secolo.

Desta curiosità una lettera d'amore anonima inviata alla concittadina Vittoria Dal Perso Pasatelli a metà del '600, nella quale l'ignoto spasimante traduceva il battito del cuore nell'eleganza del tratto.

Chissà se i numerosi giovani che hanno sostato dinanzi la teca che la ospitava hanno colto il valore simbolico, che è poi quello della mostra, della ricerca dell'armonia tra il contenuto e il contenente, tra la forma e la sostanza, tra il quadro e la cornice, tra il regalo e la confezione. O più semplicemente sono stati stimolati a prendere in mano la penna - non quella d'oca e neanche la stilografica naturalmente - e a trasformare il "messaggio" pronto per il cellulare in espressione combinata della mano e del sentimento? □



Da sinistra il maestro Raffaele Fiorini di Bazzano, uno dei massimi interpreti della scuola di liuteria e uno dei suoi eredi odierni

Il suono di Bologna

La grande liuteria e il Maestro Raffaele Fiorini.

A dicembre mostra storica di strumenti, concerti e tavola rotonda

La grande scuola della liuteria bolognese del '900 e la celebrazione del maestro Raffaele Fiorini, che di questa scuola fu uno dei massimi interpreti.

Sono i due percorsi sui quali si sviluppa la manifestazione-evento "Il Suono di Bologna" che avrà luogo il prossimo dicembre, organizzata dalla Cna-Artigianato artistico e dal Gruppo Liuteria Bolognese.

In programma una mostra presso la ex-chiesa di San Giorgio in Poggiale, una rassegna di concerti per strumenti ad arco ed una giornata di studi sulla liuteria.

Ma sono previsti anche laboratori e percorsi didattici, giochi di suoni e un catalogo in cui viene narrata l'affascinante storia di questi strumenti musicali.

La tradizione liutaria affonda le proprie radici nel medioevo, il primo documento relativo ad una società di liutai è datato 1508.

Il '500 ha visto perfezionarsi e svilupparsi lo strumento del violino, e a Bologna celebri famiglie quali i Brensi, i Guidanti ed i Tononi hanno prodotto capolavori di indiscusso valore artistico e commerciale, oggi quotati anche 300.000 euro.

Una tradizione che è proseguita nei secoli successivi, fino ad arrivare alla metà dell'800 quando apparve la figura di Raffaele Fiorini. Questo maestro, nativo di Bazzano, ha avuto il merito, durante il periodo dei grandi fermenti musicali che hanno caratterizzato la nostra regione durante la seconda metà dell'800, di rilanciare nel capoluogo emiliano la bottega liutaria artigiana di foggia antica, facendo da maestro a molti apprendisti che a loro volta hanno continuato la sua opera con grande successo nel secolo successivo.

Chi opera oggi a Bologna proviene inevitabilmente da questa scuola. Nel 1898 moriva Raffaele Fiorini. Cent'anni dopo i "suoi" eredi, e la Cna-Artigianato Artistico di Bologna, hanno promosso una serie di iniziative in memoria del grande maestro, per valorizzare, divulgare ed approfondire le conoscenze di un'attività

artistico-artigiana così importante a livello nazionale.

Nel 1999, presso l'Accademia Filarmonica, si è costituito il Gruppo Liuteria Bolognese che ha formato un Comitato Scientifico che fungerà da supporto e controllo filologico alle iniziative che verranno predisposte. **[M. C.]**



LA MOSTRA

La mostra sarà aperta dal 7 al 22 dicembre presso San Giorgio in Poggiale, in via Nazario Sauro 22 a Bologna, la sede delle Collezioni d'arte e di storia della Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna. L'ingresso è gratuito. Gli orari di apertura sono: 9.30-13 e 15.30-19. Verrà allestito un percorso storico-culturale-didattico basato sull'esposizione di una quarantina di preziosi strumenti originali prodotti da maestri liutai dell'800 e del '900.

Saranno inoltre esposti documenti originali che testimoniano il passato della liuteria bolognese e il clima artistico musicale tra i due secoli e un accenno verrà fatto anche all'Esposizione Universale tenutasi a Bologna nel 1888 quando, per l'occasione, fu costruito il Padiglione della Musica ai Giardini Margherita.

Uno spazio verrà adibito a laboratorio per illustrare le diverse fasi di lavorazione degli strumenti musicali.

Info:
su "Il Suono di Bologna" potete visitare
il sito Internet

<http://www.ilsuonodibologna.org/it/index.htm>

L'arte campanaria



Campanari all'opera in un campanile di Pieve di Cento

E stato recentemente presentato il documentario "Campane 'alla bolognese'. La storia, i luoghi, le tecniche" che testimonia cosa effettivamente succede ad una decina di metri d'altezza, sopra le nostre teste. L'opera, voluta dall'Unione Campanari Bolognesi, realizzata in collaborazione con l'Associazione Marlin di Monghidoro e grazie al contributo della Fondazione della Cassa di Risparmio, racconta in modo dettagliato l'avvincente storia dell'arte campanaria che raccoglie ancora numerosi appassionati, anche fra i giovani. Uno di questi, Mirko Rossi, presidente dell'Unione Campanari Bolognesi, racconta: «Quando mi chiedono qual è il mio hobby, io rispondo che il tempo libero lo trascorro sui campanili. Di solito questo suscita una certa ilarità, ma solo perché non si sa nulla della nostra attività, dell'impegno e della tecnica che richiede». La videocassetta intende fare luce sui tanti aspetti dell'arte campanaria, qui spiegata con dovizia di particolari e d'esempi. Una prima parte affronta gli aspetti di carattere storico. La seconda parla delle pecu-

liarità bolognesi, la terza, infine, racconta dei campanari oggi. Il filo della tradizione, infatti, continua, a volte si tramanda da una generazione all'altra. Le occasioni sono prevalentemente liturgiche, ma non manca un aspetto ludico esibito in occasione di feste, sagre, di gare, addirittura. Infine conclude il video un commento del Cardinale Giacomo Biffi che dichiara: «Chi, com'è capitato a me, arriva a Bologna da altre parti d'Italia, è subito colpito dal modo originale di usare le campane. Le campane bolognesi non si suonano tramite la ruota e la corda, come succede in altri luoghi, ma il campanaro fa un vero e proprio corpo a corpo con la campana. Chi assiste a questo spettacolo di solito è anche un po' preoccupato del-

la sua incolumità. Il risultato è un suono assolutamente diverso, da quello degli altri, molto piacevole. Quindi il suono delle campane è un elemento della storia, della tradizione e, sia pure in forma marginale, dell'identità bolognese». Di tutto questo resta testimonianza nei fotogrammi del filmato, realizzato, tra peripezie e difficoltà - i campanili oscillano, a volte anche in modo consistente - dal regista Stefano Mazzoni. I testi sono di Claudio Musolesi, il suono è stato curato da Roberto Passini.

[CHIARA SIRK]

Info: tel. 051 248677; www.organiantichi.org
e-mail info@organiantichi.org



RASSEGNE DI ORGANI ANTICHI

Sabato 30 novembre 2002, nell'ambito della seconda edizione del Festival Internazionale dell'Accademia Organistica Bolognese, presso la Basilica di San Michele in Bosco (Piazzale San Michele in Bosco, 3 - Bologna), il maestro Luigi Fernando Tagliavini suonerà brani all'organo accompagnato dai cornettisti Bruce Dickey e Doron Sherwing. L'organo della Basilica è stato

costruito da Giovanni Battista Facchetti di Brescia nel 1524-26 e restaurato nel 1998. La manifestazione, che ha il patrocinio dell'assessorato alla cultura del Comune di Bologna, della Provincia di Bologna-Invito in Provincia e della Regione Emilia-Romagna ed ha il contributo della Fondazione Carisbo e dell'Ascom (Associazione Commercianti), è curata dall'associazione

Organi Antichi, con la direzione artistica del maestro Andrea Macinati, concertista e docente di organo al Conservatorio di Bologna. Bologna vanta una consolidata e storica tradizione nel campo della musica d'organo, tanto da poterla certamente definire "la città degli organi": trecentotrenta organi antichi, conservati nelle chiese del territorio bolognese, rappresentano un patrimonio unico al

mondo, la cui stratificazione storica ed eterogeneità stilistica sono un'inesprimibile fonte di studio e di fruizione sia artistica che spirituale. L'associazione vuole offrire un itinerario sonoro e un percorso musicale, nei luoghi deputati della gloriosa scuola e tradizione bolognese ed emiliana. Di grande rilievo, perciò, anche i numerosi appuntamenti, che Organi Antichi ha riservato per la XIV

edizione della rassegna Organi Antichi nella provincia di Bologna, come valorizzazione dell'ampio patrimonio organistico. Gli appuntamenti sono in novembre il 7 a Casalecchio di Reno, il 10 a Castello d'Argile, il 15 a Minerbio, il 23 a

Imola. Per il mese di dicembre sono previsti concerti il 12 a Quaderna (frazione di Ozzano dell'Emilia), il 13 a Baricella, il 14 a Ganzanigo (frazione di Medicina) e il 15 a Granarolo. Tutti i concerti hanno inizio alle ore 20,45.

*Lo sguardo di una delle "bolognesi"
ritratte da Antonio Masotti e,
sotto, quello di una ragazza d'oggi
(foto K. Di Girolamo)*

La mostra fotografica di Antonio Masotti tenutasi alla Cineteca di Bologna ci ha fornito l'occasione per una chiacchierata, tra ironia e nostalgia, tra mito e facezia, con l'attrice Piera Degli Esposti

Ma cosa hanno queste bolognesi?

di ANNA BALDI



Le fotografie esposte appartengono per la maggior parte alla serie di immagini che sono state pubblicate nel 1963 nel libro "Le Bolognesi" edito da La Nuova Abes. La pubblicazione, ideata e voluta da Giorgio Ruggeri per la sua collana di libri d'arte "Grandi e piccoli itinerari", includeva 150 fotografie di Antonio Masotti, sette ritratti femminili di Riccardo Bacchelli e un'ampia prefazione di Massimo Dursi.

Nell'introduzione al libro, Ruggeri ricorda come Bacchelli rispose alla richiesta di collaborazione al libro «Mi raccomando, Ruggeri, ignori le donne stupide; anche se le nostre compatriote sono un po' troppo crurali, non faccia del nudismo idiota, per altro da noi in giustificatissimo, perché esso nasce, come risentimento, nel puritano mondo anglosassone. Se penso poi al tempo della mia giovinezza, quando bastava una caviglia... Oh!... Cerchi soprattutto il pensiero; le fotografie siano legate al costume; fra le donne scelga volti non provvisori».

E così, fecero Ruggeri e Masotti: «...seguire per le strade le donne bolognesi, accompagnarle a casa, nelle balere e nelle sagrestie, o andando per le spese nei negozi, o a teatro, in fabbrica o sui campi della Bassa; scoprire il loro volto plausibile, vero, vivo, attuale; riproporlo... sgombrare di miti e di facezie: era questo lo scopo del nostro lavoro».

«Duemila sono state le donne bersagliate da Masotti attraverso un'assidua e paziente ricerca condotta dal fotografo insieme con chi scrive. Al primo, il compito dolce e gravoso di smarrirsi e ritrovarsi fra tanti volti muliebri, con risultati spesso stupefacenti; al secondo, il

montaggio del materiale in conformità a un didascalico filo conduttore che avesse valore di racconto».

E così rigorosamente in bianco e nero, sempre con luce naturale, Masotti ha prodotto pezzi celebrati nel mondo, come le foto di Moranti, Zavattini, Carlo Mattioli, artisti e personaggi della cultura del dopoguerra. Un "clic" di Masotti ed è già poesia, indagine psicologica o ricerca del senso della vita?

Come hanno scritto Roberto Spocci e Angela Tromellini, curatrice della mostra, nelle foto delle Bolognesi «si percepiscono i sogni, la sottile sensualità che si trasforma in seduzione nei silenzi fra un'immagine e l'altra, come quando si ascolta la radio e nelle pause di silenzio la nostra fantasia lascia liberi i sogni; sono questi silenzi che gli permettono di capire le nostre visioni e di trasferirle nelle immagini, di dotarle di una sonorità che affonda le radici nelle nostre terre». La particolarità del tema - "Le Bolognesi" - ha portato a Bologna Pie-

ra degli Esposti, ragazzina all'uscita del libro ed oggi attrice famosa, che nel suo linguaggio pittoresco così commenta la mostra: «Uno sguardo alla mostra e subito la mia mente ha passato in rassegna la lunga sequenza dei portici di Bologna, animati da una varietà di gambe, gambette, gambissime e teste cotonate. Di colpo son tornata indietro di quarant'anni ed in quella scenografia ho rivisto me, ragazzina. Inquadrate stupende non solo di architetture ma di fondali che assumono il ruolo di co-protagonisti all'interno di un'opera d'arte. Guardando le donne, vedo un insieme di garbo, grazia, femminilità e riservatezza. Volti dolcissimi a cui si contrappongono alcune immagini di tremenda aggressività, più negli atteggiamenti che nei volti, spesso in ombra. Donne "spippole" donne e "pacione", che senza indugio sanno trasformarsi in bellicose Amazzoni, in Medea o nel più comune ruolo di "reggitore" della casa. Donne della terra e della casa che impugnano gli strumenti della cucina come il

chirurgo impugna il bisturi. Donne piene di determinazione che sanno vestirsi, proporsi, camminare come sospinte da un soffio, da un vento, o da un incantamento. Un'aura, quella di Bologna, che fa distinguere le sue donne da quelle di altre regioni: le bolognesi non hanno la languida pigrizia delle venete, né la prorompente vitalità delle napoletane e nemmeno la signorilità delle torinesi. Le donne di Bologna



Sotto, Piera Degli Esposti fotografata durante la mostra "Le bolognesi" da Ennio D'Altri. A destra, donne della Bologna odierna



Sopra, Piera Degli Esposti in uno spettacolo teatrale e, a sinistra, adolescenti per le vie della città (foto Pulga e Pedrini)

hanno un approccio domestico che suggerisce premurose zie e vicine di casa, in animate chiacchierate sulle scale o nei cortili. Questa città è la mia cucina, cioè l'ambiente più caldo e più vissuto della casa, e tornarci è sempre un'emozione».

Si alza, si guarda attorno e continua: «Anch'io sono stata come "loro", che quando vogliono sanno proporsi come una visione, vanitose e "stimoline", aperte al corteggiamento e all'incanto. Come loro sono stata "Miss dell'Adriatico" e "Miss Settimocielo"! Oggi questo suona strano e ridicolo ma allora era un simbolo di bolognesità, di appartenenza a quella città dove il corteggiatore si chiama "filarino". "Filarino" a Bologna è o meglio era qualcosa di speciale, che non va confuso con gli apprezzamenti della strada o con i commenti dei bar. Mai volgari, si trasformavano in una gratificazione, in una conferma di sicurezza. Anche i portici erano rassicuranti, protettivi, ma la Bologna che ci mostra questa rassegna è molto difficile riconoscerla in quella di oggi!»

Incantata davanti a tante bellezze, Piera riprende: «Nella natura della bolognesi non c'è spavalderia. Hanno alle spalle i campi, la sensualità, la carnalità ma la spavalderia non è una loro prerogativa, così come non lo è il cinismo, oggi quasi universale». Qual'è l'immagine che più t'ha colpita?

«Tante donne, tanti tipi, tanti caratteri, ma nessuna è drammatica, incombente, terrificante come la "falciatrice". È una contadina o una mondina, ma potrebbe essere una Furia, un'Arpia o un enorme rapace chino sulla preda. Riconosco in lei l'immagine della terra, da cui tutte noi, bolognesi, abbiamo tratto origine. Siamo lievi all'apparenza ma le nostre radici sono salde e profonde nella terra, e mai riusciamo prescindere, come non riusciamo a fare a meno del buon senso.

Sono un'artista ma non mi vedo veleggiare tra i fiori di un giardino! Il mio posto è nei campi, fra quelle mondine in fila indiana sull'argine, amazzoni in bicicletta! Stupende queste fotografie! Bravissimo Antonio Masotti! Su tutte queste foto si legge ancora la lunga carezza del suo occhio d'artista che si sofferma sulle scarpine, sui piedini, sulla grande luce di vita della giovinezza, su cui aleggia - lievissima - l'ombra del pomeriggio, trascinandomi verso la malinconia...» e ricordo «le feste di Bologna che a quel tempo, erano straordinarie! Ero molto "richiesta" ed io partecipavo felice e fiera del soprannome di "Brigitte Bardot di Porta Castiglione".

Ero pettinata come lei, indossavo vestiti "a palloncino", volteggiavo su vertiginosi tacchi a spillo - che regolarmente lasciavo infilzati nei tombini - mi avvolgevo in morbide sciarpe di chiffon come le dive dell'epoca, ed ero fiera di essere eletta "miss qualcosa"». □

Uno stemma che racconta

Granaglione, il comune più meridionale della provincia di Bologna: il suo territorio e la sua storia sono racchiusi nello stemma che ben rappresenta la sua identità



A ben guardare, ogni stemma che si rispetti dovrebbe "raccontare", in maniera sintetica ma efficace, le caratteristiche e le vicende dell'istituzione, della famiglia, o del luogo che rappresenta. Ma non è sempre facile, a distanza di anni e secoli, interpretarlo con chiarezza: la simbologia si fa astrusa, la storia ha cancellato troppe tracce, umane e naturali. Non è questo il caso dello stemma di Granaglione - un piccolo comune dell'Appennino bolognese, non distante da Porretta Terme -, che anzi, pur essendo stato concepito più di cent'anni fa, si presta agevolmente a una lettura ragionata del territorio e della sua storia. Ecco campeggiare sullo stemma tre montagne verdissime: situato a 766 metri di altitudine, Granaglione si estende in gran parte sulle pendici scoscese dei rilievi che coronano la Valle del Reno verso occidente. Solo verso Porretta, da cui dista 7 chilometri, il suo territorio si fa più "dolce" e permette le coltivazioni agricole. I monti di Granaglione



Sulla montagna centrale dello stemma si staglia, smisurato, un castagno: a farla da padrone, infatti, sono i boschi di castagni, cui si aggiungono faggi e conifere, con una estensione boschiva fra le più ampie della provincia.

Non a caso, credo, il castagno rappresentato è così grande e i suoi frutti sono d'oro: gli abitanti di Granaglione hanno per secoli basato la loro economia e addirittura la loro sussistenza sulla raccolta delle castagne. L'asprezza del territorio e la scarsità dei suoi prodotti hanno costretto gli abitanti, fino a pochi decenni or sono, a emigrare in cerca di lavoro: ma la par-

tenza non avveniva se non dopo aver raccolto le ultime castagne, la cui farina costituiva la principale fonte di sostentamento per donne, vecchi e bambini durante l'inverno. Ancor oggi, la castagna è prodotto tipico del territorio, e recentemente, per rivalutarne la produzione e anche la tradizione, si è costituito un consorzio di castanicoltori, in collaborazione con Pro-Loco, Comune e Provincia. Sotto alle montagne, a solcare una pianura erbosa, lo stemma presenta un corso d'acqua azzurro e argento. E l'acqua segna visibilmente il territorio di Granaglione: dalla Toscana lo separano il fiume Reno e il torrente Orsigna, suo tributario di sinistra, mentre il Rio Maggiore segna in gran parte il confine con il comune di Porretta Terme. Il torrente Randaragna, che confluisce nel Reno, solca la sola vallata di rilievo del comune, per estensione del bacino e popolamento; innumerevoli corsi d'acqua, infine, incidono la lunga pendice arenacea a sinistra della Valle del Reno. Sulla stemma sono assenti altre vie di comunicazione, oltre all'acqua: e difatti Granaglione ha sofferto, fino a tempi relativamente recenti, un lungo isolamento. Che tuttavia unitamente all'attaccamento degli emigrati ai propri luoghi d'origine, ha permesso di conservare in gran parte intatti gli antichi borghi del territorio, con i loro edifici caratteristici, dalle tipologie e materiali perfettamente inseriti nell'ambiente naturale. Anche questo stemma ispira storie non narrate e stimola fantasie di ciascuno. Immagini come simboli ed archetipi si rincorrono inalterate nel corso del tempo. □

nascondono anche un minerale molto bello e apprezzato, il quarzo, nella varietà conosciuta in tutto il mondo come "quarzo della Porretta". E sempre alla sua posizione rilevata il comune deve, probabilmente, il suo nome: Granaglione sarebbe un toponimo di origine longobarda, dalla stessa radice da cui provengono anche *wamen*, "guardarsi" e *waren*, "osservare, fare attenzione" (da cui i vocaboli italiani "guarnire", "guarnigione", "guardare" e "guardia"). Luogo munito, luogo di osservazione, che domina una vasta parte della Valle del Reno, Granaglione è non a caso insediamento di confine, appartenuto a Pistoia fino al 1219.



L'interno della Sala Borsa, la biblioteca multimediale di Bologna, recentemente restaurata

La cultura come risorsa

di CARLO RIZZOLI

Quali strategie "dopo Bologna 2000?"
Un convegno a Palazzo Malvezzi



Bologna città europea lo è almeno dal 1088, l'anno convenzionalmente scelto dal Carducci come riferimento per festeggiare l'ottavo centenario della Universitas; la cultura, insomma, fin dai tempi dello Studio medievale è sempre stata volano di crescita e sviluppo sociale ed economico.

A due anni da 'Bologna città europea della cultura', le istituzioni e l'economia locali, Provincia di Bologna, Lega Coop, Università e Camera di Commercio in primis, assieme al variegato mondo della produzione culturale e della comunicazione, si sono incontrate per ragionare di 'Strategie della cultura' per l'oggi, anzi, per il domani, per fare il punto su 'Produzioni e consumo tra città e territorio'. Già, poiché il centro non è più uno solo, (i teatri, ad esempio, in pochi anni sono passati da 5 a 20 e quasi tutti nei comuni della provincia) e le persone si spostano dalla città alla provincia e viceversa per consumare e produrre cultura, un policentrismo che è ormai dato di fatto e che chiede forme metropolitane di gestione e promozione coordinata della cultura. Un convegno in continuità con un analogo appuntamento promosso da Lega Coop nel 1998 in preparazione del successivo appuntamento europeo, occasione nella quale era già centrale la volontà di "creare le condizioni stabili per incentivare le molteplici vocazioni alla produzione culturale del territorio".

Le relazioni di Marco Macciantelli, assessore alla Cultura e Turismo della Provincia e di Ro-

berto Calari, responsabile culturale della Lega Coop bolognese, sono partite proprio dal dopo *Bologna 2000*, dalla constatazione di come *'paiono essere diventate difficili le scelte comuni attorno alle grandi priorità per la cultura'* (Calari) e dalla volontà di sfruttare la spinta dell'occasione europea per *'delineare un sistema territoriale della cultura, tra beni ed attività culturali'* (Macciantelli).

La cultura come risorsa e diritto insieme, valori da accrescere rendendo possibile una nuova stagione di investimenti nel settore su progetti che colleghino istituzioni culturali, imprenditorie private, singoli ed associati (importante su questo versante il ruolo e la disponibilità delle Fondazioni bancarie); investimenti possibili anche per il carattere strutturale che le programmazioni e produzioni culturali hanno assunto nel territorio.

Decisiva quindi la collaborazione degli enti locali con tutti i soggetti interessati, a partire dall'Università che, con il pro rettore Roberto Grandi, ha richiamato l'attenzione sul rapporto degli studenti con una città che fatica a valorizzarne l'enorme potenziale creativo e vitale; centrale per Grandi la capacità di progettare unitariamente come territorio, anche oltre i confini provinciali coinvolgendo città vicinissime come Ferrara e Modena, per poter offrire possibilità forti di turismo culturale accanto a quello fieristico, per bilanciare così una città altrimenti senz'anima e favorire una democrazia partecipata.

In sintonia la Camera di Commercio che, con Bruno Filetti, ha ribadito come il tema del turismo collegato alla cultura sia la grande indu-

stria possibile del futuro, invitando di conseguenza ad una sinergia sull'interesse comune enti e associazioni.

Interesse e contributi specifici sono venuti dalle istituzioni culturali, dai produttori di cultura e comunicazione 'dal basso', dai sindaci, a sottolineare chi l'impossibilità per la cultura di essere finanziata in toto dai privati, chi lo scambio teatrale città - provincia, chi la positività del progetto 'Invito in Provincia' per i comuni. Un convegno, è stato ribadito, ulteriore tappa di un processo che vedrà in autunno Lega Coop e Provincia realizzare un'indagine mirata per raccogliere dati certi (in termini di risorse investite, soggetti coinvolti, indotto) sul settore cultura-comunicazione-nuove tecnologie e turismo culturale.

In parallelo, ecco l'elaborazione della Piattaforma della Carta di Bologna, vale a dire intenti, proposte e richieste del mondo giovanile e associativo impegnato appunto nella produzione e comunicazione, con un'attenzione ai nuovi lavori, agli spazi necessari, ricercando una collaborazione degli Enti Locali che sia soprattutto *"l'impegno concreto per una rete territoriale che promuova la cultura, sostenga chi in questo campo fa ricerca, impresa, volontariato sociale o sia semplice cittadino consumatore"*. È stata la vicepresidente della Regione Emilia-Romagna, Vera Negri Zamagni, a ribadire in chiusura la necessità e l'impegno a *'fare sistema'* sempre più, dalla riorganizzazione dei Beni Culturali al recupero di contenitori culturali di pregio, fino al finanziamento della cultura diffusa nel territorio, privilegiando sinergie e collaborazioni. □

Contro l'assedio del traffico e dello smog

DI OLIVIO ROMANINI

Il piano per la "mobilità sostenibile": bus più veloci, mezzi eco compatibili, razionalizzazione del trasporto aziendale. Intanto dal tre ottobre è scattata la circolazione a targhe alterne sul territorio provinciale

Tutti gli amministratori hanno un sogno: risolvere, definitivamente, il problema dell'inquinamento e permettere ai loro cittadini di vivere in città dove l'aria è respirabile. Almeno dalla metà degli anni '90, l'esigenza di migliorare la qualità dell'aria è diventata una vera e propria emergenza, soprattutto nelle grandi città italiane. A Bologna il problema è particolarmente sentito e il dibattito sul che fare è aperto da anni. Sul banco degli imputati (a suo carico ci sono prove schiaccianti) c'è il traffico veicolare e ogni politica per la mobilità parte da una consapevolezza: bisogna cambiare le abitudini e spostare quote di traffico privato sul sistema di trasporto pubblico. A Bologna gli enti locali hanno avuto, finora, idee diverse sulle strade da percorrere per risolvere la madre di tutte le battaglie.

Il Comune ha puntato tutto sul progetto di metropolitana leggera, una scelta criticata dalla Provincia che, inizialmente contraria al progetto, ha poi chiesto che almeno venisse scelta una soluzione tecnologica integrabile al progetto della tramvia. Palazzo d'Accursio, però, ha scelto di tirare dritto per la sua strada. Su altre soluzioni, tuttavia, chi governa il territorio ha trovato un'inevitabile sintesi che ha portato ad un accordo finale. Il tram, innanzitutto. Ci sono ancora delle differenze di vedute sul tipo di mezzi da utilizzare, ma Comune e Provincia concordano sul progetto: il tram viaggerà sulla linea Borgo Panigale- San Lazzaro, su due sensi di marcia.

Infine, per alleggerire il traffico della tangenziale (responsabile in buona parte dell'inquinamento), gli enti locali hanno scelto di realizzare un asse autostradale a nord, un'opera di straordinaria portata che dovrebbe porre fine agli storici problemi di mobilità del nodo autostradale bolognese. Insomma, il quadro delle scelte strategiche è abbastanza chiaro, ma visto che si tratta di interventi di grande portata

che troveranno realizzazione solo tra molti anni, è necessario fare qualcosa per gestire l'emergenza. Ecco allora che la Regione Emilia-Romagna, alcuni mesi fa, ha stretto un accordo con le Province e i Comuni con più di 50 mila abitanti per adottare i provvedimenti di

contenimento dell'inquinamento. La Provincia, a sua volta, ha lavorato per coordinare e armonizzare gli interventi nell'area metropolitana bolognese e nei sedici Comuni che hanno deciso di puntare sulla circolazione a targhe alterne. □

Le proposte della Provincia

A colloquio con gli assessori alla mobilità e all'ambiente

A coordinare i Comuni dell'area metropolitana bolognese nell'adozione di misure omogenee per contenere l'inquinamento, è stato il vicepresidente della Provincia di Bologna, **Tiberio Rabboni**, da anni in prima linea per liberare il territorio dal traffico veicolare privato e dall'inquinamento dell'aria.

Rabboni esprime soddisfazione per l'accordo raggiunto dai sedici Comuni della provincia, ma ritiene che l'applicazione dell'accordo di programma regionale e l'avvio della circolazione a targhe alterne, siano solo il primo passo di una serie di provvedimenti che dovranno rivoluzionare la mobilità cittadina. Ai primi di settembre, in Consiglio provinciale, il vicepresidente aveva annunciato un piano per favorire il trasporto pubblico, in attesa delle grandi opere. Per capire meglio, occorre però fare un passo indietro. Il quadro delle grandi scelte strategiche sulle infrastrutture da realizzare, pare, dopo anni di dibattito, definitivamente ri-

solto: il sistema di trasporto pubblico sarà costituito da tre grandi assi: la metropolitana, la tramvia e il servizio ferroviario metropolitano. Inoltre, verrà realizzata l'autostrada a nord di Bologna e verrà rifatto il look alla tangenziale con nuovi caselli alla fiera, alla Muffa e svincolo all'aeroporto. Il ragionamento del vicepresidente è molto semplice: «Sulle grandi opere abbiamo preso le decisioni, ma le infrastrutture saranno pronte solo tra qualche anno e, prima di allora, bisogna fare qualcosa. Ecco allora l'idea del piano della Provincia; incontrando i sindacati e le associazioni imprenditoriali abbiamo deciso di attivare un tavolo di lavoro per mettere a fuoco i possibili potenziamenti del trasporto pubblico come la creazione di corsie preferenziali per gli autobus fuori dal centro di Bologna e la realizzazione di semafori ad hoc». «All'incontro con le categorie economiche e con i sindacati abbiamo puntato l'attenzione - precisa Rabboni - soprattutto sulla possibilità di realizzare bandi per cofinanziare la riconversione del parco auto delle imprese, inoltre vogliamo sostenere finanziariamente le imprese che puntano sulla figura del





I PROVVEDIMENTI

Da ottobre si circola a targhe alterne ogni giovedì e domenica

Giorni pari: gira chi ha l'ultimo numero di targa pari o zero

Giorni dispari: gira chi ha l'ultimo numero di targa dispari

Fasce orarie: 8,30-12,30 - 14,30-19,30

Validità del provvedimento: 3 ottobre-7 dicembre/7 gennaio 2003-31 marzo 2003

Circolano a targhe alterne: auto catalizzate; auto ecodiesel o con bollino blu; motoveicoli; ciclomotori a 4 e 2 tempi se a norma Ce

Non possono circolare: auto non catalizzate; auto no ecodiesel o senza bollino blu; ciclomotori e moto a 2 tempi non a norma Ce

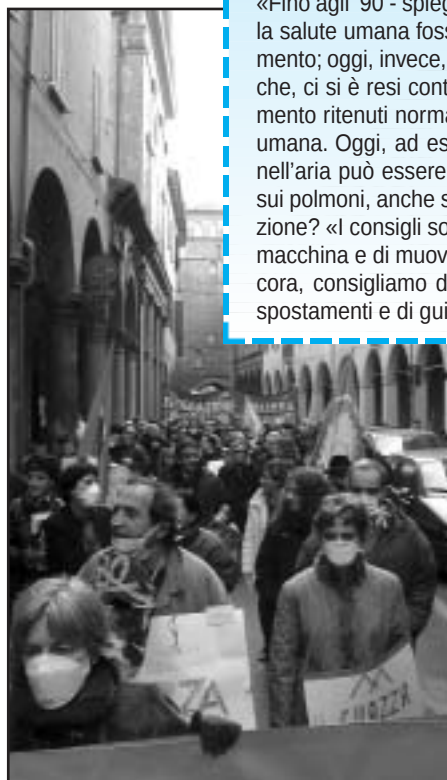
Possano circolare sempre: auto elettriche, auto a metano e a Gpl, auto con almeno 3 persone a bordo (car pooling), servizio di car sharing (speciale abbonamento Atc)

I Comuni che aderiscono: Bologna, San Lazzaro di Savena, Pianoro, Sasso Marconi, Casalecchio di Reno, Zola Predosa, Anzola dell'Emilia, Calderara di Reno, Castel Maggiore (circolazione libera il giovedì mattina per mercato), Granarolo dell'Emilia, Castenaso

Targhe alterne solo la domenica nei Comuni di: San Giovanni in Persiceto, Argelato, Sala Bolognese

mobility manager. Fino ad oggi - ammette il numero due di palazzo Malvezzi - le aziende che sono ricorse all'uso del mobility manager (un manager che organizza gli spostamenti dei dipendenti dell'azienda) sono veramente poche e, quasi sempre, si sono fermate alla fase di studio del problema, realizzando questionari o ricerche sull'organizzazione della mobilità aziendale. L'unica azienda che ha operato in questo campo, è la Saeco di Gaggio Montano, che ha stretto un accordo con Atc per organizzare un servizio di navetta per i propri lavoratori».

È chiaro che la Provincia non ha i mezzi finanziari per effettuare una rivoluzione del sistema dei trasporti, ma l'obiettivo, come spiega Rabboni, è quello di fare da volano per altre iniziative e di indicare la direzione da seguire per ri-



solvere i problemi dell'inquinamento. Per il vicepresidente, se da un lato è chiaro che occorre modificare profondamente i comportamenti individuali, non si può neanche sperare di arginare il problema facendo leva solo sulla buona volontà dei cittadini, ma occorre cercare di dare risposte alternative e di creare opportunità per chi rinuncia a muoversi con la propria macchina. Potranno i provvedimenti proposti dalla Provincia insieme alle grandi opere che verranno realizzate nei prossimi anni, risolvere i problemi della qualità dell'aria? «Nessuno ha fatto stime di questo genere - risponde Rabboni - ma abbiamo iniziato con il piede giusto. Per molto tempo abbiamo sostenuto che la prospettiva da cui guardare ai problemi della qualità dell'aria e del traffico era quella della scala metropolitana; oggi, finalmente, con l'accordo sulla circolazione a targhe alterne, si comincia a lavorare nella prospettiva giusta».

L'ALLARME DEGLI ESPERTI

Uno dei soggetti centrali con cui le amministrazioni pubbliche devono necessariamente interloquire quando prendono decisioni sulla mobilità, sono le aziende sanitarie locali. Claudio Po', che da anni lavora all'Ausl Città di Bologna, è uno degli studiosi più impegnati nello studio dei rischi per la salute umana delle sostanze inquinanti presenti nell'aria. «La decisione di sperimentare la circolazione a targhe alterne - spiega Po' - è una misura di prospettiva, quasi strutturale e, come tale, credo sia positiva. L'obiettivo è quello di arrivare ad una riduzione del 20% del traffico veicolare privato, questo è il minimo, se vogliamo riuscire a centrare gli obiettivi che ha fissato l'Unione Europea per il 2005».

«Fino agli '90 - spiega Po' - si riteneva che ad essere dannosa per la salute umana fosse solo l'esposizione ad alti picchi di inquinamento; oggi, invece, grazie all'evoluzione delle conoscenze mediche, ci si è resi conto che anche l'esposizione a livelli di inquinamento ritenuti normali provoca conseguenze pesanti sulla salute umana. Oggi, ad esempio, sappiamo che il particolato presente nell'aria può essere la causa dell'infarto perché agisce oltre che sui polmoni, anche sul cuore». Quali sono i consigli per la popolazione? «I consigli sono quelli di evitare viaggi inutili, soprattutto in macchina e di muoversi, possibilmente, a piedi o in bicicletta. Ancora, consigliamo di usare i mezzi pubblici, di programmare gli spostamenti e di guidare meglio».

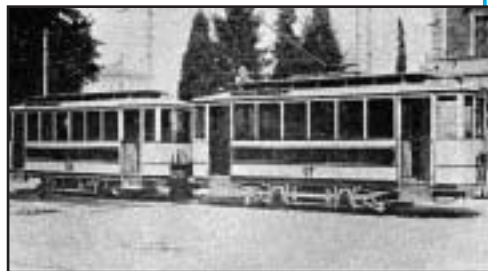


In alto una delle immagini della più recente campagna anti-smog. Sopra, la protesta dei comitati cittadini

In prima fila per cercare di risolvere i problemi dell'inquinamento c'è anche l'assessore all'ambiente della Provincia di Bologna, **Forte Clo**. Prima di tutto, l'assessore chiarisce che gli indicatori dei principali inquinanti sono oggi (fine settembre) in linea con le soglie che la legge prescrive, ma lascia anche capire che non bisogna dare troppa importanza a questo dato, che è dovuto anche ad un quadro meteorologico favorevole. L'assessore difende la decisione di sperimentare la circolazione a targhe alterne, due volte la settimana, e rispedisce al mittente le critiche provenute da alcune associazioni economiche e imprenditoriali che hanno definito il provvedimento inutile e dannoso. «Una volta per tutte - incalza Clo - biso-

gna cambiare i nostri comportamenti. È inutile chiedere un intervento delle amministrazioni pubbliche se non c'è anche un cambiamento dei comportamenti. Nessuno si fa illusioni, nessuno pensa che un provvedimento come quello delle targhe alterne possa risolvere tutti i problemi; si tratta di una misura modesta e non dobbiamo prenderci in giro suscitando allarmi su possibili ripercussioni sul tessuto economico del territorio. Le decisioni, i programmi e le iniziative pubbliche vanno bene, ma il cambiamento passa per una riflessione che porta ad una revisione dei comportamenti personali». «Comincio a pensare che si tratti di un problema culturale - spiega Clo - perché in altre realtà d'Europa, c'è una maggiore abitudine a misurarsi con le esigenze colletti-

ve. Forse è anche il caso di ragionare di nuovo sul concetto del limite della libertà personale». Crede che le decisioni prese dal governo regionale e le grandi infrastrutture che verranno realizzate a Bologna possano consentire alla città e alla provincia di rimanere dentro i limiti di inquinamento fissati dall'Unione Europea per il 2005? «Non credo proprio e, comunque, non leggerei la situazione in questo senso. La decisione che ha portato alla sperimentazione delle targhe alterne va vista come l'inizio di un processo. Il 2005 è domani e bisogna fare ancora tanto. Ma ripeto, si tratta di un problema più generale, che riguarda anche il nostro rapporto con l'acqua, con l'energia, con i rifiuti e con le risorse ambientali. Sono pessimista e penso che il cambiamento passerà da una crisi del nostro attuale modello di comportamento e di consumo. Abbiamo perso il concetto di manutenzione: le amministrazioni pubbliche dovrebbero reinserire le spese di manutenzione tra le spese di investimento e toglierle dalle spese correnti, dove sono collocate oggi. Sarebbe il segno di un'inversione di rotta». □



I PRINCIPALI INQUINANTI

BENZENE: È stato indicato come un fattore di rischio potenziale per lo sviluppo della leucemia infantile. Il benzene ha una bassa tossicità acuta, ma ripetute esposizioni ad alti livelli possono causare effetti degenerativi severi, a carico del sangue e del midollo osseo. Esso colpisce anche il sistema immunitario e riproduttivo. Il benzene è riconosciuto cancerogeno.

BIOSSIDO D'AZOTO (NO2): Un'esposizione cronica può causare effetti principalmente a carico dei polmoni, ma anche di altri organi come la milza e il fegato. Sono stati osservati effetti polmonari reversibili e irreversibili.

OZONO (O3): Gli effetti acuti includono sintomi respiratori, cambiamenti della funzionalità polmonare e infiammazione delle vie aeree. Esposizioni di lunga durata causano cambiamenti morfologici nell'epitelio e nell'interstizio delle regioni centroacinari del

polmone, inclusi cambiamenti fibrotici.

MATERIALE PARTICOLATO: Il materiale particolato (polveri) rappresenta una complessa miscela di sostanze organiche ed inorganiche. Questo inquinante si differenzia a seconda della dimensione delle particelle. **PM/10:** sono particelle con un diametro di 10 micrometri o meno. **PM/2,5:** particelle con un diametro di 2,5 micrometri o meno. Tra gli effetti acuti ci sono le infezioni respiratorie acute, le crisi di asma bronchiale, i disturbi ischemici e circolatori. Gli effetti a lungo termine sono la tosse, il catarro, la bronchite cronica e il tumore polmonare.

Effetto inquinamento a Bologna

+30% i casi di tosse da inquinamento
+10% le patologie respiratorie riscontrate in ospedale durante i giorni di allarme smog
253 i morti ogni anno a Bologna per smog

Condividere l'auto... con Atc

Una soluzione per ovviare alle limitazioni alla circolazione privata nelle giornate di targhe alterne può essere il "condividere l'auto" ovvero, dall'inglese, il *car sharing*. Nato come iniziativa tra privati nel Nord Europa negli anni '80, il *car sharing* è l'uso in comune di un parco auto da parte di persone as-



sociate. In Italia è per ora attivo in via sperimentale a Bologna, Rimini e Venezia.

Nella nostra città il servizio è gestito da Atc (www.atc.bo.it) che, per ora, mette a disposizione vetture modello Smart.

Quanto costa

Si possono iscrivere i titolari di patente B (o maggiore) valida, codice fiscale e di un conto corrente bancario.

Per ricevere la tessera che permette l'utilizzo dell'auto è necessario sottoscrivere un contratto la cui quota annuale è di 150 euro (rateizzabile mensilmente) e versare una quota di associazione "una tantum" di 100 euro.

I costi ulteriori di utilizzo sono a tariffe orarie e chilometriche e comprendono IVA, bollo, carburante, assicurazione:

- Ora/feriali euro 1,50
- Ora/sabato, domenica, festivi euro 0,75
- km/feriali/sabato, domenica, festivi euro 0,30

Dalle ore 24 alle ore 7.00 si paga solo il costo chilometrico, mentre quello orario è nullo.

Particolare non secondario: la sosta è gratuita in tutti i parcheggi su strada - le "strisce blu" - del capoluogo.

Info: caratc@atc.bo.it

Telefono call center 051 290290

Fax 051 350525

Una strategia per la qualità dell'aria

Tutela dell'ambiente e salute dell'uomo sono stati individuati dall'Unione europea come binomio inscindibile già dal 1973 con l'adozione del primo programma d'azione in campo ambientale.

A trent'anni di distanza, l'Unione ha compiuto passi importanti sul versante della tutela ambientale e in particolare del miglioramento della qualità dell'aria, in direzione soprattutto

ridurre l'inquinamento nel mondo, la collaborazione con i settori responsabili dell'inquinamento atmosferico e con le autorità nazionali e regionali e le Ong, ed infine la ricerca.

Obiettivo per il prossimo decennio, come chiaramente espresso nel sesto programma d'azione per l'ambiente "Ambiente 2010: il nostro futuro, la nostra scelta" recentemente pubblicato (1), è quello di raggiungere livelli di qualità dell'aria che non comportino impatti o rischi inaccettabili per la salute umana e per l'ambiente. Le attività previste per i prossimi 10 anni saranno pertanto impennate attorno a due concetti chiave:

attuazione: garantire che entro il 2005 e il 2010, rispettivamente, vengano osservati i nuovi limiti per la qualità dell'aria fissati per il particolato, il biossido di zolfo, il biossido di azoto, il monossido di carbonio, i metalli pesanti e gli idrocarburi policiclici aromatici come il benzene, nonché gli standard applicabili ai veicoli e alle fonti fisse di inquinamento (effetto serra);

coerenza: definire un quadro globale, integrato e coerente delle normative e delle iniziative politico-strategiche in materia di inquinamento atmosferico connesse al programma "Aria pulita per l'Euro-

pa" (Cafe - Clean air for Europe) (2).

Il programma Cafe costituisce la prima delle strategie tematiche di attività preannunciate nel sesto programma d'azione ambientale, e si propone cinque obiettivi specifici:

elaborare, raccogliere e convalidare informazioni scientifiche sugli effetti dell'inquinamento ambientale (es. convalida degli inventari delle emissioni, valutazione della qualità dell'aria, stime, studi efficacia-costi e modelli di valutazione integrata);

sostenere l'attuazione e valutare l'efficacia della normativa esistente, predisponendo, se necessario, nuove proposte;

garantire che le misure necessarie vengano adottate al livello competente, allacciando collegamenti strutturali con le strategie settoriali specifiche per le singole fonti;

definire (entro il 2004) una strategia integrata globale che istituisca obiettivi adeguati e misure economicamente efficaci per conseguirli. Gli obiettivi della prima fase del programma sono il particolato, l'ozono troposferico, l'acidificazione, l'eutrofizzazione e i danni al patrimonio culturale;

dare ampia divulgazione alle informazioni connesse con l'attuazione del programma.

Tale strategia prevede dunque una revisione dell'applicazione delle direttive concernenti la qualità dell'aria (3), il miglioramento del controllo della qualità dell'aria, la definizione di priorità per nuovi interventi e il controllo delle "aree sensibili" in cui la densità delle emissioni risulta particolarmente elevata, oltre alla divulgazione di informazioni al pubblico. Aspetto prioritario del programma "Aria pulita per l'Europa" sarà infatti la trasparenza: relazioni, studi ecc. saranno di norma pubblicati su Internet e sarà possibile per gli interessati fornire informazioni e formulare commenti durante tutta la durata del programma.

[a cura dello staff INFO POINT EUROPA]



di una riduzione delle emissioni di agenti inquinanti quali il biossido di zolfo (riduzione del 50% dal 1980), il piombo (riduzione del 60% dal 1980) e in misura minore degli ossidi di azoto e dei composti organici volatili. Per alcune sostanze inquinanti - ad esempio il particolato (polveri) e l'ozono troposferico - si impone però l'adozione di ulteriori provvedimenti specifici, tanto più urgenti per le zone o città in cui alla concentrazione di diverse fonti inquinanti (impianti di riscaldamento e condizionamento degli edifici, trasporti e attività industriali) vanno a sommarsi particolari condizioni climatiche e ambientali.

L'Unione sta intervenendo a vari livelli per ridurre l'esposizione all'inquinamento atmosferico, in particolare attraverso: la legislazione, le attività su scala internazionale più vasta per

Note

(1) *Decisione n. 1600/2002/CE del Parlamento e del Consiglio del 22 luglio 2002 che istituisce il sesto programma comunitario di azione in materia ambientale (GUCE L 241 del 10.9.2002).*

(2) *cfr. Comunicazione della Commissione n. 245 def. del 4 maggio 2001 relativa al programma "Aria pulita per l'Europa (CAFE): verso una strategia tematica per la qualità dell'aria".*

(3) *La Commissione raccomanda l'adozione di tale strategia entro il 2004, anno in cui molte importanti direttive UE concernenti la qualità dell'aria dovranno essere riesaminate: Direttiva 96/62/CE del Consiglio, del 27 settembre 1996 in materia di valutazione e di gestione della qualità dell'aria ambiente (GUCE L 296, 21.11.1996) e alcune Direttive derivate; Direttiva 2001/81/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 23 ottobre 2001, relativa ai limiti nazionali di emissione di alcuni inquinanti atmosferici (GUCE L 309 del 27.11.2001).*

INFO POINT EUROPA

Comune di Bologna

Settore Sportello dei cittadini

Piazza Maggiore, 6

tel. 051.203592, fax 051.232381

e-mail: infpoint@comune.bologna.it

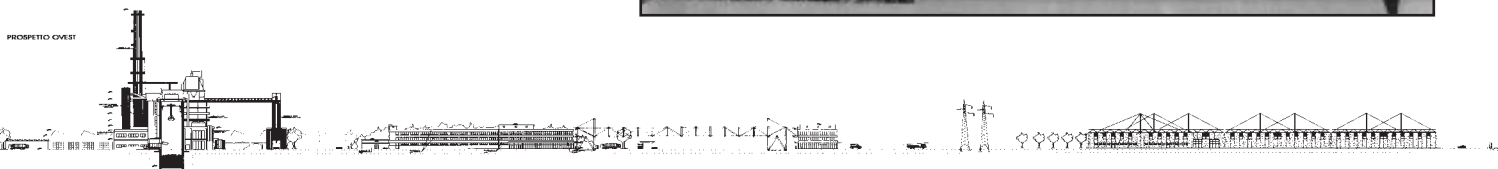
http://www.comune.bologna.it/Infopoint_Eu



La nuova casa di Hera

di NICODEMO MELE

La municipalizzata bolognese ha predisposto un piano di riassetto aziendale che prevede il mantenimento della direzione nella sua sede storica e il trasferimento delle attività industriali ed operative nei comuni di Castenaso e Granarolo dell'Emilia



Con la costituzione della nuova società multiservizi Hera tra Seabo e altre 10 aziende similari della Romagna s'è posto il problema della creazione di una nuova sede amministrativa e di una nuova sede industriale nel territorio bolognese di questa importante holding. La prima è stata individuata nell'area Seabo di viale Berti Pichat a Bologna dove troneggia ancora la sagoma dello storico gasometro Man. Per i capannoni industriali, invece, la scelta è caduta sull'area circostante gli impianti di incenerimento del Frullo, sul territorio di Castenaso e Granarolo. Decisivo l'apporto della Provincia che il 10 settembre scorso (lo stesso giorno della nascita di Hera) è riuscita a far firmare un accordo tra Seabo e i comuni di Bologna, Castenaso e Granarolo con cui è stata stabilita la creazione di un tavolo tecnico che controllerà gli impegni delle parti in causa, nel corso degli interventi di riqualificazione urba-

nistica, mitigazione dell'impatto ambientale, soluzione di alcuni nodi viari.

Quindi, Seabo cambia veste, ma non cambia casa. Solo che l'attuale area sui vecchi viali di circosollazione di Bologna sarebbe stata troppo ampia per accogliere solo gli uffici di Hera. C'era quindi bisogno di un intervento di sistemazione urbanistica e anche di riqualificazione. E allo stesso modo la sede del Frullo non era in grado di accogliere tutte le attività indu-

striali finora collocate in viale Berti Pichat e in altre sedi. Ecco allora l'importanza di un ampliamento in aperta campagna.

Affidato all'architetto Pier Luigi Cervellati, il papà del recupero negli anni '70 del centro storico di Bologna, il progetto di riqualificazione dell'area di viale Berti Pichat prevede la trasformazione delle attuali strutture in funzioni abitative, ricettive, terziarie, commerciali, sportive e di verde pubblico. In particolare, il gasometro Man sarà recuperato e trasformato in museo dell'innovazione tecnologica. A fianco risorgerà un altro gasometro, dismesso

anni fa, destinato a sale riunioni e didattiche, librerie e ristoranti, a ingresso del museo. Mentre la ricostruzione di un altro gasometro ancora potrà ospitare abitazioni da 4-5 piani. Anche i vecchi edifici sul viale e su via Ronzani, tutelati come archeologia industriale, saranno recuperati. Sul lato della ferrovia e del ponte di via Stalingrado, invece, sorgeranno parcheggi pubblici e privati, un albergo, edifici destinati a uffici, aule dell'Università, negozi e, fatto prioritario, la sede amministrativa di Hera. Ci sarà anche una fermata della ferrovia Bologna-Portomaggiore. Nel complesso su una superficie totale di 61 mila metri quadri se ne consumerà appena la metà e ci saranno circa 18 mila metri quadri di verde pubblico. «Con l'accordo tra Comuni e Seabo - sottolinea Tiberio Rabboni, vice presidente della Provincia - siamo riusciti a stabilire che l'area Seabo si debba integrare con le aree circostanti e che, soprattutto, dimuniscano i flussi di traffico nella zona. Allo stesso modo, la realizzazione degli impianti industriali a Castenaso dovrà avvenire contemporaneamente alla soluzione di tutta una serie di questioni viarie».

A Castenaso, in effetti, l'intervento porterà alla realizzazione di capannoni produttivi e tecnologici su un'area di 16.320 metri quadri. «La costruzione di questi impianti - avverte il sindaco Maria Grazia Baruffaldi - non potrà avvenire senza la garanzia che nel frattempo non siano state realizzate tratte stradali importanti per il nostro territorio come la Lungosavona e i raccordi tra via del Bargello e la Trasversale di pianura, tra via dell'industria e via del Bargello, tra la statale San Vitale e via del Bargello».

I SERVIZI FUTURI

Hera, la nuova società alla quale i bolognesi di città e provincia dovranno pagare nei prossimi mesi le bollette di gas e acqua, sta per Holding Energia Risorse Ambiente. Dopo un anno e mezzo di trattative, il 10 settembre, quando si è costituita, sono entrate a farne parte Seabo di Bologna, Amf di Faenza, Ami e Taularia di Imola, Amia e Amir di Rimini, Area di Ravenna, Asc di Cesenatico, Sis di San Giovanni in Marignano (Rimini), Team di Lugo e Unica di Forlì-Cesena. Un colosso da 4 mila dipendenti, che servirà un bacino di utenza di circa due milioni di persone e che nel 2001 ha fatturato un miliardo di euro, di cui il 52 per cento nel settore energia (gas, elettricità e teleriscaldamento). E tra gli altri settori di cui si occuperà Hera ci sono anche la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti che comportano il 24 per cento del fatturato, l'erogazione dell'acqua e la gestione degli impianti di depurazione e fognari che coprono il 19 per cento del fatturato. [N. M.]



Più prevenzione, più sicurezza

Ogni anno aumentano le malattie professionali e gli infortuni sul lavoro. L'applicazione delle leggi per una maggiore sicurezza è una priorità assoluta per imprese ed istituzioni

La sicurezza sul lavoro resta una priorità per la Provincia di Bologna. Anche nel 2001 gli incidenti sul posto di lavoro sono aumentati nel territorio felsineo, passando dai 30.402 del 2000 ai 30.887 del 2001. Per contrastare il fenomeno delle "morti bianche", palazzo Malvezzi ha predisposto una serie di iniziative che sono state presentate recentemente a Modena, in occasione del salone dell'igiene e della sicurezza "Ambiente-lavoro".

Nello Adelmi, assessore provinciale al personale e al progetto sicurezza negli ambienti di lavoro pubblici e privati, ha lanciato una campagna di sensibilizzazione sulla prevenzione degli infortuni, «perché le migliaia di lavoratori che ogni anno vengono coinvolti negli incidenti - dice - sono un prezzo troppo alto da pagare». Del resto, già dal giugno del 2000 la Provincia di Bologna ha creato un assessorato apposito per affrontare al meglio queste problematiche, sia all'esterno ma anche all'interno dell'ente che conta circa 1000 dipendenti.

Tra le iniziative presentate ad "Ambiente lavoro", c'è il protocollo sottoscritto dalla Provincia di Bologna con l'Associazione intercomunale "Terre di pianura" che coinvolge i Comuni di Minerbio, Molinella, Baricella, Malalbergo, Granarolo, e ha come obiettivo quello di ridurre gli infortuni sul lavoro, a partire dal settore edile. Da un lato si tenta di agire sulla prevenzione con percorsi di formazione e comunicazione per i lavoratori, dall'altra ci si impegna a sensibilizzare le imprese. L'intesa ha già visto l'attivazione di corsi rivolti agli agenti di polizia municipali e ai tecnici dipendenti dei Comuni

dell'associazione, nonché momenti d'informazione alle imprese operanti sul territorio.

Sulla stessa linea è anche il "Coordinamento delle azioni lavori pubblici appalti" (Coala) che punta a creare, nel rispetto delle disposizioni vigenti, strumenti utili per incidere sulle problematiche più significative della realtà metropolitana in materia di sicurezza e tutela del lavoro. All'interno di questo progetto, è in via di sottoscrizione un protocollo rivolto a enti, associazioni e sindacati che intende definire schemi di bandi di gara, di capitolati d'appalto e della modulistica volta alle stazioni appaltanti (come Comuni, Ausl, Università), che pongano l'accento sulle misure di sicurezza.

Ma l'iniziativa più rilevante è il "Servizio di documentazione e informazione per i rappresentanti dei lavoratori della sicurezza" (Sirs), nato nel 1998 dalla collaborazione tra la Provincia di Bologna, l'Azienda Usl "Città di Bologna" e le organizzazioni sindacali. Un servizio che offre l'assistenza necessaria agli oltre 1.500 Rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza (Rls), figure preposte dalla legge 626 al controllo delle norme di sicurezza nelle postazioni di lavoro. Di questi, già 1350, il 90% circa, si sono rivolti al Sirs, che pubblica ogni due mesi un bollettino, chiamato "Articolo 19", distribuito a tutti gli operatori istituzionali che si occupano di prevenzione. «Il Sirs - fa sapere Adelmi - è l'unica esperienza italiana di questo tipo e verrà presto istituito per tutta la regione Emilia-Romagna».

[A. B.]

Le cifre degli infortuni

Il dramma degli infortuni sul lavoro non si arresta. Il numero totale degli incidenti denunciati all'Inail in Italia è cresciuto nel 2001 fino a sfiorare il milione (998.026 casi dai 961.956 del 1998), con un incremento di quasi 6.000 unità solo nell'ultimo anno. In leggero calo, almeno rispetto a quattro anni fa, gli incidenti mortali, che si sono assestati su 1.431.

Un andamento che non cambia neppure a livello locale. In Emilia-Romagna gli infortuni sono stati 141.857 (164 mortali), un migliaio in più del 2000 e ben 7.300 in più del 1998. Nella provincia di Bologna sono stati denunciati 30.887 casi, 485 in più del 2000 e 4.500 in più del 1998. Calano solo le morti bianche, passate da 39 nel 2000 a 29 l'anno scorso.

I settori più a rischio sono quelli della metallurgia (70,99 incidenti ogni 1.000 addetti), legno (69,09 su mille) e costruzioni (63,13). Il settore a più alta incidenza di infortuni mortali è l'agricoltura, che rappresenta, a livello nazionale, l'11,5% del totale dei decessi. Aumentano anche gli infortuni "in itinere", ovvero quelli che capitano durante gli spostamenti da e per il luogo di lavoro, cresciuti di oltre il 50% in Emilia-Romagna dal 1995 al 1998. Una piaga anche a livello economico: stime dell'Inps e dell'Inail dicono che ogni anno in Italia vengono bruciati circa 26 milioni di euro tra costi diretti e indiretti degli infortuni, come una piccola Finanziaria.

Un discorso a parte merita il "sommerso": difficile quantificare con precisione la percentuale di incidenti non denunciati, stimabili approssimativamente attorno al 10-15%. Infine c'è il fenomeno del lavoro interinale, i cui addetti affrontano anche 10-15 "primi giorni di lavoro" in un anno, statisticamente quelli più a rischio per la scarsa conoscenza della mansione da svolgere.





Cirenaica

di **FEDERICO GUGLIELMI**
 Fotografie di **VANES CAVAZZA**



Cammino piano, lungo il marciapiede ancora umido di pioggia. È bello passeggiare a quest'ora del giorno, quando la luce è ancora piena e si può vedere fino giù in fondo, il ponte di via Libia, che segna il confine del vecchio quartiere. Quartiere strano, in apparenza tutto uguale, strade dritte che si incrociano perpendicolari, file di alberi, case di tre piani, poche auto. La Cirenaica è un posto adatto per pensare. Eppure in tutti questi anni ho scoperto che ha un segreto. Sembra tutta uguale e in realtà ci sono infiniti angoli nascosti, spazi inattesi, cortili interni, botteghe uscite da un'altra epoca. Una volta, durante una passeggiata a zonzo, ho scoperto perfino una sinagoga. Adesso non saprei nemmeno come ritrovarla. E poi i gatti. Di quelli ne vedi tantissimi, appollaiati sui davanzali, in giro per la strada, lanciano occhiate diffidenti un attimo prima di infilarsi sotto le macchine parcheggiate. Di solito guardo a mezz'aria, fissando un punto ipotetico a metà strada tra l'orizzonte e il cielo. Così vedo tutto, il campo percettivo aperto al massimo, ogni figura, ogni movimento. Soprattutto mi piace scoprire particolari nuovi. Il tetto di un edificio, la grata di una finestra, un vecchietto incredibile seduto al tavolino di un bar, come se fosse lì da sempre. Poi ci sono i nomi delle strade. Durante il Ventennio dovevano avere dei nomi fascistissimi, dedicati alla colonia del Regno o roba simile, suppongo. Ora resta soltanto via Libia a ricordare quei finti fasti, e tutt'al più fa pensare a Gheddafi, non certo a Graziani. Nel dopoguerra le vie sono state tutte ribattezzate con i nomi



di partigiani “caduti per la liberazione”. Via Palmieri, via Musolesi... il leggendario Comandante “Lupo” della Stella Rossa. Mi fermo davanti a via Sante Vincenzi,

con la chiesona inaugurata dal Cardinal Lercaro nei primi anni Sessanta che incombe con la sua mole mastodontica.

Mi tornano in mente le parole del vecchio Mirco: “Sante Vincenzi lo presero le Brigate Nere, lo legarono per i piedi alla camionetta e lo trascinarono per tutta Bologna finché non morì...”.

I brividi salgono su per la schiena. Svolto a sinistra e proseguo fino a via Paolo Fabbri. Neanche a farlo apposta incrocio Guccini che entra in una tabaccheria, l'aria goffa e canuta di sempre.

In una traversa c'è l'osteria da Vito. Ci organizzano lezioni di Tarocchino per principianti e concorsi informali per giovani demodé a chi fa la domanda più stupida al “Maestrone”.

Ma l'antipasto vale ancora la candela. E poi via Regnoli, affacciata sulla ferrovia ormai in disuso, giù fino a via Ilio Barontini, capo del CLN dell'Emilia-Romagna.

Svolto in via De Amicis (uno scrittore in mezzo a tutti 'sti partigiani?). Mi piace: ricorda certe strade inglesi, con le case basse una attaccata all'altra, i gerani alle finestre.

Certo sono più belle via Loreta

o via Balugani, ma De Amicis ha un suo fascino.

Il libro Cuore però non c'entra per niente.

Entro in un bar. Dentro, i vecchietti sembrano fermi negli anni Cinquanta, come scolpiti nel legno.

Non mi stupirei di sentirli parlare del delitto Montesi o della Dama Bianca. C'è qualche casalinga triste, che affonda la rassegnazione in un anacronistico cognacchino.

Ce l'avranno ancora il chinotto Neri o la San Pellegrino ha fatto il deserto anche qui?

Torno sui miei passi, verso via Massarenti, ed è come emergere dal passato. Le case popolari ospitano famiglie andine e singles pakistani. Facce nuove. Facce diverse.

Lo slang di Quito e i cafetani di Karachi. Una banda di ragazzini, pelle scura sotto la canottiera dei Bulls, gioca a pallone, a poche decine di metri dal phone-center autogestito, per chiamare l'altra parte del mondo.

Penso ai combattenti di un'altra epoca che danno il loro nome a queste vie. Li immagino assistere alla stessa scena e sorridere, come sorrido io. *Muy bien*.

Essere ammalati non significa anche dover soffrire.

Ce lo dice la nuova frontiera della medicina, lo impone il cambiamento culturale e sociale.

Tante le iniziative realizzate e in via di attuazione anche nel nostro territorio



Nuove terapie contro la sofferenza

di LILIANA FABBRI

Diciamolo subito: il dolore fisico non è un evento "inevitabile". Neanche per chi è malato di tumore. Un'autentica rivoluzione culturale ha fatto piazza pulita dei tanti luoghi comuni che spesso vedevano i malati oncologici costretti a subire le pene dell'inferno. I farmaci in grado di attenuare il dolore ci sono, e anche la legislazione si è adeguata: l'uso della morfina a scopo terapeutico oggi non è più un tabù.

Di "cure palliative" si parla ormai da anni, ma il primo atto "ufficiale", nel nostro Paese, risale a luglio '98, quando il Piano sanitario nazionale 1998-2000 individuò le azioni da privilegiare nell'assistenza alle persone "affette da patologie evolutive irreversibili per le quali non esistono trattamenti risolutivi": potenziare l'assistenza medica e infermieristica a domicilio, aumentare gli interventi di terapia palliativa e antalgica, realizzare apposite strutture residenziali (gli "Hospice"). Da allora molta strada è stata fatta, ma molta ne resta ancora da percorrere.

Hospice per i malati più gravi

Fra i risultati più positivi c'è certamente la na-

scita dei primi Hospice. Sono strutture dotate di pochi posti letto, destinate ad accogliere per un certo periodo (in genere 2-3 settimane) malati oncologici gravi. Strutture ad altissimo contenuto umano, nelle quali vengono assicurati programmi personalizzati di cura e concreti sostegni, anche psicologici e spirituali, agli ammalati e alle loro famiglie. Anche l'ambiente cerca di ricostruire una situazione familiare, con stanze a due letti, nelle quali il paziente può avere accanto un parente.



Nella provincia di Bologna, attualmente, è in funzione un "Hospice", a Bentivoglio, dotato di 27 posti letto; è l'Hospice Maria Teresa Chiantore Seragnoli, inaugurato un anno fa (il 13 ottobre 2001): una struttura decisamente all'avanguardia, la prima in Italia ispirata ai canoni architettonici e assistenziali anglosassoni.

«Qui - spiega Danila Valenti, direttore medico della struttura e referente della rete di cure palliative dell'Azienda Usl Bologna Nord - ospitiamo pazienti oncologici, in fase avanzata di ma-

lattia, che entrano per mettere a punto la terapia del dolore e dei sintomi che rendono così faticosa la malattia neoplastica in fase avanzata, o anche solo per sollevare temporaneamente la famiglia dall'assistenza continuativa. Dopo 15-20 giorni vengono dimessi e seguiti in assistenza domiciliare». Nulla a che vedere con una casa di riposo

Nella pagina accanto: "Lo speciale" di Giovanni Grevenbroch, biblioteca museo Correr di Venezia e una antica farmacia portatile. A destra, un mortaio in ottone conservato alla farmacia "Salute" di Villa del Conte (Padova)

UNA LEGGE PER L'USO DELLA CANNABIS

Subito prima dell'estate, in Parlamento è stato presentato un progetto di legge a favore dell'uso terapeutico della *cannabis*, a firma dell'on. Katia Zanotti dei Democratici di Sinistra. Il pdl intende: da un lato rendere concretamente disponibili per i soggetti bisognosi farmaci a base di *cannabis indica* (già acquistabili in numerosi Paesi europei ed extra-europei), dall'altro abolire il reato di "prescrizione abusiva" e promuovere una specifica attività di informazione agli operatori sanitari.

«Il provvedimento - spiega l'on. Zanotti - consentirà l'uso della cannabis indica sotto rigoroso controllo medico, a persone che versano in gravi condizioni di salute. La sostanza potrà essere utilizzata per il trattamento di nausea e vomito conseguenti alle terapie antitumorali e anti-Aids, per la riduzione degli spasmi in pazienti affetti da sclerosi multipla, come stimolante per l'appetito nei pazienti con sindrome da deperimento da Aids e per ridurre la frequenza delle crisi nei pazienti affetti da epilessia, includendo i malati terminali nei casi in cui i trattamenti convenzionali non riescono a dare sollievo». «È grave - prosegue - che persone sofferenti siano esposte al rischio di subire sanzioni per essersi procurati illegalmente, non avendo altra scelta, una sostanza a fini terapeutici».

dunque, ma una struttura specialistica in cui il paziente entra in un programma di cure palliative. Un programma completamente personalizzato, ci tiene a sottolineare la dottoressa Valenti. A cominciare dalle terapie medico-assistenziali fino al controllo del dolore, passando per il menù e l'approccio alla persona, perché non tutti sono uguali o hanno gli stessi bisogni ("non esiste il paziente, ma *quel* paziente"). Anche l'atteggiamento nei confronti del dolore varia da persona a persona. Non tutti, ad esempio, vogliono che il dolore venga controllato totalmente; c'è anche chi ritiene prioritaria la "gestione del dolore", poter cioè controllare assieme al medico la propria terapia del dolore.

«Nella fase avanzata della malattia - sottolinea Valenti - è indispensabile la presa in carico globale della persona, di tutti i suoi bisogni (clinici, psicologici, sociali) e della

sua famiglia. Non ci occupiamo solo di *curare* i pazienti, ma ci *prendiamo cura* di loro».

Nella provincia di Bologna, altri Hospice sorgeranno a Casalecchio di Reno (15 posti letto), a Castel S. Pietro Terme (12 pl) e a Bologna, presso l'Ospedale Bellaria (13 pl), per un totale di 67 posti letto.

La situazione in regione

In Emilia-Romagna l'impegno nel campo delle cure palliative è cominciato molto prima rispetto alla legislazione nazionale, con la legge sull'assistenza domiciliare per i pazienti ammalati molto gravi di tumore che risale al 1994 (oggi circa il 47% dei malati terminali viene assistito a domicilio). Ma le terapie del dolore coinvolgono tutta la rete dei servizi sanitari. Presso ogni Azienda UsI sono infatti stati costituiti i Comitati "Ospedale senza dolore", cui spetta il compito di individuare appositi "protocolli" e di diffondere una nuova "cultura" nei confronti del dolore (oncologico, post-operatorio, cronico) fra medici e infermieri.



«Dobbiamo superare - afferma Giancarlo Caruso, responsabile del Comitato Ospedale senza dolore dell'Azienda UsI Città di Bologna - il gap culturale che ci portiamo dietro, quella sub-cultura che vede ancora, in molti medici, una certa resistenza all'uso dei farmaci oppioidi. Dobbiamo convincerci che la sofferenza non è una cosa 'bella e giusta', è solo del tutto inutile». «I tempi sono maturi - osserva Simonetta Baroncini, responsabile del Comitato Ospedale senza dolore dell'Azienda ospedaliera Policlinico S. Orsola-Malpighi - i medici si rendono conto che il dolore è un fenomeno patologico, non solo un sintomo. È una malattia nella malattia e determina malattia».

Nel nostro Paese vengono prescritte 70 dosi di oppiacei al giorno, contro le 2.500 della Gran Bretagna e le 4.500 dei Paesi scandinavi; in una graduatoria mondiale sull'uso degli oppiacei, l'Italia compare infatti agli ultimi

posti, dietro la Tanzania.

«Uno studio ha evidenziato - nota Caruso - che i farmaci analgesici vengono dati, il più delle volte, con dosaggi e tempi non corretti. Si tende a rinviare l'uso della morfina per timore dell'assuefazione. In realtà, il problema è opposto: è il sotto-dosaggio della morfina che porta all'abitudine. E comunque anche gli effetti collaterali della morfina si possono controllare».

È per questo che la comunità medico-scientifica ha accolto con grande favore l'approvazione della legge 12 del 2001, che definisce nuove "Norme per agevolare l'impiego dei farmaci oppiacei nella terapia del dolore". Un provvedimento a lungo atteso che, liberalizzando l'uso della morfina a scopo terapeutico, adegua di fatto l'Italia agli altri Paesi civili.

La legge, voluta dall'allora ministro Veronesi, ha semplificato le procedure per la prescrizione della morfina da parte dei medici di famiglia, ha prorogato il ciclo delle cure palliative da 8 a 30 giorni, ha reso possibile la terapia antidolore a domicilio, autorizzando medici, infermieri, pazienti al trasporto dei farmaci oppioidi. Fino allora, infatti, chi veniva scoperto a trasportare una fiala di morfina a casa di un paziente rischiava di essere incriminato per spaccio di stupefacenti.

Una legge, insomma, che ha permesso di voltare pagina, dando dignità alle persone che soffrono; e anche i medici si sono sentiti, in un certo senso, più protetti, poiché le istituzioni spazzavano la loro posizione. È questa stessa legge



CURA PALLIATIVA

L'Organizzazione Mondiale della Sanità così definisce le cure palliative: «L'assistenza (*care*) globale, attiva di quei pazienti la cui malattia non risponda ai trattamenti guaritivi. È fondamentale affrontare e controllare il dolore, gli altri sintomi e le problematiche psicologiche, sociali e spirituali. L'obiettivo delle cure palliative è il raggiungimento della migliore qualità di vita per i pazienti e per le loro famiglie».

che ha voluto la nascita dei Comitati "Ospedale senza dolore"; ne fanno parte professionalità diverse (oncologi, anestesisti, terapisti del dolore, farmacologi, infermieri, a volte anche rappresentanti del volontariato) e sono destinati a sviluppare la "qualificazione dei servizi sanitari verso livelli di eccellenza, in tema di lotta al dolore di qualsiasi tipo (acuto, cronico benigno e neoplastico)".

Il primo risultato concreto sarà l'inserimento nella cartella clinica della rilevazione dell'entità del dolore, accanto a quelle della temperatura e della pressione; se il dolore supererà certi livelli, si interverrà con farmaci appropriati. Una piccola cosa, che dà però il segnale che il cambiamento è avviato.

Il problema del dolore in ospedale non è infatti secondario, se pensiamo che il 21,7% dei pa-

zienti ricoverati per patologie diverse ha 'dolore lieve', il 22,9% ha 'dolore moderato' e il 46,6% ha 'dolore intenso', che impedisce di mangiare, dormire, avere una vita relazionale. Ma se i benefici "medici" del controllo del dolore sono importanti, non bisogna dimenticare i benefici che potremmo definire "sociali", come il più facile recupero a una vita normale, e quelli economici, perché anche i posti letto si liberano prima.

«Quando si parla di dolore - sottolinea Baroncini - spesso si tende a trascurare quello delle due fasce più deboli, i bambini e gli anziani; eppure, è proprio questo dolore che dovrebbe avere un'attenzione particolare, perché gli adulti sono più in grado di comunicare l'intensità del dolore». Nella ricerca di terapie sempre più efficaci per la lotta al dolore, da qualche tempo si è affacciato il dibattito sull'uso clinico della *cannabis*. La comunità scientifica non ha ancora assunto una posizione netta, anche se la sua efficacia nella riduzione di nausea e vomito nei pazienti sottoposti a chemioterapia sembra ormai

IL LAVORO DELL'ANT

Con 800 malati assistiti ogni giorno a Bologna, l'ANT è il terzo "ospedale" della città. L'Associazione Nazionale Tumori, fondata nel 1978 dall'oncologo bolognese Franco Pannuti, opera secondo il principio dell'Eubiosia (dal greco antico, "buona vita", nel senso di "la vita con dignità dal primo all'ultimo respiro"). L'attività si basa sull'Ospedale Domiciliare Oncologico, che consente di assistere il malato nella propria abitazione, fra l'affetto dei propri familiari; se necessario, l'Associazione fornisce anche letti di tipo ospedaliero, materassi antidecubito, medicinali, ecc. Per l'ANT lavorano 111 medici e una cinquantina di infermieri, che alla loro specializzazione aggiungono appositi corsi di formazione. Attraverso gli ODO vengono assistiti gratuitamente, 24 ore su 24, sette giorni alla settimana, più di 6.000 malati di tumore all'anno, in varie parti d'Italia. L'ANT opera in convenzione con le Aziende sanitarie; per ottenere l'assistenza, è necessaria la richiesta del medico di famiglia.

"Ant", in inglese, vuol dire formica. E proprio le "formiche", gli oltre mille volontari impegnati nella diverse attività sociali e nella raccolta fondi, sono la colonna portante dell'Associazione, che dalla sua nascita ad oggi ha assistito più di 37.000 malati di tumore.



certa, la sua azione antalgica sarebbe invece non molto elevata.

Abbiamo girato il quesito "favorevole o contrario?" anche ai medici nostri interlocutori. Se Simonetta Baroncini attende di documentarsi meglio prima di esprimere un giudizio (ma "abbiamo già molte armi..."), Giancarlo Caruso si dice "non contrario", anche se non ne vede la necessità. «Abbiamo tanti farmaci di tipo oppioide - dice - in grado di controllare adeguatamente il dolore, con minori difficoltà nella preparazione e nella distribuzione. Ciò non vuol dire che, se c'è qualcosa di meglio, non si debba cercare di impiegarlo. Se poi costasse meno di altri prodotti che oggi vengono usati, perché no?". Più drastica Danila Valenti: "Quando il dolore è veramente intenso, serve la morfina».

Ci avevano detto che sopportare il dolore tempra, rende forti, virili, mette a prova il nostro coraggio, talvolta avvicina alla divinità. Ma la cultura fondata sulla rassegnazione alla sofferenza finalmente sta lasciando il posto a nuove convinzioni, che vedono nel dolore soprattutto una patologia da curare ed alleviare.

Ciò comporta l'uso di tutte quelle sostanze, naturali o artificiali, che la conoscenza ha, nel corso dei secoli, messo a disposizione dell'uomo. Un processo che ha visto la trasformazione dei costumi, delle usanze, oltre che della farmacopea e che oggi segna un altro passo importante.

Ne discutiamo con i consiglieri provinciali Sandro Magnani, del Gruppo dei Verdi e Claudia Rubini di Alleanza Nazionale

Per una diversa cultura del dolore

Claudia Rubini

Sandro Magnani

Qualcosa si sta muovendo da quando l'ex ministro della Sanità, Veronesi, ha significativamente modificato il testo unico delle leggi in materia di stupefacenti.

Queste disposizioni, apparentemente condivisibili da tutti poiché riguardano la dignità umana messa a dura prova dalle forti sofferenze, hanno in realtà subito in sede parlamentare accese discussioni ed anche iniziali opposizioni da parte di chi temeva "a priori" che una sia pur lieve liberalizzazione in materia di stupefacenti potesse portare ad assuefazioni e dipendenze.

L'ordine del giorno proposto a suo tempo dallo scrivente in Consiglio provinciale a sostegno del progetto di legge di Veronesi ne fu, in scala locale, un'esemplificazione, anche se terminò con la più ampia approvazione da parte delle forze politiche.

La norma, giova ricordarlo, è rivolta unicamente a lenire le sofferenze dei malati terminali.

Dopo un anno dall'approvazione di questa Legge, vera pietra miliare nella nostra civiltà e nella cultura medica, il livello di applicazione concreto della norma è assai diverso nelle varie regioni d'Italia, e ciò ha rinnovato nello scrivente l'interesse per conoscere quale sia la situazione attualmente nella provincia di Bologna.

All'interrogazione avanzata, è seguita una puntuale risposta da parte dell'assessore provinciale alla Sanità Donata Lenzi; si è così conosciuta una realtà dinamica sul tema, con qualche differente accentuazione sull'applicazione concreta.

Certo è che anche un semplice ritardo nella formazione del personale o nella trasmissione ai medici degli appositi ricettari può creare notevoli differenze nel trattamento

Dallo scorso anno, dopo un lungo e ponderato iter parlamentare, l'Italia ha finalmente riconosciuto ai malati terminali il diritto di vivere dignitosamente anche l'ultima fase della propria vita, con la legge n. 12 del febbraio 2001 intitolata "Norme per agevolare l'impiego dei farmaci analgesici oppiacei nella terapia del dolore".

Noi di Alleanza Nazionale abbiamo da subito considerato questa legge un significativo passo avanti rispetto ad una nuova cultura del dolore che deve ribadire la dignità della vita anche nella fase terminale, avendo fra l'altro il legislatore recepito in sede di approvazione definitiva le istanze proposte dai nostri parlamentari nel senso di evitare ogni possibile fuga in avanti del testo normativo verso un inaccettabile utilizzo degli oppiacei nei confronti di tutti i malati. La legge infatti, coadiuvata in questo anche dalla Circolare esplicativa n. 9 / 2001 del Ministero della Sanità, ribadisce senza ombra di dubbio che l'utilizzo di farmaci analgesici oppiacei deve avvenire solo a favore di pazienti affetti da dolore severo in caso di patologia neoplastica degenerativa, con esclusione pertanto anche del trattamento domiciliare degli stati di tossicodipendenza rispetto a tali sostanze.

In tal modo non è possibile che qualche politico possa prendere spunto da qui per cercare di introdurre pericolosissimi concetti di liberalizzazione delle droghe leggere o di utilizzo delle stesse in tutte le forme patologiche: lo potrà fare partendo da altri scellerati ragionamenti, ma non da tale legge.

Questa norma infatti oggi ha riconosciuto finalmente ai medici il diritto di somministrare oppiacei ai sofferenti in fase terminale senza essere costretti ad agire nella illegalità, snellendo fra l'altro la burocrazia dei relativi approvvigionamenti, ma non perdendo di vista un concetto per Alleanza Nazionale fondamentale: la somministrazione

Sandro Magnani

delle situazioni di vita dei malati, considerando quante persone si trovano in queste condizioni e quante famiglie ne sono coinvolte.

Nell'ambito della campagna nazionale del Tribunale dei Diritti del Malato dal titolo "Aboliamo i dolori forzati", risulta inoltre che di fronte a problemi di forti sofferenze fisiche il 31,3% delle persone non sa a chi rivolgersi per ottenere diagnosi e terapie adeguate, il 19,6% non ritiene sufficiente l'attenzione del proprio medico curante rispetto al dolore, il 12,4% lamenta la mancanza di un centro di riferimento, il 20,7% è convinto di dover convivere comunque col dolore. Oltre a ciò, si ricorda che vi è anche uno specifico settore di ricerca medica rivolto all'utilizzo terapeutico e controllato della Cannabis e di droghe leggere come analgesico per malati cronici o terminali e che su questo "versante" il dibattito in Italia è assolutamente arretrato.

In Canada, ad esempio, la piantagione di Cannabis per finalità farmaceutiche è gestita direttamente dalle autorità di Governo, così come accade negli USA, negli Stati di Arizona, Colorado, Oregon, Alaska, Maine, Washington, California, Hawaï.

Anche queste considerazioni debbono quindi indurci ad insistere sulla necessità di approfondire le conoscenze in materia. Dobbiamo divulgare ogni informazione operativa esistente a tale proposito e promuovere azioni concrete di sensibilizzazione verso l'opinione pubblica ed il mondo medico affinché retaggi e pregiudizi ideologici sull'uso farmaceutico di certe sostanze possano essere definitivamente accantonati in favore di un pieno riconoscimento della centralità del diritto della persona non solo a vivere, ma anche a morire, senza inutile sofferenza.

In considerazione di questa finalità, intervenne la direttiva della Presidenza del Consiglio dei Ministri, in data 24.05.01, indicando la "Giornata nazionale del sollievo", nell'ultima domenica di maggio di ogni anno, allo scopo di informare, educare e radicare nella società i programmi compiuti sulla cultura del sollievo della sofferenza fisica e morale dei malati che non possono più giovare di cure per la propria guarigione. Per il rispetto che merita ogni essere umano, soprattutto se sofferente e malato, va quindi promossa e sostenuta ogni iniziativa, volta a tenere informata la società su quest'argomento, purtroppo di largo interesse, ed a controllare costantemente quanto le istituzioni realizzano effettivamente per garantire la dignità della persona. Ci auguriamo che le previste restrizioni della prossima Finanziaria non debbano indurre le aziende sanitarie ad anteporre problemi di bilancio e di risparmio al diritto del sollievo dalle sofferenze fisiche dei malati. □

Claudia Rubini

deve essere rigorosissima, sottoposta a costante controllo medico e finalizzata esclusivamente a rendere meno atroce il percorso umano verso la morte certa.

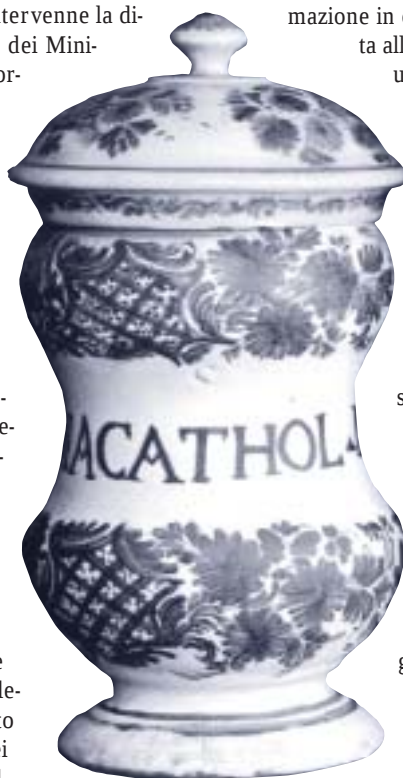
Credo, o meglio auspico, che questo sia anche un primo passo per introdurre o meglio migliorare in Italia il concetto di cultura del dolore che, affiancandosi a quello della dignità della vita sempre, anche nella fase terminale, combatta quella voglia di eutanasia che talvolta può coinvolgere l'uomo in momenti di comprensibile debolezza ma che per me è comunque sempre eticamente inaccettabile. Cosa fare oggi come amministratori provinciali, nei confronti delle Regioni che devono poter costruire percorsi socio sanitari in ossequio a tale legge?

Certamente attivarsi subito, offrendo la disponibilità operativa della Provincia di Bologna laddove possibile ed opportuna, anche in termini di ricerca, affinché la Regione Emilia-Romagna istruisca nel più breve tempo possibile tutti quei percorsi di sperimentazione clinica atti a dare piena applicazione alla Legge 12 / 2001: percorsi che, questo è un punto fondamentale per Alleanza Nazionale, non dovranno mai perdere di vista l'aspetto psicologico, sociale e culturale che sempre deve affiancare le terapie sanitarie.

Pertanto credo che sia fortemente necessario oggi prevedere l'istituzione di corsi formativi veri e propri nei confronti di tutti gli operatori, non solo di quelli sanitari ma anche di quelli che operano nel volontariato e nel sociale, affinché, eventualmente con la emanazione di linee comportamentali, si crei in loro una vera e propria formazione in cure palliative che ridia dignità completa alla vita del paziente terminale, attraverso una diversa cultura del dolore.

Il Consiglio provinciale di Bologna, nelle more della approvazione della legge, era già intervenuto con un ordine del giorno approvato all'unanimità ed intitolato "Cure mediche palliative contro il dolore dei malati terminali", sollecitando celebrità in tal senso: oggi, nelle more della piena attuazione di tale legge, è auspicabile che intervenga nuovamente sollecitando ora la giusta direzione nella applicazione della norma. Direzione che per Alleanza Nazionale è chiarissima.

L'utilizzo delle sostanze oppiacee deve avvenire esclusivamente nei malati terminali per lenirne il dolore, non perdendo mai di vista l'aspetto umano del sofferente e sotto rigorosissimo controllo medico, mentre altri tipi di assunzioni di sostanze stupefacenti leggere da parte dell'essere umano sono del tutto illegittimi e da punire., □



Giosuè Carducci e
Gabriele D'Annunzio
in una caricatura di
Augusto Majani e, a
destra, una delle
illustrazioni del
poema umoristico
"La secchia rapita"



Un pittore di spirito

di BARBARA TUCCI

In mostra a Budrio le opere di Augusto Majani:
oltre 600 illustrazioni, manifesti e dipinti
tra Otto e Novecento

Guerrieri armati con vassoi, la testa protetta da brocche capovolte, gli sguardi fra lo stupito, l'orgoglioso e il perplesso. Questo è uno dei tanti divertenti (e divertiti) disegni realizzati da Augusto Majani a illustrazione del poema umoristico "La secchia rapita" di Tassoni, ora esposti, insieme a 400 altri bozzetti, illustrazioni e dipinti a Budrio nella mostra "Augusto Majani - Nasica. Pittore, illustratore e uomo di spirito".

Disegnatore satirico, caricaturista, illustratore, copywriter ante litteram e pittore; questo fu Augusto Majani. Con spirito garbato, segno rapido ma denso, sguardo sornione, Majani ha osservato la realtà, ha colto i caratteri distintivi di poeti, letterati, scienziati, ha interpretato la politica distillandone gli aspetti comici, grotteschi, surreali. La mostra che il Comune di Budrio, con il patrocinio della Provincia di Bologna, dedica a questo artista che a Budrio è nato nel 1867, offre l'opportunità di rivedere i suoi lavori e di riconoscerli il fascino antico della Bologna che fu. Anima del periodico satirico "Bologna che dorme", caricaturista per necessità sul neonato "Il Resto del Carlino" dal 1899 al 1905, Augusto Majani, sotto lo pseudonimo di Nasica, ha descritto lo spirito sanguigno ma saggio tipicamente petroniano, così esemplarmente rappresentato nell'icona del "sgner Pirein". Giosuè Carducci, Augusto Rigghi, Alfredo Testoni sono alcuni fra i più noti protagonisti della vita cittadina che sono passati sotto la sua matita. Arguto interprete della sua epoca, Majani si è misurato anche su temi nazionali e internazionali commentando con tratto preciso piccoli e grandi avvenimenti politici, dall'omicidio che vede come imputati i figli del professor Murri, alla furia dei Boxers nella Cina d'inizio secolo, dagli esperimenti di Marconi sulla comunicazione mediante onde elettromagnetiche, all'incontro fra il vate Ga-

briele D'Annunzio e l'anziano maestro Giosuè Carducci. Questo aspetto della produzione di Majani-Nasica, di certo il più noto, è esposto nella sezione "L'opera grafica", allestita nell'ex chiesa di Sant'Agata.

Uno dei pregi della mostra di Budrio consiste nell'intento di mettere in luce l'artista in tutta la sua poliedrica attività. Così la vera sorpresa per visitatori e studiosi sarà scoprire la sua ricca produzione pittorica rimasta fino ad ora pressoché sconosciuta anche a causa della difficile reperibilità delle opere disperse in numerose collezioni pubbliche e private. Le 90 tele in mostra nella sezione "Il Majani pittore" nell'ex chiesa di San Domenico abbracciano l'intera evoluzione dell'artista, dal post Impressionismo acquisito a Roma alla fine dell'800, al Realismo degli ultimi anni, passando attraverso il Simbolismo della maturità. Le opere, esposte per la prima volta, mostrano un pittore meditativo, amante delle atmosfere vespertine, di paesaggi notturni, attratto dal duro lavoro contadino e dagli aspetti quotidiani della vita, spinto dall'insoddisfazione a rimettere continuamente mano ai propri lavori ripensandoli anche a distanza di molto tempo. Per oltre trent'anni insegnante all'Accademia di Belle Arti di Bologna, dove ebbe fra i suoi allievi anche Giorgio Morandi, Majani appare uno dei più importanti pittori dell'epoca.

Infine altre due sezioni della mostra, "Majani e l'editoria" e "La secchia rapita" (rispettivamente nelle settecentesche sale della biblioteca comunale "Augusto Majani-Nasica" e alla Pinacoteca civica "Domenico Inzaghi") sono dedicate al Majani illustratore, ossia a Nasica. Qui è possibile apprezzare le spiritose tavole realizzate per illustrare "La secchia rapita" e i quadri che l'artista dipinse dopo aver letto e riso del poema tassoniano e nei quali l'umorismo di Nasica si sposa con la pittura di Majani. □



La valle dell'Idice riscopre le proprie origini villanoviane

Valorizzare le ricchezze storiche, archeologiche e naturalistiche del territorio rendendole fruibili alla collettività. Nasce con questo spirito il progetto "Terra Idex" condiviso dai Comuni di Castenaso, Ozzano e San Lazzaro, con il sostegno della Provincia, e la collaborazione della Soprintendenza per i Beni archeologici dell'Emilia-Romagna. Fulcro del progetto è la realizzazione di due "poli villanoviani", Casa Bondi a Castenaso e Casa sant'Anna a Villanova, per rendere visibile l'importanza della zona come sito archeologico della civiltà pre-etrusca. Una capanna e due tombe risalenti all'VIII e VII sec. a.C. e fedelmente ricostruite persino nel loro corredo funerario arricchiranno il parco delle due case coloniche riconvertite in centri culturali di documentazione e divulgazione sulla civiltà villanoviana. Dal 1853 ad oggi gli scavi hanno portato alla luce più di 200 tombe fra cui quelle riprodotte che provengono dalla necropoli scoperta sotto l'edificio delle scuole medie.

«Il progetto Terra idex -ha commentato l'assessore provinciale alla Cultura Marco Macciantelli- rappresenta un esempio di una valorizzazione intesa come cerniera fra tutela e gestione del patrimonio culturale, dove i Comuni si impegnano nella gestione, la Soprintendenza nella tutela e la Provincia nella valorizzazione».

[B. T.]

Appuntamenti d'autunno

Cominciamo con **Andrea Fogli**. **Scala reale** mostra a cura di Peter Weiermair, organizzata dalla Galleria d'Arte Moderna di Bologna presso la suggestiva sede di Villa delle Rose (via Saragozza 228/230) fino al 3 novembre (ArtificioSkira ed.) ed accompagnata da un catalogo con testi del curatore, di Tommaso Trini e Giovan Battista Salerno. In questa occasione si mette in evidenza la "versatilità mediale" di questo artista che passa da un codice all'altro con grande facilità. Dai diversi disegni a matita su carta - che qui ci paiono i risultati più affascinanti, pregni di sofferenza, e non scontata, liricità nel calibrato dosaggio della densità della matita che sfuma immagini (siano esse figure sempre in procinto di moti fuggitivi o occhi dalla maggiore apparente staticità) che paiono sempre quasi destinate ad essere riassorbite dal supporto cartaceo - ai calchi in gesso o in cera (non nuovo quest'ultimo, ma di sicura drammatica emotività), fino alla fotografia.

Sempre a Bologna, in San Mattia (spazio espositivo collocato in via S. Isaia, 14), fino al 27 ottobre: **Wilhelm Holzbauer** mostra realizzata sotto l'alto patronato del Cancelliere e del Ministro Federale per gli Affari Esteri della Repubblica d'Austria e con il Patrocinio dell'Ordine degli Architetti della Provincia di Bologna e dell'assessorato all'Urbanistica del Comune di Bologna.

In questo caso, il visitatore non si troverà di fronte ad opere d'arte in "carne ed ossa" - ma alle fotografie ed ai progetti di questo importante architetto austriaco - nei quali non tarderà a riconoscere delle vere opere d'arte.

Immagini capaci di "raccontare" la leggera maestosità di strutture spaziali che, seppur penalizzate dalla bidimensionalità dei supporti, non nascondono la loro capacità di non occupare semplicemente lo spazio ma di interpretarlo in un attento bilanciamento delle volumetrie e dei materiali.

Ci spostiamo poi a Pieve di Cento presso il Museo d'Arte delle Generazioni italiane del '900 G. Bargellini per il primo appuntamento in questa sede di una nuova formula espositiva dal titolo **Affari di famiglia**, già sperimentata in altra occasione da colui che ne è anche l'ideatore, Giorgio Di Genova.

La mostra mette a confronto la produzione di due artisti, Giuseppe e Matteo Giannini, accomunati da un forte legame di sangue. Giusep-



In alto e sopra, opere di Andrea Fogli dalla mostra "Scala Reale". Sotto, "Durante l'autunno a Quiesa" di Giuseppe Giannini



Sopra e a sinistra, esempi di architettura razionale negli edifici progettati da Wilhelm Holzbauer



pe, il padre, Matteo, il figlio, si affiancano negli spazi espositivi con le loro opere dall'evidente "aria di famiglia", entrambe dominate dal dato naturale. Questo in Giuseppe diviene puntualissima descrizione di oggetti

raccolti come in un diario antico, come in un cofanetto ove conservare brandelli di ricordi preziosi sospesi nel tempo da una memoria avvinghiata ai più piccoli particolari.

In Matteo, invece, la memoria pare operare con un procedimento ugualmente selettivo ma che, all'opposto del padre, interviene proprio liberandosi dai particolari più minuti assorbiti da una luce quasi plastica di ascendenza scultorea. □

Per Carlo Leoni

Fino al 27 ottobre, presso la Sala Polivalente del Museo "G. Bargellini" è allestita la mostra **Carlo Leoni - opere grafiche dal 1946 al 1974**, con opere donate al museo ed in parte vendute a favore di UILDM (Unione Italiana Lotta Distrofia Muscolare) di Bologna e Villaggio Senza Barriere, Pastor Angelicus (Fondazione Don Mario Campidori - onlus) di Bologna.

Un evento espositivo che unisce la lotta per la



A sinistra, un'acquaforte di Carlo Leoni. In alto, un'opera degli anni Ottanta "Figura sdraiata" dello scultore Giorgio Cocchi e una maschera in legno proveniente dalla Liberia

salute al ricordo di un grande artista bolognese allievo sia di Romiti che di Morandi che, nelle sue incisioni, fece del lirismo l'elemento distintivo di quel suo particolarissimo linguaggio segnico attraverso il quale era solito descrivere, prima con dovizia di particolari poi spezzandosi con effetto di un minimalismo evocativamente misteriosi, i contorni della realtà.

Anna Baldi lo ricorda qui con parole che affondano nella memoria: «Il 28 agosto 1982 se ne è andato a 57 anni Carlo Leoni, scultore, pittore, incisore, poeta, scienziato. Son passati vent'anni ma il ricordo di Carlo - come artista e come amico - resta vivo in tutti quelli che l'hanno conosciuto».

Un artista riservato, appartato ma non isolato e figura importante dell'arte bolognese del dopoguerra. Irreversibili problemi di salute hanno deviato la sua espressività dalla creta alla carta, lasciandoci però eccellenti testimonianze sia in un campo che nell'altro.

Figura alla Galleria d'Arte Moderna e *La madre* alla Collezione Lercaro, sono due sculture di straordinaria intensità, per le quali inevitabile è il richiamo all'Arte di Giacometti.

La critica già allora, lo definiva "modellatore di rare possibilità".

Ma è il 'segno' di Carlo Leoni che ha costituito la sua identità di artista, tradotta in disegni



Ciò che rimane quando chiude il museo



e incisioni a cui si è dedicato fino ai suoi ultimi giorni.

Carlo mai è stato attratto dai miti dell'attualità, dal clamore di certe esperienze, dai temi sociali di moda, ma il suo mondo d'artista si è concentrato ed esaurito nel quotidiano: la madre, i fratelli, una figura alla finestra, l'interno di una camera, la sua cucina, il cortiletto di là dai vetri, il giardinetto dietro casa, piazza Verdi, il caffè degli studenti, la corsia dell'ospedale. Un piccolo mondo visto e tradotto con occhi amorosi, pronti a scoprirne la poetica più intima.

Giovanissimo, Carlo Leoni è stato colpito da una irreversibile forma di distrofia muscolare ma mai ha accettato atteggiamenti pietistici nei suoi confronti. Anch'io solo ora ne parlo, sostituendo la parola "inabile" con "diversamente abile", moderna definizione che sarebbe molto piaciuta a Carlo.

Amava la compagnia ed aveva tanti amici. Per anni ha mantenuto un sodalizio col prof. Marcello Ceccarelli - geniale fisico e scrittore di favole ammalato di sclerosi - per il quale Carlo ha illustrato molti libri.

Carlo Leoni aveva un volto molto bello, che ha ispirato vari artisti, da Minguzzi alla Mascellani, che definiva i suoi occhi "pozzi di solitudine".

Da artista è riuscito a farci vedere "oltre". Attraverso il suo sguardo abbiamo scoperto un punto di vista "diverso" sul mondo e sulla vita».

[LORENZA MIRETTI]

Si è soliti accompagnare le mostre di un certo rilievo con cataloghi pregiati che oltre a perpetrare il ricordo di ciò che è stato esposto sono da considerarsi delle vere e proprie monografie tematiche il cui valore culturale perdura nel tempo. È quello che è capitato con **Africa nera. Arte e cultura** (ArtificioSkira ed.) e **Cocchi. Scultore e poeta** (renografica edizioni d'arte).

Il primo volume ha accompagnato la mostra svoltasi quest'anno presso il Museo Archeologico di Bologna e dedicata alla scultura africana dei territori subsahariani. Noto l'ampio apparato iconografico che perpetua il ricordo dei pezzi di grande valore esposti, da leggersi gli interventi di Ezio Bassani ed Antonio Aimi. Ezio Bassani è un collezionista che "innamoratosi" (il termine è appropriato quando si parla di sincera passione) dell'arte africana ha dedicato la sua vita a studiarla, a costituire una raccolta pregiata ed a diffonderne la conoscenza in questo paese, il nostro, che ha dato i natali ad alcuni dei più grandi navigatori ed esploratori dei secoli passati. Le pagine di questo libro restituiscono al lettore il piacere non solo di ammirare e conoscere meglio quest'arte ma anche di percepire l'emozione ed il piacere culturale che si nascondono sotto l'epidermide di chi è sinceramente ed appassionatamente mosso da amore per una qualunque forma di espressione dell'uomo, qualunque essa sia. Franco Basile è il curatore del catalogo che ha accompagnato la mostra itinerante di Giorgio Cocchi (artista e poeta) prima nelle due sedi bolognesi, Molinella e Budrio, poi a Glorenza, in provincia di Bolzano. Anche in questo caso, immagini e parole creano un sodalizio atto sia a valorizzare l'oggetto artistico come alta forma di espressione estetica che a tratteggiare l'uomo che si cela dietro all'oggetto: un collezionista prima, ora l'artista. Giorgio Cocchi ed il suo percorso sono rievocati dal curatore nei termini di un'attenta lettura critica che non cela i tratti di un memoriale: «Questa storia nasce da un ricordo: la storia è quella di Giorgio Cocchi e il ricordo appartiene ad una lontana estate», scrive Franco Basile dando l'avvio al suo testo critico su questo artista per il quale «scolpire o scrivere doveva essere come seminare nuovi sogni».

[L.M.]



I manifesti di film americani tratti da romanzi di fantascienza che bene hanno saputo cogliere le paure e le speranze delle moderne società

La forma del controllo sociale

di FABIO ZANAROLI

Le politiche della sicurezza tra realtà e fiction

L'insicurezza si irradia e si rinforza ad ogni episodio criminoso, allona soggetti e stili di vita. Il controllo sociale, una volta innervato dalla cultura civica, con l'allentamento dei legami sociali degrada a "sospettismo", si esaspera in una sensibilizzazione alla "vittimizzazione potenziale".

L'ansia sociale oltre a cercare chi la rassicuri (psicoanalisti, sacerdoti, vecchi saggi, sindacalisti, ecc.) si interroga sulle risposte operative: liberalizzare/privatizzare la reazione anticrimine o ampliare le deleghe ad uno Stato tutore?

La fantascienza, letteraria o cinematografica, ha scelto quest'ultima, Swift ne farebbe discendere qualche "modesta proposta".

"La science fiction" (SF) recupera il proprio ritardo narrativo nei romanzi in cui apparati e misure di sicurezza non costituiscono soltanto un contesto decorativo ma sono il nucleo tematico: su questa capacità di esplorazione tecnica del futuro si fonda l'attività dell'Institute for Creative Technology di Marina del Rey, in cui analisti del Pentagono, ricercatori della University of South California, romanzieri, sceneggiatori e designer cinematografici collaborano alla creazione di scenari di simulazioni in cui ad ogni minaccia ipotizzata corrisponde una strategia e uno strumento per fronteggiarla.

Il primato dell'organizzazione sulle persone è la pietra angolare sia della letteratura d'anticipazione come *1984* di G. Orwell e *Il mondo nuovo* di A. Huxley, sia della "SF poliziesca", del *future noir*, in ragione della semplificazione introdotta in modelli statuali che la molteplicità e la complessità sociale, crisi ambientali e sovrappopolazione, guerre mondiali hanno reso problematicamente governabili.

In attesa di un mondo migliore, impedire i rea-

ti prima che vengano commessi rimane la seconda utopia.

È con *Rapporto di minoranza* del 1956 che Dick, -l'in/esistenzialista, il Pirandello dark dell'identità multipla, il metafisico della inautenticità dell'esperienza umana- evoca, con quel modo californiano di filosofeggiare, -gli interventi preventivi anti-crimine. L'omicidio è stato cancellato. L'Unità Pre-Crimine individua e imprigiona il futuro colpevole grazie a tre veggenti, larve umane immobilizzati da cinghie e morsetti e attraversati da fili elettrici e cavi, i quali balbettano sconnessamente parole che un trasduttore converte in significati che anticipano la fanta-cronaca dell'omicidio.

Anche nel film di Spielberg, nonostante l'iperestetizzazione degli scenari e l'andamento adrenalinico dell'azione filmica, il problema etico affiora, anche se stemperato dall'alibi costituito dal solito "servizio deviato". Il libero arbitrio deve prevalere comunque sulla possibilità di salvare una vita?

Arrestare il colpevole virtuale prima che commetta il reato significa negare il diritto di essere considerato innocente finché non ne è provata la colpa.

La SF non trascura nemmeno la delazione come strumento di sicurezza a fini di controllo sociale, che diviene modo di conservazione di un rigoroso stato teocratico in *Redenzione immorale* di P. Dick.

Ha tentato di introdurla nella legislazione statunitense il ministro della giustizia John Ashcroft che mediante il *Programma di informazione e prevenzione contro il terrorismo* tendeva a prescrivere ai cittadini la vigilanza e l'informazione su atti 'sospetti o inusuali dei vicini'. La proposta, presentata a giugno e ritirata fra l'indigna-

zione (e dopo anche del Ku Klux Klan) generale, nel mese di luglio, ha suscitato in Ray Bradbury autore di *Cronache marziane*, la riformulazione del quesito fondante della SF: esiste vita intelligente sulla Terra?

Fra le misure preventive di sicurezza l'accertamento dell'identità dei soggetti merita una particolare attenzione. L'articolo analiticamente e a prova di dubbio P.J. Farmer nel romanzo *Il Sistema Dayworld*, leggiamolo:

«Il suo codice di identificazione lampeggiò sullo schermo. Si spostò verso l'alto e fu seguito dai codici delle sue impronte auricolari, retiniche, digitali, plantari, vocali, il codice del normale odore della pelle, il gruppo sanguigno, la radiografia del cranio e dello scheletro e i sonogrammi, la topografia cerebrale e i tracciati encefalografici, l'equilibrio ormonico, la struttura dei capelli, la composizione sanguigna e il codice genetico, le dimensioni esterne, il quoziente di intelligenza, quello psichico, quello sociale e la classificazione dell'andatura.

Wallenquist ordinò al riquadro TV di far scorrere i dati più lentamente. Qualche istante dopo, Caird disse: - Fermi un momento! Allergico ai molluschi. Gli ebrei ortodossi non mangiano i molluschi! »

Il Garante per la privacy, Rodotà, inarcherebbe sicuramente il sopracciglio.

Attendendoci che qualcuno si ispiri a *Robocop*, il poliziotto cyborg con cervello umano e corpo corazzato, o a *Dredd-La legge sono io* in cui la figura del poliziotto e del giudice sono coincidenti (con significativi risparmi sui tempi dei processi), la cronaca ci richiama al problema dell'immigrazione clandestina che la SF ha cominciato a considerare nei romanzi e nei film degli ultimi vent'anni.

Risolto brillantemente in *Men in black* il problema degli extracomunitari spaziali e, in maniera sociologicamente più sofisticata in *Alien nation*, in cui la polizia ha integrato al suo interno poliziotti alieni, la similitudine fra fiction e situazione contemporanea trova maggiori affinità con l'afflizione patita dai replicanti Nexus-6 resi immortali da *Blade Runner*.

In Italia, con la legge n. 189/2002 si chiede, all'art. 5, la sottoposizione a "rilievi fotodattiloscopici" dello straniero che richiede il rilascio o il rinnovo del permesso di soggiorno. Considerato che l'identificazione mediante fotografia consiste in un adempimento oggettivamente non eliminabile, le discussioni hanno riguardato la questioni delle impronte digitali, probabilmente anche per la natura negativamente evocativa dell'operazione. Il carattere discriminatorio della previsione è stato evidenziato da più parti e ha impegnato il Governo a introdurre questo particolare adempimento per tutti, Italiani e stranieri, quando verranno rilasciati i documenti elettronici.

A questo punto tutti contenti? □

LA PAROLA IMMAGINATA

Letteratura, musica e immagine si intrecciano e si contaminano nella rassegna "La parola immaginata", promossa dall'assessorato provinciale alla Cultura nell'ambito delle iniziative di Invito in Provincia.

Giunta quest'anno alla 5a edizione la rassegna, curata da Stefano Tassinari e sostenuta anche dal Comune di San Lazzaro, si è svolta nel mese di ottobre all'ITC Teatro di San Lazzaro.

Il confine, culturale, geografico e generazionale è stato la tematica dei testi letterari messi in scena con il corredo di interpretazioni in chiave musicale e fotografica. Fra gli artisti coinvolti il gruppo Yo Yo Mundi, i fotografi Dario Breviglieri e Patrizia Pulga, l'attore Giuseppe Cederna. L'intero incasso è stato devoluto a Emergency.

RAPPORTO MEDEC 2002

Borseggi e piccoli furti sotto le Due Torri fanno meno paura oggi rispetto a due anni fa, soprattutto per colpa del terrorismo e dei venti di guerra sull'Iraq che hanno spostato la percezione dell'insicurezza.

La consueta rilevazione demoscopica compiuta dal MeDec, centro studi della Provincia di Bologna, sulle ragioni di preoccupazione dei bolognesi evidenzia una netta inversione di tendenza. I cittadini che nel 2000 avevano segnalato la microcriminalità quale prima fonte di insicurezza, dopo essere diventati il 47,9% nel 2001, sono scesi a quota 30,6% nell'anno in corso. Anche altri tradizionali motivi di paura quali droga e extracomunitari sono in discesa, mentre sale il numero di coloro che avvertono come allarmante la criminalità organizzata e la guerra. Il pericolo di guerra o di attentati terroristici, praticamente inesistente fino allo scorso anno, schizza infatti al secondo posto nella scala dei timori più diffusi, al pari della criminalità organizzata, avvertita nel 2001 dal 4,6% e oggi dal 22% dei residenti. Le preoccupazioni legate all'inquinamento e alla salute restano sostanzialmente invariate e si confermano fra i tre problemi più preoccupanti, rispettivamente per l'11,9 e il 14,9 per cento della cittadinanza. Poche novità sul fronte disoccupazione che rimane fra le preoccupazioni più sentite, angustando il 21,5% dei bolognesi.



PROGETTARE IMPRESE

Agevolare la creazione di imprese nei settori innovativi. Questo è l'obiettivo del concorso "Progettando" istituito dalla Provincia di Bologna, attraverso il servizio Progetti d'impresa. I dieci aspiranti imprenditori che presenteranno i progetti considerati più significativi per la realtà locale si aggiudicheranno un contributo a fondo perduto per la copertura delle spese di avvio dell'attività.

Forte di un'esperienza ultradecennale in tema di erogazione di contributi per favorire l'imprenditorialità, la Provincia ha istituito questo strumento avvalendosi della collaborazione dell'Università di Bologna, che attraverso l'incubatore AlmaCube, fornirà i propri spazi e servizi alle migliori idee classificate.

Al concorso, che scade il 20 novembre 2002, possono partecipare i residenti nella provincia di Bologna che non abbiano compiuto il 41° anno di età, presentando progetti di qualunque settore economico purché caratterizzati dall'innovazione o nelle tecnologie impiegate, o nelle soluzioni organizzative adottate oppure nei prodotti e servizi offerti.

Il contributo complessivo erogato sarà di Euro 4.600, da suddividere in dieci quote uguali e sarà concesso ai vincitori successivamente all'effettiva creazione dell'impresa. Chi fosse interessato a partecipare può trovare la necessaria modulistica agli uffici di Progetti d'impresa, assessorato Attività produttive e promozione economica del territorio, via de' Castagnoli 3, oppure sul sito www.provincia.bologna.it/proimp.

RIAPRE L'ARCHIVIO STORICO

Ha riaperto al pubblico l'Archivio storico della Provincia di Bologna, in via S. Isaia 90, consultabile nelle giornate di martedì e giovedì dalle 14,30 alle 17,30.

L'archivio è tra i più importanti della città e contiene migliaia di documenti (dal secolo XV al secolo XX) che raccontano la storia dell'area bolognese in molteplici campi: dall'analisi del territorio, del paesaggio e della viabilità allo studio delle istituzioni scolastiche ed assistenziali; dall'indagine sui gruppi marginali alla storia della medicina.

Accanto all'archivio generale dell'amministrazione provinciale (dal 1833 al 1960), sono disponibili tra gli altri i documenti dell'Ufficio tecnico provinciale (1834-1944) e dell'Ufficio provinciale del lavoro (1918-1925), nonché i fondi qui depositati da altri enti le cui competenze sono passate alla Provincia.

Di grande interesse, in particolare, la documentazione della "Casa di correzione" (1822-1849), della "Casa provinciale di lavoro" (1831-1861), della "Congregazione di Carità" (1807-1814) e dell'"Ospedale Esposti" (secoli XV-XX). Gli inventari che corredano i fondi sono molto analitici e consentono una ricerca approfondita anche grazie all'ausilio di appositi data-base.

LA PROVINCIA CAMBIA I NUMERI DI TELEFONO

Tutti i numeri attuali che cominciano con il 21 verranno sostituiti dal 659, mentre resteranno invariate le ultime 4 cifre. Pertanto, per telefonare ai singoli uffici sarà sufficiente sostituire al 21 il 659: ad esempio, per telefonare all'U.R.P. invece di comporre l'attuale numero 051.21.8218 si dovrà digitare il numero 051.659.8218. Per un periodo di sei mesi sarà attivo un servizio che informerà gli utenti dell'avvenuto cambiamento e, dopo aver fornito loro il nuovo numero, ne devierà automaticamente la chiamata senza obbligarli ad effettuare una ulteriore telefonata.

NUOVE TECNOLOGIE PER LA MEDICINA

È stato inaugurato un nuovo Padiglione all'interno del Policlinico S. Orsola-Malpighi di Bologna interamente dedicato ad accogliere apparecchiature di alta tecnologia.

Si tratta di una delle strutture più all'avanguardia presenti in Europa, con nuovi macchinari per la Medicina Nucleare, sofisticati laboratori per la radiofarmacia, apparecchiature per verifica e simulazione dei trattamenti, nuovi sistemi di elaborazione dei piani di trattamento radioterapici ed infine una "rete informatizzata" che integra e supporta tutta l'attività di radioterapia. Il Polo Tecnologico è stato progettato e costruito in meno di tre anni grazie al contributo di Stato, Regione, Università e Fondazione Carisbo con un finanziamento di circa 40 miliardi.

FINANZIAMENTI PER LE STRUTTURE SOCIO-ASSISTENZIALI

La Conferenza metropolitana dei sindaci della provincia ha approvato all'unanimità i criteri proposti dall'assessore ai servizi sociali Donata Lenzi, per accedere ai finanziamenti previsti dall'articolo 42 della legge regionale 2/85, per la costruzione, il riadattamento o l'acquisto di strutture socio-assistenziali, destinate ad anziani, disabili e persone in difficoltà.

Per quanto riguarda i singoli settori d'intervento, l'assemblea dei sindaci ha stabilito che, nel caso dei servizi per anziani, saranno ritenuti "prioritari" i progetti che prevedono soluzioni residenziali innovative nonché gli interventi di adeguamento e messa a norma di strutture già esistenti; verranno invece ritenuti solo "ammissibili" gli interventi per nuove strutture residenziali (case protette ed Rsa) che comportino un aumento di posti disponibili, in particolare ove si evidenzia una carenza in rapporto agli indici programmatici regionali.

Relativamente ai servizi per i disabili non verranno accettati progetti di servizi socio riabilitativi diurni o residenziali rivolti ad un'utenza di età inferiore ai 14 anni.

Saranno inoltre ritenuti prioritari gli interventi mirati a rendere indipendente il disabile adulto e i progetti per strutture in grado di sostituire o di portare sollievo, temporaneamente o stabilmente, alla famiglia del disabile. Infine, verranno considerati prioritari i progetti relativi ai centri di prima accoglienza e alloggi sociali per immigrati nei comuni dove il fenomeno è in aumento.

LE ATTIVITÀ DI VILLA SERENA

Informatica di base e di approfondimento, animazione, video, fotografia, spagnolo; danze di vario genere da quella del ventre al tango, alla tarantella; e ancora: arte-terapia, shiatsu, canto, spazi per bambini e adolescenti: ecco il quadro delle attività in programma quest'anno a Villa Serena. I programmi dei corsi sono scaricabili dal sito www.vserena.it, per informazioni ci si può rivolgere telefonicamente al 051 6154447 o via e-mail a vs.corsio@vserena.it

CASA PER ANZIANI

Una costruzione appositamente pensata per anziani e disabili è sorta a Trebbo di Reno, grazie alla cooperativa Ansaloni e al Comune di Castel Maggiore che hanno stanziato per il progetto tre miliardi e cento milioni di lire.

Sono complessivamente sedici gli appartamenti costruiti secondo tecniche costruttive all'avanguardia, senza barriere architettoniche e dotate di tutti i dispositivi di sicurezza, dai sensori per le fughe di gas ai salvavita collegati al telesoccorso. L'edificio dispone inoltre di un ambulatorio medico e di spazi comuni per favorire la socializzazione.

Uno degli alloggi verrà destinato al progetto sperimentale "Dopo di noi" che intende offrire ai giovani portatori di handicap la possibilità di vivere per alcuni periodi all'esterno della famiglia, in compagnia di coetanei e con il supporto di operatori qualificati.



IL PREMIO BENASSI

Il 1° ottobre, alla Cappella Farnese di Bologna, alla presenza del sindaco Giorgio Guazzaloca, sono stati consegnati i riconoscimenti ai vincitori del Premio in memoria del giornalista Pietro Benassi. Nell'occasione si è svolto un dibattito sulla "Comunicazione per immagini prima della tv" al quale sono intervenuti: Lisa Bellocchi, giornalista televisiva, Luciano Casali, docente di storia contemporanea all'Università di Bologna, Luca Goldoni, giornalista e scrittore.

È stato inoltre proiettato un filmato con immagini di cinegiornali (dal 1908 agli Anni Sessanta) ricavate dall'archivio della Cineteca del Comune di Bologna.



Il sindaco Giorgio Guazzaloca e il presidente dell'Ordine dei Giornalisti, Claudio Santini, consegnano il premio Benassi alla vincitrice Laura Giorgi

Vincitrice dell'edizione 2002 del Premio Benassi è Laura Giorgi per l'articolo "Rischiare vuol dire ritrovarsi da soli", pubblicato sul *Corriere di Romagna*.

Le menzioni d'onore vanno a Luciana Cavina, per il servizio "Allacciati la vita" pubblicato sulla cronaca di Bologna de *Il Resto del Carlino* e a Domenico Segna, per una serie di articoli di cultura pubblicati su *I martedì di San Domenico*. Al Premio Benassi, promosso dall'Ordine dei Giornalisti dell'Emilia-Romagna, con l'Associazione stampa regionale e il patrocinio del Comune di Bologna, ha contribuito, con una donazione, il Cavaliere del Lavoro Ivo Galletti.

VIA DEL PANE

Dal campo alla tavola. Questo potrebbe essere lo slogan del progetto "Via del pane" che permetterà ai produttori di grano di Monzuno di preparare anche il pane, seguendo così in prima persona l'intera procedura: dalla coltivazione alla macinatura del grano, dall'impasto alla cottura fino alla vendita.

Promosso dal Comune di Monzuno e dalla Provincia di Bologna, il progetto intende facilitare l'attività degli operatori agricoli sul territorio consentendo loro un'integrazione di reddito, ma anche permettere un contatto diretto fra produttore e consumatore, offrendo a quest'ultimo reali garanzie sulla produzione biologica del pane. L'iniziativa comporterà, fra l'altro, il recupero e il riutilizzo di uno dei tanti mulini storici che sorgono, dismessi, lungo il corso del Savena.

ASSOCIAZIONI DI COMUNI

Cresce il numero dei piccoli Comuni che si riuniscono in associazioni in modo da condividere l'organizzazione dei principali servizi con innegabili vantaggi sia per le pubbliche amministrazioni sia per i cittadini. L'associazione intercomunale "Terre di pianura", che riunisce i Comuni di Molinella, Baricella, Granarolo, Minerbio e Malalbergo, a quasi due anni dalla nascita sta gestendo in modo concordato la Polizia municipale dei cinque Comuni, le attività culturali e la valorizzazione dei prodotti e delle imprese agricole del territorio. In programma una collaborazione anche nel settore della comunicazione con la creazione di un giornale e di un portale unificato.

UN PREMIO PER L'AMBIENTE

Il Centro Agricoltura Ambiente di Crevalcore insieme ai Comuni di Anzola, Argelato, Baricella, Bazzano, Bentivoglio, Calderara di Reno, Castenaso, Crespellano, Crevalcore, Galliera, Minerbio, Sala Bolognese, San Giovanni in Persiceto, San Pietro in Casale, Sant'Agata Bolognese, Zola Predosa ha istituito il "Premio Ambiente in memoria di Giorgio Nicoli e Milena Bastia".

Il Premio è articolato in due sezioni, ha cadenza annuale e consiste in una somma che per l'edizione 2002 è di 1800 euro per ogni vincitore.

La Sezione 1 è riservata a studenti residenti in provincia di Bologna, laureati nel 2002 presso le facoltà di Agraria e di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali dell'Università di Bologna con tesi di interesse ambientale.

La Sezione 2 premia un'opera di ripristino e/miglioramento ambientale realizzata negli ultimi tre anni nel territorio di uno dei 16 Comuni promotori. Possono partecipare Enti pubblici e privati, cooperative, aziende agricole, imprese e singoli privati.

Il termine ultimo per la partecipazione è il 31 dicembre 2002. Il testo integrale del bando è disponibile, oltre che nelle sedi comunali e delle facoltà universitarie interessate, presso le organizzazioni agricole e al Centro Agricoltura Ambiente (tel. 051 981698 fax 051 981908), sito www.caa.it.



LA CANAPA NELL'AGRICOLTURA BOLOGNESE

Un'azienda agricola di Bagnarola di Budrio ha ospitato una giornata dimostrativa per il rilancio nel territorio bolognese della coltivazione della canapa. L'assessore all'Agricoltura Nerio Scala ha tracciato alcune linee guida su questa coltura, un tempo tipica della nostra pianura, da cui si trae una fibra eccellente per la produzione di tessuti, cordame, carta, olio, vele per la navigazione. Con l'avvento delle fibre tessili artificiali, il suo uso è andato via via scomparendo ma l'attuale diffondersi delle produzioni tessili eco-compatibili apre ora nuove prospettive al comparto.

DAL SATELLITE AL CAMPO

Un sistema futuristico per la raccolta dei cereali guidata dal satellite è stato sperimentato in provincia di Bologna nell'ultima campagna granaria. La nuova tecnica, che favorisce modalità culturali orientate al minor impatto ambientale, è stata impiegata dalla cooperativa "Il Raccolto" sulla base di un progetto dimostrativo elaborato da Caip e Progeo, finanziato dall'Amministrazione provinciale nel quadro delle politiche di sviluppo basate sulla sostenibilità e valorizzazione del territorio adottate dall'assessorato all'Agricoltura.

Il programma ha visto anche la collaborazione della facoltà di Agraria dell'Università di Bologna, che ha trattato la parte scientifica e l'elaborazione dei dati.



PER ABBATTERE LE BARRIERE ARCHITETTONICHE

In occasione della tappa a Bologna del tour contro tutte le barriere, promosso e organizzato da FIABA (Fondo Italiano Abbattimento delle Barriere) e CSI (Centro Sportivo Italiano), l'assessore provinciale **Nello Adelmi** e **Giuseppe Trieste**, presidente di FIABA, hanno firmato a palazzo Malvezzi un protocollo d'intesa in materia di abbattimento delle barriere architettoniche.

L'obiettivo è diffondere una cultura di fruibilità per tutti per impedire la costruzione di nuove barriere architettoniche; garantire l'osservanza della normativa esistente promuovendone lo snellimento ed armonizzazione; coinvolgere persone, enti, istituzioni e associazioni del territorio in uno studio di fattibilità finalizzato al loro abbattimento.



EXPO "VALORE APPENNINO": LE MONTAGNE IN PIAZZA

Sabato 12 e domenica 13 ottobre Piazza Maggiore ha ospitato la montagna. Nel salotto buono bolognese, in occasione dell'Anno internazionale delle montagne indetto dall'Onu, la Provincia di Bologna, le Comunità montane, la Camera di Commercio, con la collaborazione dei Comuni appenninici e delle Associazioni di categoria, hanno organizzato *Expo Appennino bolognese*, una vetrina delle realtà più significative delle nostre montagne articolata in una "due giorni" ricca di proposte. Oltre trenta stand espositivi hanno offerto momenti di degustazione di prodotti tipici, spettacoli, cultura e tutte le informazioni su itinerari naturalistici, culturali e gastronomici, strutture ricettive, termalismo, parchi.

Il cammino dell'olivo

di STEFANO GRUPPUSO

La più classica delle piante mediterranee sta conquistando, anche grazie alla ricerca applicata, le colline bolognesi



LA FILIERA DELL'OLIO DI BRISIGHELLA DOP (2001)

Aziende agricole	n. 81
Imprese di trasformazione	n. 1
Addetti coinvolti	n. 169
Produzione a marchio	
- quantità certificata	tonn. 22,15
- valore della produzione	euro 251.000
- valore al consumo	euro 382.000
Export	tonn. 0,5
	euro 9.000

Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Consorzio di Tutela

L'Emilia-Romagna sempre più con caratteristiche agricole mediterranee? È azzardato dirlo, specie se questa affermazione prende spunto da dati che riguardano il nostro olio di oliva, un prodotto veramente di nicchia. C'è, comunque, un fatto accertato: nel territorio regionale le aree destinate alla coltivazione dell'olivo sono in crescita. 1900 ettari contro i 1400 del 1997, con un incremento di superficie del 35%.

L'olivo si sta espandendo e, oltre ad aumentare la sua presenza in alcune aree della Romagna storicamente vocate alla sua coltivazione, comincia a fare timide apparizioni anche verso Ovest, fino alla provincia di Bologna. In realtà, qui, più che di una nuova presenza, si tratta di un ritorno. È documentato infatti che in alcune zone del territorio bolognese, protette dai venti freddi del nord, l'olivo era, nel secolo XIX, e anche in precedenza, una realtà significativa peraltro testimoniata da toponimi ancora esistenti che si richiamano all'olivo, come ad esempio la località Oliveto, una frazione di Monteveglio. Nella seconda metà dell'Ottocento, il graduale irrigidirsi delle temperature e le gelate invernali sempre più frequenti portarono ad un declino di questo tipo di coltivazione che, nel tempo, fu quasi del tutto abbandonato.

Da qualche decennio, grazie al raddolcirsi delle temperature, la pianta mediterranea per eccellenza è ritornata in alcune zone del

bolognese, ma ancor più si sta diffondendo sulle colline romagnole.

All'origine di questo sviluppo non c'è solo il miglioramento del clima. C'è, soprattutto, una attività di ricerca e sperimentazione che ha portato nuove conoscenze sulle diverse *cultivar* (1) nostrane e sulle loro caratteristiche agronomiche.

È dall'inizio degli anni Ottanta, infatti, che l'Istituto di Biometeorologia del Cnr, Ibimet, allora denominato Istea, si occupa della biodiversità varietale dell'olivicoltura emiliano-romagnola e della valorizzazione delle specie più diffuse nel territorio.

Negli anni Novanta l'Ibimet riceve un incarico dalla Regione Emilia-Romagna per condurre una ricerca sul miglioramento qualitativo della produzione di olio extravergine tipico delle nostre colline.

L'obiettivo, spiega Graziella Cristoferi, direttrice della sezione bolognese dell'Ibimet, è di giungere, ad una ottimizzazione delle tecniche di coltivazione allo scopo di ottenere, a costi di produzione competitivi, una più alta qualità dell'olio prodotto, puntando sia sul più noto degli extravergini di oliva romagnoli, il Brisighello, che ha ottenuto nel '96 il riconoscimento Dop, 'Denominazione di origine protetta', sia su altre *cultivar* il cui olio è in attesa di acquisire la denominazione Dop col nome di 'Colline romagnole'.

«Rilanciando l'olio di qualità - conclude - si protegge la biodiversità, ripristinando specie che vanno estinguendosi, e si contribuisce a conservare il paesaggio, requisito fondamentale per la valorizzazione del territorio e lo svi-

luppo del turismo e di conseguenza mantenendo le colline popolate.

Non ultimo, si evita l'abbandono delle colline».

«L'analisi chimica degli oli extravergini - afferma Annalisa Rotondi, ricercatrice dell'Ibimet - ricavati dalle due *cultivar*, la Nostrana e il Ghiacciolo, da cui derivano il Brisighello e il Nobile Drupa, un extravergine di produzione limitatissima, ha messo in luce importanti caratteristiche nutrizionali.

Hanno, più di altri oli, un elevato contenuto di acido oleico, monoinsaturo, e un basso contenuto di acido linoleico, polinsaturo. È ciò che raccomandano i nutrizionisti per prevenire l'aterosclerosi e l'invecchiamento cellulare. Con le nostre ricerche siamo ormai giunti ad una identificazione genetica di tutte le varietà presenti in regione, individuando quelle con maggiori potenzialità produttive e più resistenti alle basse temperature. Gli oli di ciascuna varietà sono poi valutati sul piano organolettico, ossia caratterizzati da un punto di vista visivo, olfattivo e di gusto. In collaborazione con il Servizio Fitosanitario della Regione e con il Cav (Centro Attività Vivaistiche) di Faenza, abbiamo avviato la certificazione e il controllo fitosanitario delle piante per i nuovi impianti. Questo rappresenta il primo passo per lo sviluppo di una olivicoltura regionale, una olivicoltura di nicchia, ma di grande qualità».

1) nome con cui si indicano le varietà agrarie di una specie botanica. Dall'inglese *culti* (*vated*) e *var* (*iety*) 'varietà coltivata'.

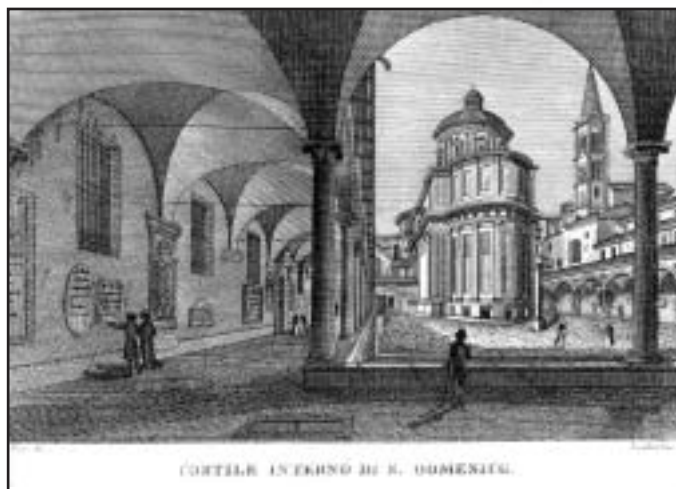
Libri che... guardano

A volte sfogliare un libro non significa guardare tra le pagine di uno dei tanti prodotti editoriali, ma scoprire, attraverso gli occhi di altri, qualcosa di nuovo del mondo che ci circonda. È a loro che noi, oggi, vogliamo dedicare un po' del nostro tempo: a quelle pagine che ci fanno vedere ciò che ci circonda, ma in maniera un po' diversa.

S. Domenico di Bologna ieri e oggi. Un secolo di immagini a cura di A. D'Amato. La "vita" di uno dei luoghi più suggestivi di Bologna raccontata attraverso le sue vicende storico-architettoniche: dalla fondazione ad opera dei domenicani che ne posero le prime fondamenta nel XII secolo, alla desolazione che lo colpì in seguito alle soppressioni napoleoniche del 1798, fino alle lunghe ed alterne vicende di ristrutturazione.

Le note, alle quali il curatore ha affidato la descrizione di queste vicende, sono accompagnate da immagini - disegni, planimetrie, fotografie - che testimoniano le trasformazioni subite dagli edifici negli anni. Ecco così che anche noi nel 2002 possiamo vedere gli effetti delle terribili incursioni aeree del 1943, oppure lo stato degli edifici prima e dopo i vari restauri (come quelli del 1926-27 o del 1956).

Album fotografico di un bolognese, di Filippo D'Ajutolo (ed. Pendragon, Bologna). Un vero e proprio album di fotografie dove sono raccolti i ricordi di un medico che, da non professionista, si è affidato alla macchina fotografica per immortalare ciò che in settant'anni hanno visto i suoi occhi. Grandi eventi, che l'obiettivo dell'autore ha selezionato per se stesso, scorrono in queste pagine che alla parola scritta concedono il minimo indispensabile per la fruizione del volume da parte di chi non vi ha preso parte



direttamente. E pensiamo alla grande nevicata del 1933 o all'ultima grande guerra ed alla liberazione di Bologna. Poi, ecco apparire la Bologna che non c'è più: quella dei canali che la attraversavano con le loro acque, a volte stagnanti a volte turbinanti, ma ancora visibili prima di venir coperte e trasformarsi nella trama oscura di quella Bologna sotterranea, nascosta e dimenticata, che solo da poco tempo, con i recenti restauri, è stata resa nuovamente visibile ai più curiosi.

Bologna nel verde, parchi e giardini della città (L'Inchiostroblu ed., 2002), fotografie di Gabriele Angelini e testi a cura di Carlo Ferrari, Mino Pettazzini e Paola Rubbi. Come in quelli che lo hanno preceduto negli anni passati ("I portici di Bologna", "Bologna bellissima", "Palazzi bolognesi"), anche in questo volume l'editore, da tempo specializzato in eleganti opere che prediligono la fotografia, ha preso Bologna per "modella".

Dopo i portici, i palazzi e gli angoli più suggestivi del capoluogo bolognese, è il momento degli spazi verdi della città, dei bellissimi giardini, pubblici e privati, che ci ricordano come anche la natura concorra a rendere suggestiva ed affascinante una città



BOLOGNA DELITTUOSA

Nel libro di Giuseppe Quercioli è in scena ... il delitto! **Bologna criminale. Trenta delitti all'ombra delle Due Torri** (ed. Pendragon) raccoglie, con una scrittura agile e lineare ed una documentazione accurata, i resoconti di vicende che hanno tinto di giallo la storia della nostra provincia nel corso dei secoli. Storie misteriose, per lo più sconosciute ed irrisolte: il presunto avvelenamento di Elisabetta Sirani nel Seicento, oppure la scomparsa del dottor Cavagnati, circa due secoli dopo fino alla "banda dei tatuati" del primo Novecento dei fratelli Tinti che, si disse, morirono in galera e della bellissima Gigetta che amò uno di loro e che, si disse, gli fu fedele per il resto della vita. O almeno così si disse...



Libri fuori porta

Per una globalizzazione responsabile. Qualità dello sviluppo e coesione sociale a cura di Marino Cavallo (Franco Angeli ed.). Una raccolta di studi relativi ai problemi legati allo sviluppo socio-economico prendendo come centro il territorio imolese collocato, però, all'interno di un panorama molto più ampio com'è quello internazionale. Economia, demografia, tecnologia, ricerca e sviluppo gli argomenti affrontati uniti da un unico filo conduttore: una "riflessione più attenta sulle implicazioni e sugli impatti della globalizzazione".

Quelle bombe su Malalbergo. Perché l'incursione aerea del 19 aprile 1945 di Luigi Arbizzani, Piero Versura, Dino Chiari, Giulio Reggiani (ed. del Comune di Malalbergo). Due giorni prima della Liberazione un'incursione aerea colpì gravemente questo comune della Bassa bolognese ed oggi gli autori di questo libro vogliono rispondere a molti degli interrogativi legati a quell'evento attraverso la riesamina di documenti ufficiali affiancata dalle interviste a chi di quegli eventi fu sofferente testimone.

Agriturismo e dintorni. Ospitalità, buona cucina e tradizioni del territorio bolognese (presso gli Uffici Relazioni con il Pubblico della Provincia di Bologna). Più che una guida, un prezioso giacimento di informazioni sulle possibilità agrituristiche della provincia bolognese che non si fa scappare nulla di quello che può offrire, in termini di ospitalità e benessere, il nostro territorio. Sicuramente un viaggio tutto da 'gustare'.

[a cura di LORENZA MIRETTI]

e come in epoche passate, l'arte dei giardini sapesse far convivere armonicamente natura ed architettura in spazi da sogno di cui oggi, a volte, non si conosce neppure l'esistenza.

Antiche mappe bolognesi. La pianta dei beni rurali dell'Opera Pia dei Poveri Vergognosi a cura di Davide Righini (ed. Compositori, 2001). Non è certo una novità, all'interno del panorama bolognese, l'attività culturale dell'Opera Pia dei Poveri Vergognosi impegnata già da anni a promuovere e valorizzare il proprio patrimonio artistico e archivistico. È la volta ora di un'ampia raccolta di antiche mappe relative a beni rurali risalenti per lo più ai secoli XVII e XVIII. Circa 500 pezzi che, al di là del loro grande valore artistico, sono preziosi anche per ricostruire le vicende del nostro territorio dal punto di vista dell'economia, della cartografia bolognese, della attività di bonifica e di gestione delle risorse del territorio (per esempio di quelle idrauliche).

Dizionario toponomastico del comune di Granaglione a cura di Piero Balletti e Renzo Zagnoni e realizzato dal Gruppo di Studi Alta Valle del Reno-Nuèter (Porretta Terme 2001) grazie al finanziamento della

Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna e della Fondazione del Monte di Bologna e di Ravenna ed al coordinamento dell'assessorato alla Cultura della Provincia di Bologna.

Si tratta di un dizionario (il primo di una serie dedicata ai comuni della montagna bolognese) nato da un'analoga indagine relativa al comune di Sambuca Pistoiese risalente al 1993. In seguito a quell'esperienza, l'idea di una ricerca sui nomi dei luoghi si è estesa al territorio della provincia bolognese a cominciare dal comune di Granaglione: un'attività quinquennale di studio e di ricerca che ha portato all'identificazione di più di 1500 toponimi, molti dei quali sconosciuti alla cartografia e che spesso rischiano di essere dimenticati, affidati oramai solo alla memoria degli abitanti più anziani.

Concludiamo con **Il sogno delle memorie di Adriano. Una vita, più vite** di Adriano Fiore (Editgrafica ed.), una sorta di gigantesca autobiografia per immagini, in cui la storia del protagonista si dipana attraverso la fittissima trama intessuta dalle numerosissime immagini raccolte negli anni da lui e dalla sua famiglia. Vi sono i parenti, gli amici ed i luoghi della sua vita in un racconto che sembra uscire direttamente dal passato seguendo il filo dei ricordi dell'autore.

Gli occhi del Cristo

di HIDEHIRO Ikegami



Un esempio dell'opera del tipo "Cristo Umano" del Maestro del Crocifisso del Borgo, 1255-65, Pinacoteca di Bologna.

Un'immagine presa durante il restauro del crocifisso del "Cristo Vincitore", San Giovanni Decollato a

Camaggiore. Qui possiamo vedere la situazione "prima" (occhio chiuso a destra) e, "dopo" (occhio aperto a sinistra) il restauro



Vorrei parlare di qualcosa che ha sempre occupato un posto speciale nella mia mente. È il "crocifisso". È il momento più tragico nella vita del Cristo, perciò occupa una posizione singolare nella storia dell'arte.

Per questo non è la prima volta che tratto questo tema. Ho cominciato questa serie di articoli nel 1999 e proprio nel primo numero di *Portici* a cui ho collaborato ho parlato di un importantissimo crocifisso che si trova qui a Bologna: quello di Giunta Pisano, risalente all'incirca al 1250, nel transetto sinistro della chiesa di san Domenico. Mi ricordo il giorno in cui l'ho visto per la prima volta dal vero. Era una giornata nuvolosa e sono entrato nella chiesa nel tardo pomeriggio. Dopo aver ammirato la tavola di Filippino Lippi nel transetto destro, e poi le magnifiche e incredibilmente laboriose tarsie del coro di fra' Damiano Zambelli, ho finalmente incontrato l'uomo sulla croce... Era troppo buio per vedere i dettagli, ma era molto facile immaginare e ricostruire l'immagine, la bellezza dei colori e delle linee, perché le avevo viste mille volte sui libri. E soprattutto sono rimasto colpito dalla solennità e dalla spiritualità che il crocifisso emanava: il doloroso ma tenero viso del Cristo dormiente mi "guardava" con gli occhi "chiusi"...

Questa "bellezza", in cui vi è un misto di 'dolore' e 'pace', ha una forza notevole che tocca i nostri sentimenti; tuttavia nella storia dell'arte, come credo che voi tutti italiani sappiate, l'immagine del Cristo sulla croce non è sempre stata così. Come ci mostrano i mosaici, anticamente, per principio era proibito dipingere l'immagine del Cristo, in

ossequio ai comandamenti della Bibbia. Ma le immagini hanno il potere di trasmettere efficacemente il contenuto o il messaggio e furono usate soprattutto quando si trattò di convertire gli eretici. Appariva così anche l'idea dell'"incarnazione" di Dio in un corpo umano; e, piano piano, i simboli si trasformarono in immagini più dirette e naturali. A partire dal VI secolo si venne a formare nell'arte bizantina un'immagine standard del Cristo inchiodato alla croce. La chiesa le diede praticamente il suo benessere con il Concilio di Nicea nel 787. Ma già prima, un famoso crocifisso che era stato portato a Lucca ebbe il compito di introdurre in Italia il prototipo del crocifisso in legno.

Così finisce la fase dei simboli e comincia la fase del Cristo figurativo; ma è un Cristo con gli occhi quasi sempre aperti. Benché sia morto sulla croce deve trasmettere un messaggio di vittoria, perciò lancia uno sguardo forte e deciso... È il cosiddetto "Cristo Vincitore". Intanto però, stava affermandosi una tendenza che dava sempre più importanza al lato "umano" del Cristo. Ovvero, si pensava che più dolorosa e crudele era la morte, più grandi e numerosi erano i peccati che il Cristo poteva mondare... Ecco il "Cristo Umano".

Anche questa tendenza la possiamo riscontrare nell'arte bizantina, già dalla seconda metà del XII sec, in dipinti su tavola di piccole dimensioni che però non conobbero una grande diffusione. Ma nell'Europa Occidentale, e soprattutto in Italia, il Cristo Umano scacciò il Cristo Vincitore, grazie anche al sostegno fornito dalle idee di san Francesco e san Domenico.

Non a caso l'opera di Giunta si trova appun-

to nella chiesa di san Domenico.

A Pisa abbiamo due esempi famosi, i cosiddetti Numero 15 e Numero 20. Il crocifisso Numero 15 della seconda metà del XII secolo, è un tipico esempio di "Cristo Vincitore", ma il Numero 20 della prima metà del XIII secolo è già un "Cristo Umano". Così possiamo vedere, nel breve volgere di mezzo secolo, una rapida e grande trasformazione non solo dello stile, ma anche delle idee.

Giunta ha portato una nuova immagine del "Cristo Umano" a Bologna e possiamo trovarne tanti esempi. Alcuni sono forse di Giunta stesso, o della sua bottega, o di suoi seguaci, o forse di altri sconosciuti; in ogni caso è evidente la forte influenza della "guida". L'illustrazione che ho scelto è un esempio di questa categoria e si trova alla Pinacoteca Nazionale di Bologna.

Ve ne presento anche un altro, che non si trova nella nostra città, ma è interessantissimo per il nostro discorso. È il crocifisso conservato nella sacrestia della chiesa di San Giovanni Decollato a Camaggiore (nei pressi di Firenzuola). Alcuni forse lo conosceranno, soprattutto a Imola, perché dopo il restauro è stata allestita una mostra. Durante il restauro, Barbara Shleicher ha scoperto che in origine il Cristo aveva gli occhi aperti. La cosa notevole è che gli occhi non erano soltanto coperti dalla polvere dei secoli, ma sono proprio stati ridipinti! Così, oggi ci è possibile vedere lo stato originale di un altro importante esemplare del "Cristo Vincitore". Non solo: esso è anche una chiara prova di un cambiamento delle idee religiose e dello stile artistico, nel corso della trasformazione dell'immagine del Cristo.

L'IDEA PRENDE FORMA E DIVENTA IMPRESA

PIERO BRIGHETTI

Sede Centrale:
Via Malvasia, 4
40131 Bologna
Tel. 051 6598505
Fax 051 6598432
progimpresa@
provincia.bologna.it

Sportello
Area Imolese:
c/o Circondario
Piazza Gramsci, 21
40026 Imola
Tel. 0542 34892
Fax 0542 34895
circ@provincia.bologna.it

Sportello
Area Montana:
c/o Centro per l'Impiego
via Garibaldi, 29
40038 Vergato
Tel. 051 911056
Fax 051 911983

Sportello
Area Persicetana:
c/o Società Futura S.p.A.
Via Bologna, 96/e
40017 S.Giovanni in P.
Tel. 051 6811411
Fax 051 6811406

*“ Un valido
aiuto per
la creazione e
lo sviluppo
delle nuove
imprese ”*



CAMERA DI COMMERCIO
INDUSTRIA, ARTIGIANATO E
AGRICOLTURA DI BOLOGNA

Camera dell'Economia



PROGETTI
D'IMPRESA



PROVINCIA DI BOLOGNA
ASSESSORATO ATTIVITÀ PRODUTTIVE E
PROMOZIONE ECONOMICA DEL TERRITORIO

La Provincia nel Web

Il nuovo portale

L'ISTITUZIONE

SONO UN TURISTA

I SERVIZI ON LINE

SONO UNO STUDENTE

IL TERRITORIO

CERCO LAVORO

L'ATTUALITÀ

HO UN'IMPRESA

www.provincia.bologna.it

Provincia di Bologna

